[illegible] Antonius Nicoletti

[illegible]

[illegible]

in età d'Anni [illegible] 58 59

Mori Marc'Ant.o Nicoletti Scrittore esimio l'Anno 1596 a 20 Ap.le da un' Archibuggiata a balla

accidentalm.te [illegible] fatto il giorno che

doppo ritornando dall'Esposiz.e

che si faceva per la peste in Civi-

dale dalli S.i [illegible] nella Con-

chiesa di S. Giorgio, qual Archibuggiata

è stata sparata in casa [illegible]

[illegible] Pajonaj che sta a Con-

[illegible] e [illegible] di

[illegible] a morte

[illegible] il sagrestano del capit.

di Cividale nella descrizione [illegible]

delle peste in quella Città 159

1598 1599

IA

SEM. PN. ARCHIVIO 51/25965

BIBLIOTHECA SEMINARII CONCORDIENSIS

Morì Marc'Antonio Nicoletti scrittore egregio l'anno 1596. ai 20 Aprile da un'archibugiata a palla ardente tiratagli sotto il ginocchio destro, ritornando dalla esposizione che si faceva per la peste in Cividale dai Padri Zoccolanti nella loro Chiesa di S. Giorgio, la quale archibugiata era stata sbarata in una mischia di diversi fazionarj che tra loro questionavano, e cercavano di ridursi a morte.

Tutto ciò narra il Sagrestano del Capitolo di Cividale nella descrizione sua della Peste in quella Città 1597-1598-1599.

Contava Marc'Antonio Nicoletti quando morì l'età d'anni 58

Manoscritto n.° 40

Vive tibi, et longe nomina magna fuge Ovidius
de Tristibus Lib. III El. IV

carte 96

COSTUMI, E LEGGI ANTICHE DE' FORLANI DI MARC'ANTONIO NICOLETTI

Il Ducato del Friuli, ovvero Patriarcato d'Acquileja alla memoria degl'Avi nostri tenuto tra le più Illustri Potenze d'Italia, dall'Oriente e settentrione terminava cogl'altissimi Monti, che quasi antemurali artificiosamente posti lo difendono dai Germani del Contado del Tirolo, e della Ducea di Carinthia, dal mezzogiorno era bagnato dal Mar Adriatico, dall'occidente riguardava la Provincia di Venezia, o pur Marca Trivisana, al cui Corpo nell'addietro era stato unito.
Questo Paese prendendo dal Tempo

vari

vari nomi, da' primi abitatori
fu detto Region de' Carni, poi A-
quilejense da Aquileja Città
ponente metropoli di Venezia,
ed in fine occupato da Barbari
Forogiulio, ovver Friuli da Foro
giulio sua Città successa in quei
giorni ad Aquileja. Altri anco-
ra lo chiamarono Patria, ovvero
da Patriarchi, che gli comanda-
rono, ovvero perche li stessi
Veneziani riconoscono la prima
Origine da quei Forlani, che nel sov-
vertimento della grandezza Ro-
mana, primi degl'altri caccia-
ti dalla possanza barbarica, pri-
mi ancora di tutti si ricovera-
rono nell'intime parti del Mare
dando principio a Venezia
Città singolare, e veramente
fattale all'imperio del Mondo,
ed alla ruina de' Barbari, ovve-
ro perche i Paesani strascinati
da settentrionali in Paesi lontani
e per felice ventura fuggiti
dalla servitù drizzavano il
camino alla casa, e dicevano
tornar in Patria: ovvero perche
Teodorico

Theodorico Re prudentissimo degl' Ostrogotti popolando i suoi deserti lo dissegnò Patria comune a chi avesse voluto abitarlo, rispondendo ogn' Anno alla Corte Reale in Ravenna la terza parte de' Frutti de' poderi. A guisa di un Teatro è chiuso da ogn' intorno avendo però nell' entrate piccole le valli, le cime de' Monti, i Porti, e per quasi due Porte più larghe le Strade di Gorizia, e del Trevigiano. Possiede interamente ciocchè dalla Natura, e dall' Arte è somministrato a' commodo, e benefficio umano. Non desidera temperanza di Cielo, senza venti nocivi. non copia d' Acque ottime portuose ed impetuose; non bagni, oppur Fonti caldi a qualunque infermità salutifere; non abbondanza di Biade, non soprabbondanza di Vini participati ancora agl' esteri, non caccie d' uccelli, e Fiere, non grassezza di Carne

d' ogni sorta

d'ogni sorta, non delicatezza di Pesci di mare, e di Fiumi. Non gli mancano Miniere d'oro, ed'Argento, di Rame, di piombo, non materia durabile di legni e per Navi, e per Fabriche comuni, non, oltre le Pietre spone, e lunghe negre, rosse, azzure, non creta per vasi nobili, non per ignobili, non per lavori di Fornaci, non Animali selvaggi, e domestici, ed in specie generosi Cavalli de' quali se ne servono tutte le Provincie italiane contro gl'impeti, ed escursioni Nimiche. Lo assicurano Fortezze dependenti dall'Artificio, e dalla Natura insieme e dalla Natura sola. è riguardevole per Città celebri, per Castelli Nobili, per Villaggi vaghi, e siccome chiuso da' monti, e mari, si rassomiglia a tutta Italia, così l'Isola con nostro inferiore beneficio possiede parte del buono, e bello, che ha tutta Italia;

Quindi

Quindi (così communemente si crede) avviene che eccettuan=do i Carni dell'Alpi Giulie con=servatori del vecchio nome sparsi quasi per tutto il Mondo i natura=li del Paese, raddolciti, anzi im=prigionati da tante delizie se=non per desiderio di Gloria bel=lica, o per speranza certa di miglior Fortuna, di raro esco=no da confini, e gl'esterni anco per breve tempo avvez=zi a commodi nostri non san=no, ne ponno partirsi = e per=ciò non è meraviglia, che Ro=mani, Gothi Longobardi, Bava=ri overo Schiavi, e quasi tut=te le nazioni del continente abbi=no posto in Friuli perpetue sedie, corrompendo in fine colla mescolanza barbara di tan=te lingue la purità della fa=vella Romana, ed inducendo un linguaggio comune all'Ita=lia, ma così duro, così rotto negl'accenti, e per le cadenze,

che

che sebbene il Forlano inten=
de tutti gl'Italiani, ed è atto
ad apprender con facilità tutte
le lingue, nulladimeno egli
interamente non è inteso da
alcuno; è caduto questo Paese
(come porta la neccessaria vicen=
da delle cose umane) sotto
l'imperio di diversi essendo pas=
sato dagl'originarj, a Romani
a Francesi, da Francesi a Ro=
mani, da Romani a Gothi,
da Gothi a Greci da Greci a
Longobardi, da Longobardi a
Francesi, da Francesi a Germa=
ni, da Germani a Patriarchi,
da Patriarchi a Sig.ri Veneziani.
delle quali mutazioni si leggono
commentarj di nobilissimi in=
gegni: i quali però per giudicio
mio della condizione degl'ulti=
mi tempi (non so per qual ra=
gione) e trattarono assai scar=
samente defraudarono a questo
modo il merito, ed il demerito,
e tralasciando quel paragone
che con

con nostro grandissimo contento ci fa chiaramente vedere l'infelicità passata, e la felicità presente, e per la qual cosa a benefficio, e diletto universale io ho deliberato fra me stesso supplire al mancamento di costoro un poco più pienamente rinovando la memoria de' successi di ducento e vent'anni sotto il governo temporale, e spirituale di dieciotto Patriarchi: ne quali comecche non apparirà altezza de' fatti, e magnificenza de' pensieri, conformandogli le operazioni cogl'operatori conformi al luogo ed al tempo, nulladimeno con un inestimabile piacere de' Patrioti, si conoscerà la varietà delli azioni, la disuguaglianza delle fortune e de' costumi, il ricordo ordinato degl'Antenati, i quali giussi

tratti

tratti dalle sepolture, e dalla
bocca della morte, e venuti
a nuova luce viveranno
ancora per molti secoli nella
bocca de' suoi. L'impresa sarà
lunga, e faticosa, non essendo
stato a gran pezza bastante lo
spazio di venti e più Anni
solamente a far una massa
giudiziosamente distinta delle
memorie fedelmente raccolte
da infiniti scrittori ignobili
ma veridici, non d'un luogo
ma di tutta la Patria, e
fuori i quali fra le private
mescolarono le publiche azioni
le contese, i tumulti, le tre=
gue, le Paci, i Vassallaggi, le
masnade, i Matrimonii, le
dignità, ed infine tutte le
preminenze e le prerogative
de' Prencipi, e de' Nobili. Costoro
certamente a guisa de' lavo=
ratori delle minere, dalle
caverne del Tempo tirarono
all'

all'aria l'opre più chiare, e
più memorabili, lasciandole
però a Posteri com'ora ancor
involto, ed ammassato nelle
dure, e confuse zole del Ter=
ritorio, è stata forza col fuoco
del Giudizio purgarle, e pur=
gate secondo l'ordine di ar=
chitteto ben considerato nella
storia fabricata dalla veri=
tà accomodarle, assegnando
alla virtù, ed alla lode i luo=
ghi più eminenti, e più riguar=
devoli al vizio, ed al biasimo
i più bassi, ed oscuri, le quali
cose acciocche più direttamente
mente, e chiaramente si co=
noscano, ed il merito sopra
una salda, e vera sentenza
abbia luogo questo primo vo=
lumetto, godserà in fronte
la Pittura dello stato del Paese
le leggi, e costumi de' quali co'
questi tempi dipendeva il Go=
verno della Guerra, e della Pace.

Era

Era talmente caduta la possanza de' Romani, che sebbene con una vergogna indelebile appo le straniere Nazioni restava il nome d'Imperio, nulladimeno a guisa di corpo infermo ed indebolito non sentiva le passioni se non in se stessa, maneggiando l'armi a danno solo de' suoi, la Fortuna dei vincitori non mai affatto vinta. Infastidita infine della propria felicità, fatti che l'a nazioni vicine, e lontane vi havevano, anzi crudelmente rapissero tutte le spoglie, che nel lungo, e faticoso giuoco di Marte erano state guadagnate. Più profondamente di tutti gl'altri sentirono i Forlavesi gli stracci funesti di questa mutazione, i quali nella prima porta di Italia, quasi Gregi disarmati dai Pastore, opposti al primo impeto di Unni, saziarono

ziarono anzi col sangue, con la vita, con la robba stancarono l'odio fiero piu che bestiale di Barbari = Queste miserie quasi piaghe, spesse volte rissaniate, spesse volte da medici riaperte pareano tanto piu crudeli, ed insopportabili, quanto piu fieramente degl'altri, li medesimi Imperadori, e gl'ambizioni dell'Imperio cruciavano i Popoli, overo quando declinati affatto dalla bontà di Carlo magno primo fondatore della grandezza Germana e dalla pietà di molti de successori non riconoscevano quell'eminente, quel singolare, quel memorabile beneficio della Chiesa Romana, che con una legge perpetua al Giudo solo della Germania aveva dato l'elezione e l'esaltamento all'Imperio, overo empiamente rapivano il Patrimonio sacro, overo opprimevano i Principi minori, e passando i monti senza differenza offendevano i congionti, ed i disgiunti

disgiunti. Tali erano questi
Tempi ne' quali Enrico V Im=
peradore molte volte contro
il Re Tancredi indiscreti eser=
citi passati a passe per diver=
se parti d'Italia all'acquisto
del Regno di Napoli, e di Sicilia
diede una mezza ruina al
Siculi, e mezza quasi lo desolò
aprendo l'entrata a quei dolo=
rosi tumulti, da quali perche
alcuni degl'elettori proponne=
vano Filippo Duca di Svevia
Fratello di Enrico, alcuni Otto=
ne Duca di Sassonia pronipote
di Lottario emersero orribili
contaggi d'una Guerra più che
barbara, ed infedele. Onde la
Germania, e le Provintie adhe=
renti pell'imprudenza ed Ava=
ritia de' Capi restarono non
solamente divise, non solamen=
te infettate, ma quasi ruinate,
non mancando ancora tra questo

mezzo

mezzo alla Patria la Guerra con
i Bavari occupatori dell'Istria, ed
un contrasto sanguinoso co' Tri=
vigiani trappassati oltra i Con=
fini. in questo stato adunque
si ritrovavano le cose nostre al=
lora, le quali ancora in ogni mi=
nimo movimento appariva=
no tanto più confuse, instabili,
ed affezionate alla propria
desolazione, quanto più varj,
e più differenti d'umore, di
sangue, e d'Abito erano gl'Abi=
tatori; perche sebbene tutta
la Provincia obbediva alla Podestà
d'un Pastor sacro, avendo però
tutti per oggetto principale la
Legge Cristiana, nulladimeno
ostinatamente facevano profes=
sione d'esser Romani, alcuni
Longobardi, alcuni Barbari vesten=
do, e vivendo sotto i Riti pecu=
liari alla sua nazione. Quindi
prendevano

prendevano origine e fiato le
varie affezioni, e quindi esci=
vano ancora fra gl'ignobili
le strepitose contese della No=
biltà, difendendo ogn'uno
le parti sue, ed a questo modo
conservando le respettive cicatri=
ci delle calamittà andate e
de' dilluvj barbarici. Ben con
un altra considerazione questa
varietà d'origini si restrin=
geva in una certa, ed in=
dubitata distinzione di gra=
do nel quale primieramente
era la Persona del Principe se=
condariamente de' Nobili, terzo
degl'ignobili, quarto de' servi, di
tutti questi noi dando gustosis=
simo cibo a studiosi dell'
Antichità, ordinatamente
ne trattaremo =

Il Vescovato ovver Patriarcato di
Aquileja prima dignità in
Italia dopo la Romana nacque
con la

con la nascente Chiesa, avendo S. Pietro Vicario successo a Cristo Principe degl'Apostoli istituito primo Vescovo, ovver Patriarca S. Marco Evangelista il di cui Discepolo santo Ermagora d'Aquileja successore non solamente conservò il seme della Fede, ma lo sparse per la maggior parte d'Italia con così felice raccolto d'opere, e con sì illustri essempi di santità, che i successori colla Lingua, e col sangue istrumenti celesti, allargarono la vigna del Signore, anzi ponendo coi medesimi de' sassi angolari, vi fabbricarono la Chiesa di DIO.

A questa dignità, o pur carico Pastorale montavano allora solamente gl'Aquilejesi ovvero dell'ordine sacro, ovvero laicale, i quali non per gentilezza

tilezza di schiatta, ne per super=
bia di ricchezze, ma per umil=
tà d'una vita innocente
erano comendati dal Giudo:
sincero del Clero, e del Popo=
lo, e poi dall' Autorità
Pontificia confirmati. Boni=
facio III Pontefice Romano
perche non la corruzione ne
l'affezione avevan allora
luogo ne' cuori Cristiani, ter=
minò, che l'elezione di tutti
i Vescovi e Prelati maggio=
ri fosse fatta a quel modo
e Carlomano Re di Francia
compagno di Lodovico nell'
impero inchinandosi all'
essequzione de' sagrosanti
Pontificj decreti; ed alle con=
firmazioni fatte agl' Aqui=
lejensi da Carlo magno Impe=
ratore da Clotario suo zio
e da Lodovico suo Avo, reaffir=
mò

mò a Valperto Patriarca questa preminenza colle sottoscritte parole tratte fedelmente da quel Privileggio nel quale quel Rè in ottica di Germania nel 3.º Anno del suo Regno di Baviera, e secondo d'Italia dichiarò inviolabile, ed eterna l'immunità della Chiesa d'Aquileja –

„ Prò firmitatis studio postulavit
„ Nos idem Dei Famulus prefactus Patriarcha famosissimus
„ Valpertus, et morem Antecessorum sequentes Nostram etiam
„ Authoritatem circa ipsum
„ Sanctum locum fieri decerneremus, cujus Petitionibus
„ ob Amorem Dei, et Animæ
„ Nostræ salutem libenter annuimus, et hoc Nostræ authoritatis Preceptum circa ipsum
„ Sanctum locum fieri censemus
„ per quod constituimus, atque

perenniter

„ perenniter firmum esse volu=
„ imus, ut memoratæ Civitatis
„ Aquilejæ Clerus, sive Populus
„ licentiam habeant, secundum
„ Canonicam Constitutionem, eli=
„ gendi sibi Pontificem =
Questo medesimo fu statuito
da Leone VIIII Pontefice
di sovrumano Giudizio in
quel notabile rescritto nel quale
avendo prima rinovati gli
antichi ornamenti della chiesa
d'Aquileja, ed insegnato a
Rodoaldo Patriarca con ce=
lesti sentenze il modo di
conservarli, ragiona in
questo modo:
„ Sed et hoc augmentum, et deco=
„ rem ecclesiae tuæ concedimus
„ ut dum vocante DEO, vos,
„ vestrique successores ab hac luce
„ migrare contigerit, non liceat
„ quempiam ex aliena ecclesiæ
„ vestræ præponi, sed ex proprio
sinu

„ rinu tam Clerici quam Laici sibi
„ eligant, quem legitime sibi Pasto=
„ rem constituant. Fidelis est Deus,
„ qui nunquam deficere patietur, ne
„ in Aquilejensis ecclesiæ Cætu talis pos=
„ sit reperiri, qui merito ceteros
„ episcopatus dignitati possit præ=
poni.

Eletto, e confirmato dall'Autorità
Apostolica tra tutti i Prelati d'
Italia otteneva (come ho detto
dianzi) la prima Cattedra, Avendo
così ordinato S. Pietro in uno spe=
ciale Privilegio concesso a Santo
Ermagora, che dopo molti secoli
dalla Crudeltà Pagana abbrucciato
perilche ancora ne rende indubi=
tata Testimonianza il Succesore nel
medesimo rescritto di questa con=
tinenza:

„ Et ut omnibus pateat Christianis
„ quanta te Charitate diligamus, ob
„ Amorem Beati Marci Evange=
„ listæ successoris, a Beatissimo
„ Petro contradictum Peccatis
„ Nostris promerentibus, a Paga=
norum

" norum sevitia concrematum,
" volumus scilicet, et Aucthoritate
" Apostolica jubemus, ut inter om=
" nes Italicas Ecclesiarum Dei
" sedes, prima post Romanam
" sedem Aquilejensis, cui Deo
" Aucthore Præsides habeatur.
Nella Storia sacra de' Patriarchi
scritta a mano, per pocca eloquen=
za certamente sprezzabile, ma per
verità ammirabile, sono regis=
trate alcune righe di questo senso:
" Primus Prædicator in Aquileja
" fuit Beatus Marcus Evangelista qui
" predicationis suæ rugita infiratis
" Populis ad Fidem Christi con=
" versis, et jam fundata Ecclesia
" vultum Petri Magistri sui videre
" desiderans, et in Romanum Popu=
" lum occulte dimmittere satas=
" gebat. Sed Dei intuitu, vo=
" ciferante Populo, et ab omni
" turba in Pastorem Dominici gre=
" gis electus est; Tunc dictus
Hermagoras

,, Hermagoras, iter cum Beato
,, Marco accipiens, Romam per=
,, venit, et a Beato Petro bac=
,, culum accipiens Pontificatus,
,, et velamen sacrum suscipiens
,, Protho episcopatus Provinciæ
,, Italiæ ordinatur, et super ec=
,, clesias Italiæ - - primatum obtinuit.

Questa prerogativa dalla vicenda de' tempi, e dalla volontà e de' Principi, e de' Popoli stessi aven=do ovvero l'invidia, ovvero il mancamento di virtù sepolti i semi dell'antica bontà, fu spes=se volte mutata, essendosi postulati, ed innalzati al Pa=triarcato molti de' nostri, molti degl'esterni - - eletto, e confir=mato come Prencipe di Padri, aveva la superiorità sopra i Vescovi di Trento, di Vero=na, di Padova, di Vicenza, di Trevigi, di Concordia, di Ceneda, di Feltre, di Cividal di Bel-luno

luna, di Parenzo, di Pola, di Trieste, di Pedena, di Giustinopoli, di Cittànova, di Mantova, di Como suoi suffraganei. Giovanni Candido dottore, Nobile storico e per schiatta, e per eloquenza nel 4.to Libro de' Commentarj d'Acquileja, aggiunge ancora altri vescovi per ragion metropolitana già soggetti al Patriarcato, e dal tempo estinti, cioè il Giuliense della città del Friuli levato via per l'invidia da Callisto Patriarca al tempo de' Longobardi, il Tiburniense, ora diocesi di Trieste, il Caravaciense, e l'Ebrociense, il cui seggio pensa egli essere stato un celebre Borghetto non lungi da Cadore molto, ove fin a giorni nostri si veggono molte vestigie d'antichità. Il Capitolo di Verona, l'Abbazia

di Pisso

di Piso del Trevigiano, e le nostre consegrate a S. Benedetto di Rosazzo, di Moggio, di Sesto, di Summaga, della Bellizna, delle vergini, di S. Quirino fuori d'Udine, e de' due maggiori Monisterj coi due Principali Capitoli l'uno Cattedrale di Acquileja, l'altro collegiato della Città del Friuli con due Vicarj Patriarcali, le Prepositure di Santo Pietro in Cargna e di Santo Odorico presso il Tagliamento, e passati i Monti sino al Fiume Savo, l'Abbazia d'Orlistagno, di Settecina e d'altri quasi infiniti Monasterj titolati di diversi Religiosi, e Religiose, erano immediate soggetti al Patriarcato. Onde con podestà ordinaria Venerabile e per gravità di Costumi, e per moderanza de' Sagri Canoni, continuamente

ordinariamente si tenevano
gl'Archidiaconi Patriarcali
nella Carinthia, nella Stiria,
e nella Carniola dove ancora
in Lubiana Capo della Provin=
cia a gratificazione di Federico
d'Austria Imperadore, fu costitui=
to un Vescovo sottoposto ancora
alla nostra Chiesa. A questa
Sede erano ancora soggette le
Chiese Curate di Sacile, d'Aviá=
no, di S. Paolo verso Trevisi,
e molte altre in Italia, e
fuori, i Canonici di S.to Stef=
fano in Aquileja, e gl'Archi=
diaconati di Cadore, e di
Carnia, perciòche essendo
la Diocesi larghissima, acciòc=
che gl'obbedienti immediate
e gl'appellanti dalle sentenze
de' suffraganei, ed'altri Giudici
minori avessero giusta, e
presta espedizione, ordina=
riamente con grossi stipendi
si conducevano per Auditto=
ri delle

due Vicarii, uomini di digni=
tà, di dottrina, e di bontà
vara l'uno ne' misterj Ponti=
ficali, l'altro ne' spirituali.
il Patriarca per compenso or=
namento del Grado illustrato
da antichissimi Apostolici
indulti in tutti i tempi, ed
in tutti i luoghi dove stata
non fosse la Persona del Papa
si faceva portar avanti la
Croce in memoria sempiterna
della Passione di Nostro Signore
ed in segno manifesto, che
non ricusando il Cristiano
Prelato la morte per Cristo
era sempre pronto a di=
fendere la Croce di Cristo.
Allo spirituale possesso di così
gran Prelatura, s'intendeva
allora essere internamente
entrato, quando nella spes=
sissima venuta in un giorno
certo, e determinato, alla pre=
senza de' Nuncii de' Prelati
castellani, e communità della
Chiesa

Chiesa d'Aquileja dopo l'Altar maggiore, i più vecchi, e più onorati dell'antiche Case di Cuccagna, Spilimbergo, Arcano, e Prampergo alle quali per merito degl' Antenati questa solenne prerogativa spettava, lo ponevano sopra uno seggio di Marmo per alquanti gradi eminente da terra che ancora oggidì si vede. Con altre cerimonie si pigliava il Dominio Temporale della Città del Friuli non dal caso, ma dai meriti a quest' onore innalzata. Aquileja colla lingua de' santi suoi diede (come d'innanzi è stato scritto) principio della Fede, a Città del Friuli; col terror de' Duchi parzovi l'imperio Temporale, e col mezzo della santità, e prudenza di Paulino Patriarca suo Cittadino primo Fondatore della Gran=dezza

dezza compiuta de' successori
aggiunse, aggiunse alla sacra
Podestà una parte della Mon=
dana; poiche il Patriarca no=
bilmente accompagnato da
Aquileja giungeva alla Porta
di questa Città, ed uno della
Nobile Famiglia de' Bojani
esseguendo il carico onorato
de' maggiori suoi, gli faceva
riverenza, e portandogli dinan=
zi una spada alta vestita
d'un fodro bianco a modo
Tedesco, l'accompagnava fin
alla scalla del Palazzo del istesso
Patriarca, nell' intimo corpo
del quale con una devozzione
ricordevole dell' obligo dovuto
a DIO, ed a Benefattori, vi=
sitava la Chiesiola sacrata al
medesimo Paulino ricca di Mar=
mi bellissimi, e di Figure
vivamente espresse dal ec=
cellentissimi Pittori. Finita
l'orazione, circondato da tutti
gl'ordini, saliva al Coro della
Chiesa maggiore, ivi con
una

una grave Maestà, era posto
a sedere sopra un alta Cattedra
di Marmo d'eguale pregio a
quella d'Acquileja, che cavata
dall'ultime ruine, per opera di
Rocco Scarsaorsa degno Arcipre=
te, si può ancora, e si potrà
per molti secoli vedere. Allo=
ra il decano di quella Chiesa
conservando l'antichissime ra=
gioni del suo Capitolo, e della
Città, con una gloriosa rive=
renza, gli porgeva in mano una
spada nuda, ed il Patriarca viril=
mente accettandola, la mostrava
a tutto il Popolo in segno evi=
dente della signoria temporale
e cantando armoniosamente
il Clero il sagro Inno Te Deum
laudamus, la riponeva in
una guaina bianca, promet=
tendo un' indifferente Giustizia
ed un altra volta colla me=
desima gravità, sedendo frà
il giubilo, e l'imprecazioni
felici del Popolo, sopra un
gibo

Libro de' sacrosanti Evangelii ch'
egli teneva in mano, primiera=
mente il Vescovo di Concordia,
ed i Prelati, secondariamente
i Castellani, ed in fine i Nuncii
delle Communità con quel ordi=
ne col quale erano chiamati
e descritti nel Parlamento, gli
giuravano fedeltà con queste
parole:

" Juro ego, vel juramus nos, ad haec
" sacra Dei Evangelia, esse fide=
" les, et obbedientes Reverendissimo
" in Christo Patri, et domino N.
" Dei gratia sanctae sedis Aquile=
" jensis Patriarchae electo, et postu=
" lato ut vero, et legitimo Patriar=
" chae tam de jure, quam de con=
" suetudine, nec non suis suc=
" cessoribus legitimè et canoni=
" cè intrantibus, sicut quilibet
" verus, et legalis subditus, et
" fidelis (sive quilibet veri et
" legales subditi, et fideles) Ec=
" clesiae Aquilejensis facere
" debent, et tenentur: sic Deus
" me, sive Nos semper adiuvet,

et haec

" et hec sancta Dei Evangelia.
Tale adunque fu la forma solen=
ne de' possessi nell'uno de' quali
concorrea memorabile istruzio=
ne. conoscevano i secolari, che
dando lo spirituale, dovevano
spiritualmente vivere sotto
le leggi d'un Principe sacro, ed
in ogni tempo, in ogni occa=
sione difendere questa gran=
dezza, e questa prerogativa ge=
neralmente approvata. Nell'
altro con un altissimo ricor=
do, s'imprimeva nella memo=
ria del Patriarca, che accettando
il temporale dagl'ecclesiastici,
congiungendo col baculo la
spada, era tenuto riconoscer
quella podestà da Dio, e da
ministri suoi, maneggian=
dola secondo gl'ordini divini
non essendo l'Armi, e
Governi mondani, se non
vituperosi, e poco decore=
voli

voli quando non dependono
da DIO e dalla Religione. Nel=
la qual cosa gl'ecclesiastici an=
cora erano avvertiti, che por=
gendo la spada ad un Princi=
pe soldato di Cristo, con una
celeste imitazione era ufficio
loro sprezzar per Cristo e la spada
ed ogni ornamento, e colle
Orazioni continuar quella Po=
destà, che data dalla Chiesa, non
poteva conservarsi, ne far
felici progressi senza i presidi
a DIO, strumenti assai più va=
lidi, assai più virtuosi di tutte
l'Armi, e di tutti gl'Artificj
del Mondo. Or legittimato a
questo modo il Principato, il
stilo titolo nella bocca de' Patri=
archi, per umiltà, fu quasi
il medesimo sempre, ma negl'al=
trui scritti regolati dagl'amori
umani, mostrò qualche varietà.
Paulino per santità, e per altez=
za d'ingegno glorosissimo di
tutti

tutti i successori in quel trattato veramente Cattolico, veramte celeste, nel qual con equale eloquenza, e spirito contro Elifando, e Felice Vescovi l'uno di Toledo, l'altro di Urgil di Spagna disputò della Divinità dell'eternità, dell'equalità di Christo col Padre e collo Spirito Santo, s'intitolò a questo modo.

" Ego Paulinus, licet indignus
" peccator omnium servorum
" Dei servus ultimus Aquilejen:
" sis sedis cui DEO Authore
" deservio nomine non merito
" Presul –

Giovanni in quella donazione del villaggio Premariaco nel Consiglio Provinciale in Aquileja fatta al Collegio insigne de Canonici della Città del Friuli, usò quasi il medesimo titolo così queste parole.

" In Nomine sanctæ, et individuæ
Trinitatis

" Trinitatis regnante domino
" Henrico Romanorum impera=
" tore Augusto - Anno ab incar=
" natione Domini Nri Jesu
" Christi millesimo quintodeci=
" mo indictione Tertia decima
" Joannes, licet indignus Patriarca

Gotpoldo uomo certamente di
felesse ediffizio nella donazione
d'alcuni poderi nelle valli Car=
niche al Monastero Maggiore
della Città del Friuli, nell'is=
crizione del suo sepolcro ammi=
rata in Aquileja come nuda
d'ornamenti umani: ma piena
di concetti divini per Cristo
s'abbassò scrivendo nell'una
" Ego Gotpoldus Dei gratia Pa=
" triarca -
e nell'altra
" Gotpoldus jacet miser in monumento
" Hic Preschel dictus nomine non merito
" Sed quia mortalis me pecor non erat ullus
" Christi fili Dei tu miserere mei:
ed i

ed i successori per una lunga filla d'Avoli conservarono quest'umiltà de' pioni Padri ragionando sempre nel singolare agguisa di Persone private, costume che da Raimondo Torriano, e dai successori, ovvero per decoro del seggio, ovvero per una legge ponente del tempo, fu mutato, succedendo, e nel ragionare, e nelle Carte quella Clausola ordinaria del Protocole. Nos Dei, et Apostolica Gratia Sancte Sedis Aquilejensis Patriarca. ma con l'ajuto di varj titoli così i Principi come i privati onorarono questo seggio. Carlo Magno non ancora esaltato all'Imperio, confirmando l'Autorità per la quale come nelle cose precedenti abbiamo dimostrato, il Clero, ed il Popolo si eleggeva il Pastore, nominò Paulino col titolo di Padre Venerabile in quelle parole

parole=
" Carolus Gratia Dei Rex Francor,
" et Longobardorum, et Patritius Ro=
" manorum si petitionibus sacer=
" dotum servorum Dei in quo
" nostris auribus fuerint prelate
" libentes obtemperamus, et has
" in Dei Nomine ad effectum
" perducimus, Regiam consuetu=
" dinem exercemus: et hoc Nobis
" ad mercedem, augumentum,
" seu stabilitatem Regni Nostri
" pertinere confidimus, igitur
" notum sit omnibus fidelibus
" Nostris presentibus scilicet, et
" futuris qualiter Vir vene=
" rabilis Paulinus Sancte sedis
" Aquilejensis Patriarcha qui
" est in honore Sancte Dei Gene=
" tricis semperque Virginis Ma=
" riae vel Sancti Petri Principis
" Apostolorum, sive Sancti Marci
" constructa, Clementiam Regni
" Nostri petiit, ut quandocumque
" divina vocatione ipse de hac
" luce ad Deum migraverit qualem
" meliorem, et digniorem ipsa
Sancta

" sancta congregatio, que ibidem
" sub sancto ordine vitam degere
" videtur, infra se Nobis Filioque Nro
" Pipino Regi, et omni genti nre per
" omnia fidelem, qualemque, et con=
" gruam voluerit ex premissa in=
" dulgentia Nra salva principali
" Potestate Nra sicut, et in cete=
" ris ecclesijs, secundum canonicam
" authoritatem habeant super se
" eligendi Pastorem.
Con questa medesima aggiunta
al titolo furono gloriosamente
riceviti Massentio da Lodovico
Imperatore, Andrea, e Rhodma=
ro da Lottario, e da Lodovico
suo figliuolo; Valperto da Carlo
secondo, Federico da Carlo III
engolfreddo da Berengario, e da
Ottone primo, Rodoaldo da
Ottone secondo, e da Ottone
3.º, Giovanni da Ottone 4, e
da enrico primo; Popone da
Corrado, Gotpoldo, Siccardo,
Vodolrico, e Pellegrino. da
enrico secondo, e da enrico
Terzo

Terzo, Pellegrino secondo da Corrado secondo, Gottifreddo, e Vodarlico da Federico primo, Volfero, e Bertoldo da Federico secondo. Neanon altro più esquisito onore di Parole si veggono correr fin al Montelongo i Giudizj, e le publiche memorie, perche tutti indistintamente, dopo l'Anno, l'Indizione, il Luomo, il Luogo, ed i Testimonj portano in fronte quella solita Prefazione: Coram venerabili Patre Dño Patriarca Aquilejensi: ma sotto Raimondo, ò non so se fosse volontà sua, oppur introduzzione de' suoi Ministri, il venerabile si mutò in Reverendo e si raddoppiò la parola domino e questo durò sin a Bertrando che primo passò nelle scritture coll'epitteto di Reverendissimo. Filippo Allenconio Cardinale e Patriarca con una più gloriosa Testimonianza del Grado, fù

in tutti

giù in tutti i luoghi chiamato:
" Serenissimus, et Reverendis=
" simus Princeps, et Dominus
" Dominus Patriarcha Aqui=
" lejensis = la qual forma come
che fosse giudicata conforme
all'eminenza del seggio, ecce=
dendo tutte le precedenti pas=
lò dipoi a successori riesci così
infelice, così infausta, così
inquieta, che come nacque
nell comune tumulto di tutte
le cose, così ancora conti=
nuamente tumultuò, sin=
che negl'ultimi tempi di Lodo=
vico Secchio per decreto di DIO
e riposo dei Popoli come se fosse
stata rubbata e poi giusta=
mente restituita, passò alla
Fede, ed alla Bontà de' Serenis=
simi di Venezia insieme con
quella Podestà Temporale, ch'era
in vero grande, e segnalata.
Questa non si chiudeva sola=
mente nei Confini Forlani,
ma con titolo onoratissimo
stendeva

possedeva ancora il Marche=
sato dell'Istria notabile per mol=
te Città, e Castelli; aveva molte
signorie nella Carniola, e Carin=
thia Paesi non ignobili della
Germania; comandava a
Castelli di Moncelese nel
Padovano, di S. Steno nel Tri=
vigiano, di Zaleone nel Ber=
gamasco. Mandava Presidenti
a tempi in tutti i suoi luoghi
dove non erano Feudatarj
Perpetui, Applicava al Fisco
suo con un atto innappella=
bile, ed eterno la Facoltà de'
scelerati in giusto castigo de'
demeriti. Solo bandiva o con
propria Autorità, o col mezzo
de' suoi Ministri, e volendo
revocava il Bando: Conferma=
va l'elezione di Podestà, di Con=
soli, di Rettori, di Vicedomini
ed'altri minori magistrati:
imponeva Tributi. Ordinava
nuovi Mercati: Sopra i Fiumi
Navigabili fabricava edificii
e Ponti.

e Ponti necessarj all'occorrenze
lunare: dava principio alle
Città, ed a Castelli: batteva, e
legittimava le monete d'oro,
ed d'Argento communemente
dette d'Aquileja alcune delle
quali, morto il Patriarca, sotto
del quale erano state coniate
si chiamavano vecchie, alcune
nuove portando il nome, e l'
insegna del Patriarca ancora
vivo, queste ne' primi tempi mos=
trarono da una parte impres=
sa l'immagine d'un Patriar=
ca sedente in Abito Pontifi=
cale sopra una Cattedra emi=
nente col Baccolo Pastorale
nella destra, e col libro nella
sinistra, ed all'altra l'Arma, o=
pure insegna peculiare della fa=
miglia del Patriarca con questa
iscrizione non mai mutata
scolpita nel cerchio di due piani
" delle monete... N... sanctæ sedis
" Aquilejensis Patriarcha.

ma

ma negl'Anni vicini al fine
della signoria l'una faccia ebbe
un Aquila volante, Arma del
Patriarcato, l'altra l'insegna del
Patriarca presente coll'allegate
Parole, le quali ancora scolpi=
te in carratere semibarbaro
si leggevano nel sigillo grande
usato ne' scritti, ed atti più
solenni del Principato. Questo
nelle figure fu sempre conforme
colle Monete, ma assai diffor=
me dagl'altri o per grandezza
di corpo rotondo, o per la Cera
rossa nella quale per istituto
inviolabile solo il Patriarca
sigillava, adoprando i Nobili,
e le communità la Verde,
ed il Conte di Gorizia la bianca.
Non fù luogo certo, e partico=
lare alla stampa della moneta
affinata, e battuta in varj
tempi in Aquileja, in Udine,
nella Città del Friuli, in Gemona
in Soffumbergo, e finalmente in
altri luoghi dove metteva
stantia

stanzia la Corte. Questa allora
da Giusdicenti, e da Popoli
era riputata, e publicata spen=
dibile, ed accettabile in Friuli
e fuori, quando il Patriarca,
ed il Parlamento mandando
i Commessi suoi l'avevano
legitimata, e nella bontà, e
nel Peso. Nel numerarsi ri=
ducevano le monete dal dena=
ro d'Aquileja, che valeva
un soldo, e due piccoli, alle
libre, e dalle libre alle marche,
le quali per la condizione
delle Persone, e de' Negozj erano
tra se un pocco differenti;
perche le marche per le
quali il Publico, e le commu=
nanze a tempo affittavano
le Gabelle, contenevano lire
nove soldi sei, e piccoli otto:
ma quelle de' particolari con=
tratti d'allienazioni di doti,
e d'altre convenzioni non
passavano lire otto le quali
ancora erano usate nelle
Condanne

condanne fulminate contro
i Rei. Appresso il denaro, si
battevano il Tostone di valor
di quaranta denari, ed il Tri=
jachense: questi ultimo è così
restato incognito, come non
abbiamo alcuna certezza
delle monete Triestine, sebben
ancora se ne veggono alcune
segnate da una faccia con
un S. Giusto naturale, e Protet=
tore di quella Città, dall'
altra con un Vescovo. Or
perche abbiamo fatta memo=
ria delle monete, procedendo
con un ordine distinto, noi
adesso metteremo dianzi gl'
occhi le rendite delle Marche
ch'ogn'Anno si portavano
alla Camera, o Mensa del
Patriarcato, delle quali come
che non si porrà assignar
una terminata quantità de=
pendendo dalla violenza del
tempo l'accrescimento, e de=
crescimento del Patrimonio
de' Principi

Principj esposto alla Fortuna degl'Occarti, pur per il Giudizio mio, sarà cosa gioconda, e meravigliosa ad udire l'Estrema Differenza per la quale con gran danno, essendo allora continuamente interrotto il Commercio da non pensati Tumulti, gl'emolumenti di tutto el Paese, non eguagliavano un Terzo di quello, che sotto la Protezione di cena Repubblica tanto desiderosa della Pace, quanto invitta nella Guerra, si cava a nostri Giorni. Imperocche nelle Memorie fedeli da varj luoghi raccolte, tralasciando il Paragone colla somma moderna, come cosa notoria, rispondevano ogn'Anno.

1 Cadore, e Bonristagno Marche Cento
2 Tolmezzo, e Castel moscardo Cento
3 Venzone tre

Gemona

4 Cermons, ed Artegna diese
5 Baja, due
6 S.t Daniele sei
7 Fagagna sei
8 Tricesimo dodeci
9 Sedegliano cinque
10 Udine venti
11 La Città del Friuli cinquanta
12 Auto ottanta
13 La Chiusa cento, e cinquanta
14 Monfalcone cento
15 Marzano sei
16 Aquileja dodeci
17 Agolo dodeci
18 Marano venti
19 Carisacco, e Pallazzolo otto
20 Mossa dieci
21 Nebula due
22 S. Vito cinquanta
23 Portogruaro dieci
24 Meduna venti
25 S. Stino quindeci
26 Torre dieci
27 Aviano trè
28 Marano trè

Sacile

29 Sacile, e Caurolano Quaranta
30 Caneva Cinquanta
31 Topolico otto
32 San Paolo Quaranta
33 Marchesato d'Istria cento

Or queste vendite passarono assai più oltre avvicinandosi il fine dell'impero perche nelle varie calamità la declinazione de' Principi buoni e l'Avarizia e la speranza del Guadagno de' particolari ricchi a danno dell'infelice plebe, allargò le Gabelle, ed il prezzo de' frutti necessarj alla vita per la qual cosa questo accrescimento apresso le Gabelle della stampa delle monete apreso i sussidi Caritativi del Clero, apresso l'imposizioni ordinarie nella prima giunta in Patria, appresso le Camere ricchissime di Biade Vini, e contanti in Aquileja, incidine in soccomberzo nella Città del Friuli appresso i denari, vino, ed oglio mandato

dato in gran quantità da tutta l'Istria, illustramente sostentava la Magnificenzia e la riputazione di questo Principato. Non essendo massime aggravato dalle certe spese a Prencipe mal ordinato inevitabili per esser il Principato senza servi non ben sicuro, ed assai più vile di ogni servitù. Le ministeria li de' nobili sono state tocche alcune cose del Patriarcato di Gregorio, pur non sarà dispiacevole in questo luogo proprio a questa materia contar le medesime cose ma con maggiore e più ordinata distinzione.

Per antichissimi dunque instituti erano in varie parti del Paese larghissimi tratti di terre nobilmente lavorate, i possessori delle quali detti ministeriali senza premio, eccetto di quello che si cavava de' frutti di queste terre, prestavano

vano con ogni fedeltà una
continua servitù alla Corte
fermata o per poco, o per
molto spazio in quel luogo
ole quale con certa certa specia=
lità i ministeri disegnati ar=
reccavano e comodo, e lona
intertenendovi il Prencipe tanto
più lungamente negl'occhi de'
Cittadini quanta minor era
la spesa della Famiglia. Or
costoro dentro, e fuori risa=
ravano i Pallagi Patriarcali,
compravano Tapeti per orna=
mento de' mari, attendevano
alle stanze, accomodando i
letti, fregando dillucidavano
i solii, ed i mattonati; ser=
virano alle mense, guidi=
vano i Cavalli di vettura;
ne' viaggi li cacciavano
innanzi; congiungevano
i Ponti alle Rive de' Fiumi,
tenevano il pensiero alla stalla
facevano il Cuoco, comprava=
no

no i vasi di creta, e di vetro;
a Cortigiani davano i Panni=
lini, gli lavavano; macina=
vano i grani; erano Pistori;
portavano le lettere; Taglia=
vano, e cucivano le vesti;
e finalmente, acciocche non
si mettesse mano al denajo del
Principe anco nell'esecuzion
necessaria della Giustizia al=
cuni erano obligati in ca=
stigo de' rei a drizzar le
forche; alcuni con nome di
manigoldi ad adoprar la
mannaja, la spada, e la corda
ad un comodo (terreno con=
giungendo opprobrio sempi=
terno; la qual sorte de' mi=
nisterj infami era ancora
annessa alle Prefetture, ed
a governi, che dependendo subito
dall' Autorità del Seggio per
minor dispendio, e per antica
consuetudine si servivano
degl' obligati: Avendo ancora
senza spesa molti Coadiutori

nel maneggio

sodato della Giustizia Civile
perche quasi in ogni villag=
gio erano alcuni Poderi de=
putati in specie a decani,
Giurati, e Comandadori, che
con una perpetua successio=
ne eseguivano i Comanda=
menti publici, e fin ad
una certa summa assi=
stevano a Giudizj delle Com=
munanze. Quindi avve=
niva, che quando il benef. conti=
nuo negl'animi ragione=
voli Padre d'una sempiter=
na gratitudine, che siccome
quasi tutti godevano la
beneficenza Publica, così
quasi tutti in ogni occasione
mostravano al Capo una
cortese divozione; imperoc=
che era usanza non mai
interrotta, che fermandosi
la Corte oggi in un luogo, e
dopo pochi giorni in un
altro, quante volte arri=
vavano il Signore, tante
volte

volte con tal espressioni pre=
senti, ed onori fosse raccolto
e come comune Benefattore
riconosciuto, in nessun tempo
giammai si contendeva mag=
giormente di cortesia, o pure
d'affezione verso il Principe
che quando il Patriarca in
Aquileja col concorso di
tutta la diocese offeriva a
DIO il primo sacrificio.
Allora in genere non solamente
le Città, non solo i Castelli,
non solamente i Villaggi,
ma quasi tutte le Case di
particolare, mandando Am=
basciatori superbamente addob=
bati oltra i monti di Cera
lavorata, oltra vivi, e carni
isquisitissime, donavano Vasi
preziosi d'Oro, ed Argento
vagamente formati coll'in=
segne impresse del Signore, e
del donator: lasciando a
questo modo una memoria
corrisponde

corrispondente all'effetto
ed a gloriosi beneficii, che per
ordine invecchiato dopo le
sagre Cerimonie si conferi=
vano a Nobili, ed alle persone
per Abito di singolar virtù
comendati; imperoiche sebben
sempre non dovendo la podestà
maggiore esser chiusa agli hu=
mani all'ornamento, ed utile
del Mondo si potevano dar
questi onori: Nulladimeno
perche fra il Giubilo di tutti
gl'ordini, pareva allora il
tempo, e più proprio, e più
convenevole; il Patriarca
cingeva la spada dorata a
fianchi di coloro, che con
divote dedicazioni a Dio
erano aggregati al numero
de' Cavalieri, onore riputato
di tanta altezza, che con
questo solo gl'ignobili
si lavavano ogni Macchia
ed i Nobili si aggiungevano
nuovi splendori, e fregiando
quasi

quasi universale si marcava
della perfetta chiarezza, quindi
con una Gara veramente il=
lustre non volendo l'invidia
oscur la grandezza d'animo a
nessun modo ener vin[redacted],
quasi tutte le Famiglie di
qualche stima affettavano, e con=
seguivano quest'onore, quindi
ancora il numero diavvenne
cosi grande, che bene spesso nel=
la Corte, e nelle pruove di
Battaglia finta si numera=
vano cento, e più Cavalieri
di Collana, che si pigliava a
questo modo. dopo questa prima
presa, [redacted]vero dopo qualchi
impresa felicemente finita
in un luogo celebre alla
presenza de Popoli, s'inginoc=
chiavano i Giovani valorosi
dinanzi al Patriarca, che vestito
d'Abito Pontificale con alcune
orazioni solenni pregando Dio
ad ammaestrar le destre alla
Guerra giusta, gli benediceva
poi gli gettava al Collo la Catena
d'oro

d'oro, e tutto ad un Tempo
gl'accomodava ai Fianchi
la spada dorata, ed essi levati
in piedi con una mano te=
nendo gl'evangeli, e coll'al=
tra il ferro, santamente giu=
ravano una continua fedeltà
e difesa alla Chiesa con prom=
missione di non far giam=
mai cosa indegna di Cavalier
Cristiano sempre la protezione
degl'orfani, delle vedove e
di tutti i servi di CRISTO
contro la fierezza Pagana.
La qual cosa quanto più
realmente era osservata,
tanto più facilmente esser
la Gloria creatura dell'
opere buone, s'apriva la
strada degl'onori a Nobili
de' quali ricerca l'ordine, che
ora noi trattiamo, sì però
non facendo ingiuria al me=
rito, noi prima brevemente
diremo de' Prelati per rispetto
de' Prelati i quali
ministerj sacri, con ragione
illustravano

illustravano la seconda di=
gnità di essi in maggiori,
e minori, le unioni. De'
maggiori erano i Vescovi
custodi dell'Anime, maestri
delle genti, secondi dispen=
satori delle grazie divine,
e questi per [illegible]enza di
vita dal severo giudizio
de' Canonici si promovevano
al grado eletti, ovvero fuori
del corpo delle chiese Cattedra=
li, ovvero de' Collegii vicini
i quali poi confirmati dal=
la Gradezza Apostolica coman=
dovano così nello spirituale,
come nel temporale servi=
da feudatarj Nobili, ed ignobili,
ili, riguardevoli per tutti i
colligamenti di sovrana do=
minante, e principale.
I minori erano giudicati
i Canonici Cattedrali, e Colle=
giati posti in dignità: A'
Cattedrali assai più stimati,
come pur ora si è detto,
aspettava l'elezione del Capo

premineza

preminenza di grandissima in=
portanza, e rispetto: ma questi,
e quelli poi, con un incorrotta
conscientia, elleggevano suc=
cessori a Canonici morti te=
nendo riempiti i Collegii d'
uomini non indegni della
chiesa = istituivano canoni=
camente in molti luoghi i sa=
cerdoti alla cura sacra de Po=
poli, godevano a par del Pren=
cipe feudi, ministeri, serviti.
Facevano fra loro leggi, sta=
tuti, ordini, governavano
con podestà civile e crimi=
nale molti villaggi col mez=
zo degl'Archidiaconi ordina=
rij; ogni Anno visitavano tutte
le chiese annesse a Capitoli;
questa visitazione era detta
Placito di Cristianità, ov=
vero Placito Cristiano, che
siccome all'ora nel Giudizio
secolare communemente
per tutta Italia detto Placito,
si rendeva ragione dell'azioni
del secolo

del secolo: così in quest'onorato dall'aggiunto di Cristo a differenza del mondano, si dava conto minuto dall'opere Cristiane, ed insieme si faceva una diligente provisione, che le Chiese non cadessero, che gl'ornamenti, e vasi sacri non mancassero che le Rendite eternamente dedicate a sacerdoti, ed agl'Altari da Profani, e scellerati non si consumassero, o si usurpassero, che i sacerdoti colla vita fossero d'esempio, e quasi lucerna ardente alle tenebre de' Popoli, che finalmente i Popoli non lasciassero punto da Riti antichi della Chiesa Universale Romana.

i Minimi facevano l'ordine de' sacerdoti Curati: Questi quasi piccoli Vicarj approbati da Ammessi e da Vescovi, e da Collegi, continuamente vigilavano

vigilavano sopra il Gregge
del Signore = Ministravano
i Sacramenti alla Plebe, por=
gevano i Cibi neccessarj all'
Anime colle Prediche Catto=
liche, restituivano i Pecca=
tori alla Grazia colle Peni=
tenze imposte, ed eseguite
dopo la confessione, e davano
no fine alle Costituzioni
de' Maggiori, ed essendo di
straordinaria sufficienza
accompagnata coll'integri=
tà di costumi, aggregati
bene spesso fra Prelati
di più eminente stato
erano d'un raro orna=
mento alla Chiesa, ed'uno
stimolo santo a molti
altri i quali innocente=
mente operando, si pro=
mettevano la medesima
fortuna = Tale adunque
fu la condizione degl'Eccle=
siastici, de' quali ancora per
neccessità ordinata dalle
materie

dalle materie in altro luogo
si diranno altre cose. Ma dei
Nobili alcuni furono ono=
rati col titolo di Conti, e
Liberi, alcuni di Liberi, al=
cuni di ministeriali, al=
cuni d'Abitatori. Fra i primi
per merito e d'una singolar
chiarezza ammirata da no=
stri, e dagl'esterni fù sola
la Nobiltà di Porzia, Bru=
gnara, e Prata, che uscita
da un medesimo lignaggio,
conservata dalla medesima
felicità d'opere illustri fin
agl'ultimi spiriti della Signo=
ria Patriarcale, ne' Parlamenti
conservò intatto, ed inviolato
lato questo testimonio del=
la sua prima libertà =
Appresso Porzia con passi e=
guali di riputazione cam=
minò la Nobilissima, ed an=
tichissima Famiglia di Polce=
nigo, e Fanna; ma perche questa
e quella di Castello, Strassoldo, Vil:
l'alta

Salta, Castellino, e Cavoriaco liberi si apparentarono con mi=nisteriali succedendo per via delle Donne nei Feudi obligati al ministerio in processo di tempo passarono tra ministeriali non derigrando perciò il loro antico splendore, imperocche i mini=steri (come molti hanno sadi=camente pensato) inducevano ignobiltà, risguardando la per=sona del Principe, e la specia=le difesa del Principato per ca=gion del quale ogni servitù di questa qualità da giudizio incorrotto, è tenuta somma onorevolezza, ed in specie per=che nei strepiti di Guerra così liberi come i ministeriali erano obligati a vestir l'Armi, obligo eccellente, e glorioso, ben tra ministeriali per una soprana=meravigia grandezza erano re=putati principali i Nobili di un medesimo Ceppo di Cuccagna Pertistagno, e Valvasone, i quali

vacante

vacante Sede, avevano la prima
superiorità de' Guardiani delle
Camere, e de' Tesori della Chiesa,
bisogliè inverso, che con generale
autorità comandavano a
Popoli deputati alla conserva=
zione delle Cantine dove si chiu=
devano i Vini pell'uso della
Corte, di Moruzio e d'Arcano
i quali conservavano al suc=
cessore Patriarca i Cavalli, e dei
movimenti bellici sostenevano
il grado celebre d'Alfieri del
Patriarcato, di Praunsperg alla
cura de' quali erano raccoman=
dati tutti i vasi d'oro, ed'Ar=
gento, ed'altre materie della
Mensa Patriarcale, acciocche
interamente custoditi non ag=
gravassero una nuova Spesa i
Ministeriali ignobili tenuti
a prestar questi istrumenti, quan=
do mancavano, ovvero erano
riputati incivili, ed indegni.
Nella quarta mano seguivano
gl'Abitatori Nobili, alcuni
de' quali intieramente
dependovano

dependevano dalle communi=
tà privilegiati in questo solo, che
è per consuetudine, o per legge
sempre sedevano nel più ono=
rato luogo de' Gradi Publici
nel Parlamento spendendo voto
separato: Alcuni si sostenta=
vano da se e nel voto, e negl'
onori e nell'abitanze, dalle
quali questi Abitatori presero
il nome: imperocche conce=
dendo i Principi con tutte
l'aggiunte delle preminenze
neccessarie alla Nobiltà in
diversi siti, ovvero fabrica=
rono Case incastellate, ovvero
ebbero in Feudo d'Abitanza
le già fabricate: Dopo questi
venivano i Nobili delle Com=
munità, alcuni de' quali si=
come comparendo per nome
delle Città e Terre erano scritti
nell'ultimo luogo, così con=
siderati da se per antichità
di stirpe, e per continuazione
d'opere illustri, e per altre
prerogative erano tenuti
eguali

eguali a tutto il resto della
Nobiltà per le precedenti affli=
zioni; v'erano allora le Com=
munità così pocco piene
di Cittadini naturali, ed Ori=
ginarii di qualche valore, che
per giusto supplimento del nu=
mero prefisso dalla Legge negl'
officii, non sì tosto un' estremo
d'onesta condizione metteva
casa, che scritto tra vicini se=
deva tra Nobili; non perciò
tosto Nobile, dovendosi pur=
garsi ignobiltà colla lunghezza
del tempo, colla celebrità de'
maggiori, coll'antichità del=
le Ricchezze, i maneggi a questo
modo si vedevano misti, e
come che ragionevolmente
i Nobili vecchi precedessero
scritti quasi sempre nella
fronte delle memorie Civili,
nulladimeno un altezza di
animo veramente umile
e Cristiano per difesa del
Publico, e per osservanza del

ordine

ordini, non si sdegnavano sedere tra gl'inferiori, essendo nel resto interamente superiori; imperocchè la sola Nobiltà si gloriava del primo seggio nei Giudizj; sola nell'appellazioni censurava le altrui sentenze; sola, ed in presenza ed in assenza del Prencipe decideva le differenze dei Feudi; sola con piena podestà, eccetto di morte, disponeva de' servi perpetui; sola militava col proprio denajo, ed insegna; sola si faceva vedere nelle scritture con queste parole: Domini, e poi Nobiles viri; Domini, le quali nell'estremità della Signoria si accompagnarono con quell'aggiunta assai superba, ma convenevole alla presente Grandezza, Nobiles, et Potentes viri: sola e nella tranquillità, e nella turbolenza riempiva l'orecchie de' maggiori, e più importanti segreti dello Stato; sola serviva il

Principe

il Principe consigliava; sola gloriosamente sosteneva il carico dell'Ambasciere. Dal Corpo della sola Nobiltà le Terre, i Castelli, e le Città del marchesato d'Istria per la maggior parte si elleggevano i Rettori, che poi si confirmavano dal Capol. i Patriarchi medesimi per ordinario antichissimo non conferivano la Dignità del Mareschiallo Generale, senon a Nostri Nobili: comeche alle volte pell'eccellenza del Grado i Principi esterni mutato l'ordine lo diedero a suoi; il Mareschiallo era tenuto quasi il primo dopo il Patriarca = Cavalcava superbamente, assicurando le strade ed i passi delle merci domestiche, e forestiere, perseguitava i licenziosi, ed infami per le ribalderie, presi gli consignava à luoghi rani ove giudicati dal Popolo

secondo

secondo le Leggi per esequzione della Giustizia erano dati alle Guni, ed agl'Istrumenti dei manigoldi ministeriali: Castigava in alcune parti i Nobili indegni non soggetti al Giudizio della Plebe: Bandiva assicurava i Banditi anco del Principe: rimoliva l'asprezza delle pene imposte a' Relegati: decideva le Cause delle violenze, e finalm.te si governava con tanta autorità che nessun Grado senon del Vicedominato gl'era preposto.

Il Vicedominato a' Tempi rappresentava l'immagine della Dittatura Romana, che nelle gravi occorrenze creata finiva ancora colle occorrenze non potendo però passar lo spazio de' sei mesi; imperocche il Patriarca ovvero essendo lontano, ovvero volendo magnificamente a Popoli Lontani mostrarsi dal Corpo de' Nobili

Nostri

Nostri, fin alla venuta sua
ordinaria un Vicedomino,
ovvero Vice-Patriarca, che con
intera podestà rappresentava
la Persona sua. Questa dignità
quando era sede vacante
per la morte de' Patriarchi
fu primieramente conferita
solamente a Nobili Nostri, e
poi a requisizione de' Prin=
cipi a Forestieri, ovvero dal
Capitolo d'Aquileja ovvero
dal Parlamento col consenso
del medesimo Capitolo, il Vice-
domino congregava insieme
l'esercito della chiesa: assi=
curava le frontiere, com=
batteva cogl' innobbedienti:
serrava tregue, e paci: pro=
poneva leggi, e statuti, ma
sopra tutto teneva un conti=
nuo pensiero (il che ancora era
fatto da Patriarchi) che i prin=
cipj delle discordie non met=
tessero radici; imperocchè
non sì tosto venivano alle
strette

strette le differenze dannose o Civili, o Criminali, che frettolosamente cavalcando con gran numero di Patrizi così s'affatticava in Generale come oggi ogn'uno de' Membri del Parlamento in particolare d'estinguer quei primi fuochi accesi dagli affetti mal regolati; questo officio s'aquistava tanto maggior lauda, quanto più cal.. e più efficaci, e più presti erano gl'effetti, perche scemato il furore, i buoni godevano la pace, i cattivi si stringevano a termini migliori. Non arricchiva il Fisco privando pell'enormità degl'eccessi, ed i popoli dell'onore dei Feudi, e de' Comodi = La materia de' quali Feudi come annessa della Nobiltà, ricercarebbe ora una lunga disputa, se altrove

per riferta

39

per inferma intelligenza dell'
Antichità non fosse stata
ampiamente distinta, per
la qual cosa il Parlamento
indicio manifesto, anzi ani=
ma della chiarezza sovrana
sottentrerà facendosi cono=
scere alla lunga se Case de'
Nobili, che ancora oggidì
illustremente operando man=
tengono viva, ed onorata
la Gloria dei maggiori,
ha in gran parte avuto una
continuata discendenza da
quei valorosi Germani, os=
sia uomini d'alta nazio=
ne i quali con Corrado secon=
do Imperadore discesi nelle
prime compagnie d'Italia
allettati dall'amenità, e
dai comodi del Paese, si fe=
cero perpetui Abitatori del
Patriarcato, avendo a gratifi=
cazione di Cesare largamente
ottenuto da Popone Patriar=
ca

ca Premise eccellentissi=
mo Castelli, Giurisdizioni
Servi, Campi; il che chiia=
ramente si raccoglie da un
antica scrittura, ovvero
Prosopopeja, nella quale con
uno stile barbaro, ma non
lontano dalla verità, è
introddotta Aquileja a
dolersi delle passate gran=
dezze, e sono appunto queste
parole:

" Cum Conradus imperator descen=
" deret Romam, ut coronaretur
" creato in Patriarcam Aquilejen=
" sem Popone, cum dicto Conrado
" imperatore venerunt in Patriam
" Fori Julii ferè omnes Nobiles
" quorum domus, esse in
" diem hodiernam in eandem
" vigent: quibus ipse Popo ha=
" bitationes, et alia bona in
" feudum dedit: et ex hoc Castra
" honum fecerunt, et fuerunt
" Aqu sub Anno a Nativitate
Domini MI

Domini Nostri Jesu Christi
millesimo trigesimo quarto –
ma molti di più dotti, e più
perspicace giudicio alli passe=
coli dinanzi fanno capo a que=
sta Nobiltà congetturando che
sotto Teodorico Re d'Italia
d'intorno gl'Anni del Signore
500. le contrade nostre oltre
Aquileja si riempirono di
nuovi Abitatori venuti da
Ravenna. Di costoro nelle
memorie vecchie, la cogni=
zion delle quali interamente
si deve alla diligenza d'An=
tonio Bellone Utinense fe=
dele investigatore dell'anti=
chità, si scrive a questo modo.
" Illi de varmo fuerunt Raven=
" nates: Quoniam omnes habita=
" tores cetra Aquilejam venerunt
" a Ravenna ad habitandum
" Carnorum Regionem =
Con costoro ritornarono ancora
alla Patria spinti dalla bontà
di quel Principe veramente
ammirabile

ammirabile, veramente Eroi=
co, principali Gentiluomini
che dal giusto terrore della
Barbara crudeltà cacciati
nelle parti interne del Mare
Adriatico avevano con gran=
dissima ventura salvata
la vita a beneficio proprio
e dei Posteri, del che ne fa
chiara menzione quel no=
bilissimo, quel gravissimo
Scrittore dell'origine de' Bar=
bari distruttori dell' imperio
Romano nel sesto libro dove
in questa forma ragiona dei
Costumi coi quali Teodo=
rico solo, avendo ucciso
Odoacre, governò l'imperio
d'italia.

" Ne avendo più alcun travaglio
" di Guerra come uomo nodrito
" civilmente trai Romani, e
" che conversando con loro aveva
" messa già ogni barbarica fierezza
" cominciò diligentemente ad

osservar

" osservar la Giustizia, ed
" a far quel Capitale degl'Ita=
" liani, che degl'Ostrogotti suoi 41
" propij; e perche, come si è detto,
" che le Città Italiche erano tutte
" dishabitate, e rovinate per
" tanti Dilluvj de' Barbari, che
" l'avevano innondate, con ca=
" rezze, con favori, e larghi doni,
" infiammava ciascuno a ritor=
" nar alla propria Patria, e
" specialmente quelli, che s'erano
" ritirati nelle Lagune di Ve=
" nezia; coi quali Governi l'ot=
" timo Principe in trentasett'An=
" ni, che regnò con molta
" sua Gloria, ritornò l'Italia
" dianzi così abbattuta dall'
" Armi in felicissimo stato.
" Per questo le Lagune di Ve=
" nezia, che piene di Nobiltà
" e grandezza per tutto fiori=
" vano, poccomeno che non
" si dishabitarono; Perche i
" principali Gentiluomini del=
" la Marca Trivigiana, del Friuli,
e di Roma

" e di Roma stessa, che fug=
" gendo d'avanti il furore
" d'Attila, s'avevano rac=
" colti in quelli, allettati
" dall'affabile conversazio=
" ne di quei Barbari Gentili;
" lasciarono i Palazzi, e le chie=
" se superbe, ch'avevano edi=
" ficate, e ritornarono in terra
" ferma a rifar le loro prime
" Patrie =
Or da questo passo facilmente
si viene in cognizione, che
negli tumulti Barbari, le
Reliquie della Nobiltà rim=
asta ancora presso i Romani
non restarono affatto estinte:
della quale quel segnalato
Rè portò un così speciale
pensiero, che tenendo per certo
i Nobili esser le Gemme
della Corona Reale, e gl'Occhi
del Principato, con un Nobile
editto, comandò; che a Citta=
dini non fosse lecito star
alla

alla Campagna, senon i mesi
della Raccolta, egli restitui a
tutte le primiere dignità; il che
da Olao magno nella vita del
medesimo Teodorico, con molta
grazia è cozi espresso-

„ Pari quoque humanitate usus
„ est erga universas italiæ urbes,
„ quod maxime ostendit edictum
„ in quo Cives jubet, toto Anni
„ tempore, præterquam tempore
„ messis, et vindemmiæ Civitates,
„ et oppida frequentare, obireque
„ munera quibus antea quietis
„ Reipublicæ temporibus consue=
„ verant, non solum enim
„ Agricolæ, sed etiam honeste loco
„ nati, ob bellorum motus, qui=
„ bus italia diu afflicta fuerat
„ rura incollebant volentes po=
„ tius ignobiliter villicari, quam
„ in luce Hominum cum vitæ
„ periculo versari.

Ma questa felicità, come quasi
per necessario rivvolgimento
fanno tutte le coze umane

fece al=

fu alquanto scemata, o più
estremamente atterrita, quando
nell'Anno del Signore 569 Nar=
sete Capitano d'un cervito va=
lore vindicando sopra l'uni=
versale l'ingiuria in partico=
lare ricevuta dalle parole
imprudenti di Soffia l'impera=
trice, chiamò dalla Pannonia
in Italia Alboino Rè de' Lon=
gobardi, per la venuta del
quale una parte de' Nobili
nostri rifuggiò alle Palludi Ma=
rittime, dove ora gloriosamente
signoreggia Venezia, ed in
onore, e memoria de' suoi
celesti Protettori, ed Avvocati
edificò le Chiese dei santi Er=
magora, e Fortunato, e di santa
Croce in Luprio; l'altra de=
liberata di morire sopra
l'ossa de' Padri, si diede
cettò per suo Avvocato ac
Gisulfo Nipote del Rè, e
Duca

quasi

quasi cedendo il luogo de'
rifuggiti, col mezzo de' ma=
ritaggi, mescolò il sangue
con li più Nobili, e più
scelti dell'esercito, i quali
per stabilimento dello Stato,
avendosi elette perpetue
sedie nella Città del Friuli,
per felice disposizion de'
destini, lasciarono Posteri
dori accesi d'una gloriosa
emulazione, che alcuni suc=
cessero nella Duchea, alcuni
montarono al Regno Longo=
bardico, alcuni quasi tor=
narono l'Italia all'antico
splendore dell'imperio, la
qual cosa mi fa fermamen=
te credere, che la vecchia
Nobiltà del Friuli posata
dall'opere magnifiche de'
maggiori, e molto più il=
lustre, molto più celebre di
quello che comunemente
si pensa, tenendosi per certa
conclusione

conclusione, che infinite
operazioni degne d'eterna
memoria restarono affatto
morte, e sepolte nell'igno=
ranza di quei secoli ne' quali
le lettere private d'ogni
loro ornamento, senza pen=
siero d'istorie mondane,
rinchiusero solamente nei
claustri dei Monaci = Onde
in quei tempi non molto
lontani da questa grandez=
za, si vedevano ancora
vivi gl'ardori d'una volon=
taria imitazione, che seb=
bene dalla condizione pri=
vata, e dalla mutazione del
Principato restava oppressa
l'altezza de' pensieri, nulla=
dimeno per restituire la no=
biltà d'un apparente im=
magine di dominio, fu forza
ordinar il Parlamento, nel
quale però per saziar così
l'ambizione

XR.

ATTACCATO ALLA CARTA 44

…sto Tomo MSS. delli Costumi, e Leggi delli Antichi Furlani sotto il dominio de Patriarchi d'Aquileja è una …elle migliori produzioni di Marco-Antonio Nicoletti; e se l'autore avesse dichiarato d'onde avesse tratto li documenti …arebbe una delle più stimate opere di questo genere di Studio. —

Tanto afferma il dì 9 luglio 1843. in Cividale Il Canonico Michele Conte Della Torre, e Valsassina Archivista dell'Insigne Capitolo di Cividale Manu propria

questa fu l'ultima divisione conservata fin a giorni nostri. Ma nel principio à guisa di Corpo composto di quattro membri, a Prelati fu dato il primo seggio, a Liberi il Secondo, a Nobili il terzo, a Dismani il quarto, che Dismani con questa voce veramente Barbara, e forse Longobarda furono nominati i Giudici, ovvero Rappresentanti le Communità. La qual divisione acciocchè meglio ancora si faccia vedere, e meglio soddisfaccia a curiosi: Noi qui sotto distintamente assegnando a ciascuno il luogo suo notaremo tutti tre i membri del Parlamento chiarissima congregazione di tutta la Patria introdotta per consultar, e terminare sopra i negozj Publici.

Questi addunque erano.

Il Prelati.

1. Il Patriarca capo del Parlamento.
2. Il Vescovo di Concordia.

ne' quali
le lettere private d'ogni
loro ornamento, senza pen=
siero d'istorie mondane,
rinchiusero solamente nei
claustri dei monaci = onde
in quei tempi non molto
lontani da questa grandez=
za, si vedevano ancora
vivi gl'ardori d'una volon=
taria imitazione, che seb=
bene dalla condizione pri=
vata, e dalla mutazione del
Principato restava oppressa
l'altezza de' pensieri, nulla=
dimeno per restituire la no=
biltà d'un apparente im=
magine di dominio, fu forza
ordinar il Parlamento, nel
quale però per saziar così
l'ambizione

L'ambizione di tutti gli Ordini, come indiffe=
rentemente tutti gli Ordini parteccipavano
delle Fatiche. I Prelati ebbero il primo luogo,
i Nobili il secondo, le Communità il terzo: e
questa fu l'ultima divisione conservata
fin a giorni nostri. Ma nel principio à
guisa di Corpo compasto di quattro mem=
bri, a Prelati fu dato il primo seggio, a Libe=
ri il Secondo, a Nobili il terzo, a Dismani il
quarto, che Dismani con questa voce vera=
mente Barbara, e forse Longobarda furo=
no nominati i Giuddei, ovvero Rappre=
sentanti le Communità. La qual divi=
sione acciocchè meglio ancora si faccia
vedere, e meglio soddisfaccia a curiosi:
Noi qui sotto distintamente assegnan=
do a ciascuno il luogo suo notaremo tut=
ti tre i membri del Parlamento chiaris=
sima congregazione di tutta la Patria
introdotta per consultar, e terminare
sopra i negozj Publici.

Questi addunque erano.

I Prelati.

1. Il Patriarca Capo del Parlamento.
2. Il Vescovo di Concordia.

3. Il Capitolo d'Acquileja.
4. L'Abbate di Rosazzo.
5. L'Abbate di Moggio.
6. L'Abbate di Sesto.
7. L'Abbate della Belligna d'Acquileja.
8. L'Abbate di Summaga.
9. Il Capitolo della Città del Triuli.
10. Il Preposito di S. Odorico sopra il Tagliamento.
11. Il Preposito di Santo Steffano d'Acquileja.
12. Il Preposito di S. Pietro in Cargna.
13. Il Preposito di S. Felice d'Acquileja.

Questi i Nobili.

1. Prata.
2. Porzia.
3. Polcenico.
4. Spilimbergo.
5. Cuccagna, Pertistagno, Zucco, e Valvason.
6. Melso.
7. Fontanabona.
8. Arcano.
9. Muruzio.
10. Cavoriaco.

11. Prata.

11. Prampergo.	6. Tolmezzo.
12. Castello.	7. Montefalcone.
13. Strassoldo.	8. Marano.
14. Villalta.	9. Sacile.
15. Maniaco.	10. Fagagna.
16. Manzano.	11. Caneva.
17. Sbrogliavacca.	12. Meduna.
18. Perso.	13. Aviano.
19. Attens.	14. Portogruaro.
20. La Frattina.	15. San Vito.
21. Salvarolo.	16. San Daniello.
22. Toppo.	
23. Varmo di sopra.	13.
24. Varmo di sotto.	27.
25. Brazzacco di sopra.	16.
26. Brazzacco di sotto.	56.
27. Cergneo.	

Queste le Comunità.

1. Acquileja.
2. La Città del Friuli.
3. Udene.
4. Gemonna.
5. Venzone.

Apresso un

Apresso un Gentiluomo studioso delle nostre antichità con mia grandissima meraviglia ho veduto una scrittura di molti Anni, nella quale appresso li descritti nella seconda distinzione sono uniti al Corpo del Parlamento gli Abitatori di Castellino, Triccsimo, Tolmino Soffombergo, Mossa, Carissacco, Montereale, Pinzano, Ragogna, Flagogna, Valvasone, Socincolle, Osoppo, Legio, Luinçio, Soclevo, Artenia, Buja, Vendoglio, Treppo, Carvacco, Casacco, Rodegliano. A questa, comecchè nel gran Fascio de' Parlamenti antichi non si faccia memoria, e que' Vecchj ostinati diffenditori delle preminenze Ereditarie con una macchia sempiterna non si sarebbono da se separati dal resto della Nobiltà: Nulladimeno si darà, se non compita, almeno qualche credenza: perchè così gli accidenti del Mondo anno potuto cagionar che questi luoghi, già abitazione di Famiglie principali, o per infedeltà, o per

scelleraggine

scceleraggine enorme, oppure per viltà d'Uomini siano stati per qualche Tempo esclusi dal Parlamento, come oggidì molti di questi medesimi già partecipi, oppur i successori, oppur altri, che non ebbero mai parte hanno, e Seggio, e Voce: Argomento chiarissimo, che le dignità si volgono in continuo moto, per la cui Forza col Tempo s'abbassano, e col Tempo s'innalzano. Or non è certezza ne scritti antiqui, dal quale con indubitati indicj si raccolga chi primieramente abbia instituito questa Convocazione; ma se le congetture alle volte da giudizio di recondita dottrina formata arrivano a qualche verità, certo è da pensar contro l'opinione del Candido nel quinto libro de' Commentarj d'Aquileja, dove scrive essere stato l'institutore Popone Patriarca, che gl' Imperadori Francesi vinta, ed estinta la super=

ta la superbia de Longobardi l'abbia=
no introdotto, assegnandogli e'l nome
e quella suprema auttorità con la
quale il Parlamento governava le
maggiori, e più rilevate azzioni della
Franza: La qual cosa tanto è più cre=
dibile, perche in tutta l'Europa fra
le maniere quasi infinite di Reg=
gimenti, non si leggono governi
detti Parlamenti, se non in quel ce=
lebratissimo Regno in Inghilterra,
ed in Friuli: oltracche per termi=
nata quistione tengono eccellenti
Dottori, che solamente di pienezza
di podestà gl'Imperadori, ed i Re pos=
sono ordinare un Corpo di quell'ec=
cellenza della quale era il Parlam.°
nostro, conformandosi in tutto, e Re=
presidenti ecclesiastici, e Secolari, e nel=
le Leggi, e nella gravità al Francese
imperocchè l'uno, e l'altro [senza bia=
simo di

simo di giudizio si paragona quasi l'
Infinito col finito) constava di perso=
ne di considerato discorso scelte da
tutta la Provincia, stringeva in ma=
no e la pace, e la Guerra: conferma=
va, e rompeva le Tregue: provedeva
alle spese militari: aggravava di nove
imposizioni, ed isgravava i Popoli:
dava perpetua fermezza ed alle leggi
sue, ed a quelle degli stessi Principi, ed
alle particolari de' Sudditi: sottomette=
va al giudizio suo tutte le Apellazioni
de' Litiganti, ed in conclusione cammi=
nava con tanta dignità, e con tanta ri=
verenza, che ancora i Capi con l'Impe=
rio ordinario non potevano romper i
descritti di questo Senato universale
che solo nobilmente stabiliva, ed in=
deboliva le sue terminazioni, e solo in
generale proponeva gli Ordini del vi=
vere a

vivere a tutta la Provincia; al quale come ancora al Francese nel principio non fu luogo certo, o determinato, se non dove a voglia de' Principi gli era dissegnato, perchè spesse volte fra le Mura, spesse volte alla Campagna in un giorno prefisso si congregava, finochè conformandosi in parte e d'ordini e di fortuna per prudenza di capi con una perpetua legge congiunta a maggior Maestà, che prima fu transferito il Francese da Ludovico Ustino Re Felicissimo nel Palazzo di Parigi Metropoli di quel Regno, ed il nostro da Signori Veneziani nel Castello di Udine ora Città principale del Friuli. Tale adunque fu la somigliianza del Parlamento nostro con l'esterno; ma perche nel principio le instituzioni corrono secondo il

condo il pensiero dell'Institutore
e poi per la violenza degli Anni, 48
e per la varietà delle occorrenze
accrescono, il nostro ancora neces=
sitato da varie cagioni aggiunse
novi ordini a primi, de' quali per
intiera soddisfazione de' Nobili io
minutamente tratterò, quasi da
Capo ripigliando questa materia.

Pareva, che considerato l'Im=
perio del Patriarca Principe della
Chiesa, e fuori Forlani fussero sot=
toposti alla Monarchia: dependen=
do in gran parte le azioni dell'uni=
versale dalla volontà d'un solo: ma
perchè questo Principato per ordina=
rio antichissimo introdotto dalla
libera natura de' Popoli, oppur dal=
la Bontà degl'Imperadori non
si moveva ad alcuna impresa spe=
cialmente mondana senza l'as=
senso del Parlamento. Questo go=
verno

verno rappresentava l'immagine dello stato degli Ottimati elletti per migliori da tutto il Paese, de' quali così il Patriarca era il Capo, come essi erano gli occhi di tutto il Corpo; imperocchè fornite le cerimonie del Possesso subito si riduceva insieme il Parlamento, nel quale al Patriarca avendo egli ben prima santamente promesso conservar intatte le franchiggie, e la libertà del Paese, erano con numero eguale deputati i Consiglieri di tutti tre i membri: costoro sostentati con uno stipendio di giusto peso coll'onore assistevano continuam.e al Seggio, tenuti tanto più illustri quanto più s'avvicinavano al Principe, e tanto più sacrosante quanto maggiore d'ogn'altra era l'offesa nella Persona loro, e del Principe essendo subito gli offensori fatti colpevoli

pevoli della Maestà violata, ed ap=
parendo causa grave consigliavano
che secondo la disposizione delle leg=
gi in un giorno certo ed in un lo=
co statuito si chiamasse quanto
prima il Parlamento, e quanto
prima si provedesse: seguito il Pa=
triarca questo parere, e non come
assoluto Signore, ma come Prenci=
pe di questo Consiglio generale a
tutti i Signori del Parlamento, che
così si chiamavano, mandava lette=
re di questo senso, chiamando cias=
cuno col nome, e titoli proprj nel=
la soprascrizione.

Volferus Patriarca Aquile=
jensis &

» Nobiles Fideles super pluribus ar=
» duis, et necessariis causis hujus no=
» tra Patria pacificum statum con=
» cernentibus die Dominica ventura
» Mensis Septembris proxime ven=
turi

» turi in nostra Terra Sancti Dani-
» elis nostrum generale Colloquium
» celebrare constituamus; cui sicut
» ipsius Patriæ pacificum statum
» diligitis, studeatis, causa cessante
» qualibet, interesse.

Agosto 1211

» Datum in Terra nostra Ulti-
» ni die ... indictione ... Nobi-
» libus Fidelibus nostris, Capitaneo
» Consilio, et Comuni terræ nostræ
» Glemonæ.

6 Or ricevute le Lettere senza fal-
lo venivano chiamati, oppur essen-
do ritenuti da giustissimi impedim.ti
mandavano i Comessi suoi dell'istes-
so Corpo de' Parlamentali nello stes-
so Tempo - giorno, e luogo spe-
cificato: e dopo tre suoni di Campa-
na perlopiù, o nelle Chiese de' Reli-
giosi, o ne' Palazzi publici si congre-
gavano

gavano insieme. Il Patriarca con i Con=
siglieri sedendo in Maestà nel più emi=
nente grado proponeva le difficoltà pre=
senti; le quali se per sorte pareva, che a=
vessero bisogno di un più lungo, e più pur=
gato discorso non erano terminate allo=
ra: ma si rimettevano alla stretta censu=
ra del Parlamento, della cui auttorità
ragioneremo dopoi: e subito si dava spa=
zio all'espedizione d'altri emergenti, che
sebbene risguardavano in specie l'incom=
modo privato; nulladimeno col cammino
delle settimane potevano spingere tra=
vagli eccessivi al publico, che pur quivi
oltra le cause già specificate, tutte le ra=
presaglie ovvero de' nostri, ovvero degli
esterni, non possendosi contro i Rapito=
ri legitimamente usare altri castighi
si emendavano: cedendo a danneggia=
ti gli sforzi, le rapine scambievoli do=
pò la lunghezza delle contese a Vitto=
riosi si davano i possessi de' Castelli,

e di Giurisdizioni: si chiudevano nella Guerra, e si aprivano della Pace tutti i passi de' Fiumi, deducendo ancora a certa luce tutte le oscurità, che in questa materia tra particolari nascevano: si publicavano i ribelli, e si ratificavano le sentenze dal Principe fulminate, in correzione d'una tanta sceleraggine: s'assicurava il Mar vicino, severamente proibendo, che i Popoli abitatori de' Lidi non offendessero in conto alcuno i Naviganti per disciogliere qualche difficoltà, e per non rompere affatto il Reciproco commercio de Sudditi, affine di pace si prestavano i Salvacondotti à Nemici: si prefiniva un'ajuto indubitato a Nobili, i quali a gloria, e Beneficio della Patria refabricavano i Castelli dalle discordie ruinati: con grossissime spese si destinavano gli Ambasciadori a Principi, e nel ritorno si confermavano i Decreti sopra la loro relazione fatti: si legitimavano la

vano la seconda volta le monete del Patri=
arcato: si caminava con ogni severità co'
Pressidenti ingiusti, e trascurati: si di=
chiarava la quantità delle Persone, alle
quali per obbedienza era forza uscire
alla diffesa del Paese: si cancellava, du=
rando i tumulti Bellici, tutto quel no=
cumento, che la prescrizzione ajutata
dal Tempo apportava a' Leggitimati: si
neccessitavano alla restituzione tutti
quelli, che con una consienza finta
nascondevano le scritture, e le ragio=
ni della Chiesa d'Acquileja: si resti=
tuiva l'onore agli ingiuriati ingiusta=
mente di ribellioni; si leggevano le
lettere di Cesare, e de' Principi al Patri=
arca in ispecie, ed a Forlani in generale:
si formavano le risposte, ed in fine
con una suprema dignità si pronun=
ciavano i giudicj Condeñatorj anco=
ra contro il medesimo Patriarca
indistintamente passato oltra i segni del=
la sua

la sua auttorità, ed indirettamente oppo=
to all'altrui ragione. Ma perché spesse
volte con una faccia dubiosa, e difficile
a conoscere si rappresentavano gravis=
sime difficoltà dello stato, come di Leghe
di Guerra di Treque di pace, di confini
di Fortezze, di nuove Gabelle, di sta=
tuti speciali, di passaggi de' Signori ol=
tramontani, e non con quella prestez=
za, come bisognava si potevano ri=
dur insieme i Parlamentali essen=
do necessario, che molte volte poc=
chi con maturità, e con silenzio
deliberino sopra l'interesse di tutti:
fu ordinato una picciola congre=
gazione tratta dal grande Corpo
della Patria, composta per lo più
dal Patriarca, da tre Prelati da
uno de' Liberi, da tre de' Nobili, da
tre delle Communità. A questa fu
dato il nome del Consiglio di Parlamen=
to: con la cui auttorità quasi ogni gior=
no suonata primieramente tre vol=
te la

te la Campana si riduceva nelle stanze
del Principe, ed ivi non solamente ma=
neggiava, ed asseguiva le maggiori, e più
ponderose facende dell' Imperio, ma
ancora altre cause minori, che al giudi=
cio suo erano rimesse. Tale adunque fu
il Parlamento, tale il consiglio del Par=
lamento, dal quale, siccome tra gli otti=
mati [per così dire] fatta scelta de' mi=
gliori, si traevano i Consultori della
Tranquillità, così per la maggior parte
uscivano gl' ordinarj obligati alla tur=
bolenza; imperocchè l' avvedimento
acutissimo, ovvero de' nostri maggio=
ri, ovvero de' Principi, conoscendo, che
una milizia subita tumultuaria, e
mal ordinata di raro, anzi non mai, se
non per qualche miracolo si gloriava d'
una giusta vittoria, restando quasi
sempre i Paesi disarmati, e mal rego=
lati in preda miserabile a' nemici; sta=
tui, che

statui, che tutti i Beneficiati, e tutti i Feudatarj della Chiesa con un peso veramente illustre in ogni tempo tenessero apparecchiati, ed armati Elmi e Balestre in numero assegnato a ciascuno o' maggiore, o' minore secondo la grandezza, e la facoltà del Beneficio e del Feudo. Gli Elmi militavano a Cavallo, e perciò detti Cavallieri, le Balestre a piedi, e perciò chiamati Balestrieri, e Pedoni, costoro in pochi giorni anzi quasi in poche ore in ogni occorenza ad un solo avviso del Prencipe marchiando ogn'uno sotto la propria insegna, e sotto del proprio capo venivano in campo a diffendere la libertà commune, tenendo a questo modo continuamente il Friuli armato.

Questa milizia, oppur ordine militare fu nominata Taglia, che qualche volta era ordinaria, quando non passava il numero prescritto, qualche

qualche volta estraordinaria, quando per una sforzata occasione bisognava oppor a contrarj le bande eguali, e di numero e di ordine, e di animo sottoponendo al carico dell'Armi le spalle di tutti fin' ad'una certa età ancora alla fatiche de' Feudatarj militari, non come Feudatario ma come Signore era principale il medesimo Patriarca, dopo del quale seguivano gli altri prestando l'obligo al modo sottoscritto.

Patriarca d'Aquileja — Elmi — 40
Balestrieri — 10

Vescovo di Concordia — Elmi — 10
Balestrieri — 2

Capitolo d'Aquileja — Elmi — 10
Balestrieri — 2

Abbate di Rosazzo — Elmi — 3
Balestre — 2

Abbate di Sesto — Elmi — 4
Balestre — 2

Abbate di Moggio — Elmi 3
Balestre — 3

Abba=

Abbate della Bisigna - Elmi - 2.
Abbate di Summaga - Elmi - 2.
Balestre - 2.
Preposito di Santo Steffano - Elmi - 3.
Balestre - 1.
Preposito di S. Felice - Balestre - 1.
Capitolo della Città del Friuli El. - 10.
Balestre - 2.
Monastero mag.re d'Acquil.a Elmi - 2.
Balestre - 2.
Preposito di S. Oderico sopra il Tagliamento - Elmi - 3.
Preposito di S. Pietro in Carnia Elmi - 1.

Liberi

Liberi Nobili.
Pratta - Elmi - 16.
Balestre - 5.
Porcia - Elmi - 16
Balestre - 5
Liberi ministeriali Nobili.
Polcenico - Elmi - 8
Balestre - 4
Villalta e Caporiaco - Elmi - 10
Balestre - 2
Castillerio Elmi - 1
Balestre - 1
Strassoldo Elmi - 10
Balestre - 2
Ministeriali Nobili.
Spilimbergo e Zuccola Elmi 14
Balestre - 4
Cuccagna, e Fertistagno Elmi - 10
Balestre - 2

Valva=

Valvasone - Elmi - 6.
Balestre - 2.

Melso - Elmi - 12.
Balestre - 4.

Fontana buona Elmi - 1.
Balestre - 1.

Arcano, e Murutio Elm. 12.
Balestre - 4.

Pramperzo - Elmi - 6.
Balestre - 3.

Castello di porpetto Elm. 3.
Balestre - 3.

Manzano - Elmi - 4.
Balestre - 1.

Sbrojevacca - Elmi - 3.
Balestre - 1.

Perso - Elmi - 2.
Balestre - 2.

Attens - Elmi - 2.
Balestre - 2.

Frattina - Elmi - 2.
Balestre - 2.

Salvarolo - Elmi - 1.
Balestre - 1.

Toppo - Elmi - 1.
Balestre - 1.

Varmo di sopra - Elm - 2.
Balestre - 1.

Varmo di sotto Elm. 1.
~~Balestre - 1.~~

Bramaco di sopra, e di sotto - Elmi - 1.
Balestre - 1.

Cergneo - Elmi - 1.
Balestre - 1.

Monteregale Elmi - 1
Balestre - 1.

Pinzano - Elmi - 2.
Lorenzaga - Elmi - 3.
Aviano - Elmi - 1.
Gruaro - Elmi - 1.
Flagogna - Elmi - 1.
Susans - Elmi - 1
Ragonea - Elmi - 2.
Balestre - 2.

Salva= Casacco

Casacco — elmi — j.
Artenea — elmi — j.
Carvaro ~~Balis~~ — j.
Osoppo ~~balast.~~ j.
elmi — j.

Vendoglio — elmi — j
Balestre — j
Buja — elmi — j
Balestre — j

Invilino — elmi — 2.
Budrio — elmi — j.
Socincolli — elmi — j.

Legio — elmi — j.
Balestre — j.
Soclevo — elmi — j.
Balestre — j.

Luinzzo — elmi — j.
Balestre — 2.
Treppo — elmi — j.
Balestre — 2.
Rodegliano elmi — j.
Balestre — 2.

Abitatori.

Aviano — elmi — 2.
Balestre — j.
San Vito elmi — 2.
Balestre — 2.

Meduna — elmi — 3.
Fagagna — elmi — 5.
Balestre — 2.

San Daniele elmi — 6.
Balestre — 2.
Tricesimo elmi — j.
Soffomberg elmi — 2.
Balestre — j.

Tolmino — elmi — 2.
Balestre — 2.
Mossa — elmi — 2.
Balestre — 2.

Carisaco — elmi — j.
Balestre — j.
Montefalcone el. — 3.
Balestre — j.

Tolmezzo elmi — 3.
Balestre — 3.

Abita- Cane-

Caneva – Elmi — 2.	Communità:
Lor in Germania Elmi – 2.	Acquileja – Elmi – 4.
Tipaco — Elmi – 13.	Balestre — 4.
Pietra pelosa in	La Città del
Istria – Elmi – 3.	Friuli Elmi – 14.
Balestre — 1.	Balestre — 6.
I Sigri di Pola Elmi – 6.	Udin.e e Savorgn.o El. 45.
Balestre. — 1.	Balestre — 29.
	Gemonna Elmi – 12.
	Balestre — 4.

Sacile – Elmi — 4.

Apresso questi Feudatarj si armavano molti altri ancora, i quali, avegnacchè non siano scritti, non erano però di minor chiarezza. Imperocchè un vanto superbo d'armi, di Cavalli di servi si onoravano i Conti d'Ottemburgo, e di Cilia già delizie de' Romani, e diversi Baroni, e Castellani delle Provincie vicine. i quali per CRISTO non si sdegnavano punto sopportare le durissime fatiche

tiche di Marte, dove ancora i Prelati
mandando Secolari in luogo suo con
un Animo Religioso, e gagliardo cor:
revano alla protezione, ed alla dife:
sa del Patriarcato volendo egualm:
partecipare degli incommodi, e de:
gli onori dell'uno, e dell altro tempo;
i Soldati mandati erano quasi tutti
Paesani con un quasi ereditario tra:
vaglio avezzi † agli assalti Barbari.
Nella qualcosa tanto più eccelsamen:
te accrescevano la lode Domestica
quanto più vilmente gli altri Ita:
liani si servivano degli esterni, e sot:
to coperta d'Imperio non sforza:
ti obbedivano a' Servi, ed a Capi:
tani Oltramontani, i nostri din:
nanzi la partita toccando una cer:
ta Carta scritta in mano de' Prin:
cipali Magistrati obligavano la
vita, e la Fede con questo giura:
mento

mento. » Promitto, et juro ego. N.
» ad sacra Dei Evangelia tactis scrip=
» turis solemniter mihi præstito ju=
» ramento fideliter servire. N. et il=
» lius parere mandatis juxta formam
» Capitulorum a me maturius intel=
» lectorum: sic me DEUS semper
» adjuvet.

I Capitoli alle volte vestivano l' abito conveniente alle varietà dell' umane mutazioni, ed alla qualità del Nemico, ma per lo più degnavano la certezza dello stipendio d'un mese, il Termine destinato alla servitù, i Confini del Corso, il modo di divide= re giustamente la preda, l'obbligo di far l'emenda de' Cavalli morti nel Campo, ed in fine una chiara spe= cificazione, che ogni Elmo ricercava tre Cavalli; cioè due Uomini di Lan= cia, oppur l' uno di Lancia, l'altro

Balestrie=

Balestriero, ed il terzo Scudiero. Impe=
rocchè nell'ultime Guerre, i Balestrieri
contrastarono di gloria, e di maneggio
valoroso con le Lancie, ordinando nuo=
ve schiere de' suoi a' Cavallo.

Nacque quest'ordine, ovvero perchè
col passaggio degli Anni, e de' Pericoli
s'erano assotigliati gl' ingegni, ovvero
perchè l'occasioni spesse, e per lo più
non pensate davano così orribile tra=
vaglio, che ancora le Communità esau=
ste de' dinari, non potendo colle ren=
dite picciole sostentare le spese ec=
cessive, furono sforzate con un decre=
to estraordinario conservar l'ordina=
rio impeto, che per non abbandonare
l'obbligo, e la diffesa publica astrin=
gevano molte volte i Cittadini non
solamente a tenere coi Cavalli Dome=
tici la Taglia compita, ma ancora a'
seguire il Campo, mettendo in uso

irremissi=

irremissibile pena contro i mancatori, ed altri, che sotto il nome infame di Pegno nell'altrui mano lasciavano l'armi proprie, ovvero senza l'assenso de' Magistrati passavano sotto l'insegna d'altri, ed armati pregiudicavano i suoi; la qual cosa, come che paja Tirranica, e non poco pregiudiciale al viver libero: nulladimeno perchè, non per Legge degli Uomini, ma della stessa natura si deve alla Patria la vita, e la robba; questa forza da quelli antichi mirabilmente affezionati al benefizio universale fu tenuta giusta, e sopportabile; essendo massimam.te ricompensata con una non giusta mercede: imperochè dinanzi l'uscita da un incorrotto giuramento de' periti, si prefiniva il valore de Cavalli

valli: de' quali quando per qualche sinistro avvenimento restavano nelle Battaglie morti, oppur inutili à Cittadini si faceva un'intera soddisfazione insieme con i giorni corsi della partita al ritorno, secondo il conto fedelmente scritto dal Capo medesimo della Taglia. Apresso del quale sedeva sempre un Giudice Uomo di riputato discorso; l'officio di costui decideva tutte le differenze emergenti tra' soldati sopra le prede, tenendo ancora special cura de' Prigionieri Nobili, i quali sempre per patto espresso così venivano sotto la libera disposizione delle Communità, e de' Principali delle Taglie, come degl'ignobili, e Rustici i Soldati erano Patroni per il Campo per obligazione scorreva per tutto il Patriarcato, né dal Principe per auttorità

torità ordinaria poteva essere spinto
più oltre: che se pur alle volte, ovve=
ro per qualche sforzato accidente, ov=
vero per adempimento delle condi=
zioni di qualche Lega usciva a dan=
no de' Paesi lontani, il Prencipe me=
desimo, e con la viva voce, e con le
Lettere patenti confessava, che quel=
la uscita non poteva, ne doveva
derrogare punto alle franchiggie
de' Forlani, essendo proceduta non
da obbligo, ma da pura volontà, e
cortesia de' Popoli: negli assedj con=
tinuati, ovvero fuori, ovvero fra
le mura, se si dava l'abbattimento
generale tutta la Taglia sotto l'inse=
gne proprie combatteva: ma se con
le scarramuccie leggeri si faceva
della virtù di cotesti, e di quelli, la
parte, sopra di cui cadeva la sorta
s'opponeva al cimento delle for=
ze con altri tanti de' nemici: i
Prigio=

Prigioni Nobili da Communi impe=
travano la libertà con i prieghi, i Ru=
stici da Rustici col danaro quando
in specie spinti da naturale avari=
zia, oppure dalla povertà ignobil=
mente godevano il beneficio del=
la Guerra: non avendo compas=
sione alla servitù con un atto di
cortesia, ch'essi ancora nell'altrui
avversità potevano sperar da con=
trarj le differenze dubbiose di per=
sone pari negli esserciti, ed altro=
ve essendo massimamente sede
vacante col Duello si terminava
i Giusdicenti con una abbominosa
Licenza contraria a sacrosanti Decre=
ti della Chiesa, concedevano i Campi
Franchi dove i Duellanti al peri=
colo de' Corpi, e dell'Anime si conduce=
vano a gran moltitudine de' Partegia=
ni. I torneamenti, e giostre, nelle qua=
li con una allegrezza inestimabile
de' Circostanti si riguardavano le bat=
taglie

taglie finte ogn'anno in certe piaz=
ze detti assiludj si rinovavano fra
Cavallieri, à quali le Communità
ancora per un vanto publico negli
ornamenti pompposi di questi eser=
cizj Nobili davano sofficiente, acciò
che in Casa, e nelle Provincie confi=
nanti facessero una illustre Fede del
la destrezza, e del valore de' nostri. Le
desunioni de' particolari accresciuti
da un furioso Formento degli ade=
renti nel caldo di que' primi impe=
ti si contemperavano con le Treg=
gue lunghe; e se per la morte d'Uo=
mini di conto soprastava una fie=
ra vendetta, s'estinguevano colla pre=
senza, e colla riverenza del Principe
e degli Amici naturali, comecché sopra=
vanzassero le persone militari, nul=
ladimeno per una saggia cauzione
di tutti non era lecito ad alcuno far
Soldati per gli altrui Paesi senza l'
assenso del Patriarca, e de' Consiglie=
ri gene=

ri generati. Fra' Nobili delle Città, oltre i Capitani de' Quartieri (che così si chiamavano le parti distinte delle Terre murate) ogni tre mesi si facevano i Deputati sopra la Guerra, il secreto giudicio de' quali con un'amplissim' auttorità dava fondo à' negozij bellici. Nel campo tutti certo promettevano fedeltà al suo Principe: ma a grandezza del Prencipe molti di costoro in particolare con un santo giuramento s'astringevano ad una fortuna scambievole e di vita, e di morte detta allora fratternità militare tenuta in santa venerazione, che quando ancora in manifesto di morte l'uno avesse abbandonato l'altro, era sempre spergiuro, infame, ed indegno della milizia: tutte le maniere fisse secondo il grado ne' luoghi suoi si conducevano dagli Alfieri pomposamente vestite sopra un Carro dipinto detto

da tutti

da tutti gli Italiani Carrozio tirrato da quattro Corsieri fermato sopra quattro rote eminenti risguardevole per una bellezza non molto differente dalla superbia del Trionfale Romano; principale era quella del Patriarcato, questa con molte Cerimonie era primieramente benedetta, e poi data à Nobili d'Arcano dal medesimo Patriarca, che ancora dinanzi il Combattimento essendo giustissime le cause della Chiesa, estendendo le preghiere sue sopra l'Essercito, dimandava à DIO il favore divino.

Dinanzi i movimenti scambievoli la disfida colorata da molte ragioni si mandava da quella parte che reputandosi ingiustamente offesa, pretendeva moversi con ragione à rovina degli Offensori, spessa fiate dopo i travagliosi abbattimenti

menti del Ferro si davano lunghi spa=
zj di riposo, imponendo pene, ed in=
famia di danno a contrafattori in=
quieti, e spirati i termini colla me=
desima durezza de' Patti, si raffermà
vano: mentrecchè fratanto ben
spesso col mezzo de' Principi neu=
trali, si conchiudeva la Pace; la qua=
le allora si riputava tanto più du=
revole, quanto con più salde, e più o=
norate obligazioni promettevano
i Pacificatori sollevare subito le for=
ze contro i Violatori, se combatten=
do si pigliava qualche Castello de'
Ribelli, e contumaci, ancoracchè
nell'ultime facende dell'Imperio
infelicemente governato da Patriar=
chi imprudenti, e terribili si servas=
se il contrario; nulladimeno non
era perciò gittato a Terra, restando
solamente privi i Castellani, e del
Castello, e Feudo massimamente
quando

quando tutta una Famiglia si ma=
nifestava rea del medesimo fallo.
Le Vittorie non mai portavano
tanta fierezza, non mai tant'alle=
grezza, che la Clemenza virtù ve=
ramente Cristiana non accrescesse
nuova gloria a' Vincitori, e non appor=
tasse giovamento a' vinti. Imperoc=
che con questi si tralasciavano tutti
gl'implacabili, ed inumane preroga=
tive della Guerra, con quelli si face=
va parte dell'istessa immortalità;
e come sacri, e come sollenni si o=
noravano que' giorni, ne' quali in
tutti gli Anni nell'Orazioni a DIO
si renovavano le memorie delle
imprese, e con istupore si risguar=
davano le bandiere de' vincito=
ri, e de' vinti appese ne' Tempj; i
minori de' Nobili di tenue Fortuna
arditamente morti nelle battaglie
si sollevavano col publico. Se alcu=
no alla presenza del Campo face=
va qual=

va qualche impresa ammirabile per grandezza d'Animo aspettava dal Principe certissima remunerazione ed in ispecie il Capitaneato d'alcuna delle Fortezze, che per Legge antichissima non si commettevano se non alla Fede de' Patriarcali.

Or con questi instituti si governò la Guerra: ma con altre forme di vivere si conservò la Pace.

Tutti i governi Civili del Patriarcato erano astretti all'osservanza inviolabile delle Constituzioni generali del Parlamento, e de' statuti particolari de' Luoghi di Giurisdizioni. Tutti questi non ordinatamente non potendosi servar ordine in una selva così intricata di varie cose: ma secondo, che la sorte le manderà alla mano ora si faranno vedere a' nostri, ben con questo avvertimento, che tutte le Comunanze condominanti creavano i Capi suoi per un' Anno sotto titolo di sette Deputati, di Provveditori, di

Podestà

Podestà, d'Astanti, di Giurati, di Mas=
sari; costoro essequivano i Statuti vec=
chi, e nuovi delle quotidiane occoren=
ze nati, terminavano i Littigi con l'e=
sortazioni, e se faceva bisogno col cas=
tigo contro i Contumaci contem=
peravano gl'Impeti del Furore
vendicativo, contrattavano, e con=
chiudevano Matrimonj avendo in is=
pecie un continuo pensiere, che le
Donne Eredi di Padri per manca=
mento de' maschj si maritassero
solamente ne' Cittadini, non por=
tando fuori la robba, ornamento
e riparo d'ogni stato di vita, giusti=
ficavano le misure, ed i pesi, accio=
che la semplicità de' Compranti fosse
sicura dagl' inganni de' Venditori, tene=
vano immutabili i Confini antichi non
allargando la strada agli occupanti: con
certo stipendio andavano al Parlamen=
to; non temevano i viaggi faticosi, e
pericolosi, dalle Ambascierie riscuote=
vano, e

vano, e spendevano il dinaro comune. sindicati, e giustificati in fine dell'Officio da Persone per giudizio, e per conscienza sincerissime: con una viva carità difendevano la vita, e la Facoltà de' Pupilli; custodivano col mezzo de' Servi fedelissimi le porte publiche; conservavano, e quando era necessario restavano gli acquedotti delle Fontane a commodo, ed ornamento menate in Piazze più frequenti, fornivano di Strumenti Bellici gli armamenti, acciocchè nelle subite turbolenze i Popoli non s'opponnessero disarmati contro l'arme nemiche; per utilità evidenti e de' suoi, e de' Stranieri introducevano nuovi Mercati, ne lasciavano interrompere i già introdotti spianando ancora difficoltà quasi inseparabili e di Monti, e di Valli per far la strada facile al Commercio reciproco di Germania; armavano sempre le frontiere de' Territori con qualche forte, o di natura, o d'arte assicurandoli a questo modo da que=

do da quell'escursioni, che qualche vol=
ta in un subito assalgono ancora l'inter=
ne parti del Paese; statuivano giusti, ed
irremissibili castighi e nel Corpo, e nel=
la facoltà de' graduati negligenti intem=
perati, ed ingiusti: accrescevano le Con=
gregazioni aggregando al numero de' No=
bili quelle persone, che meritevoli pre=
stavano Mallevadori e della Fedeltà giu=
rata, e dell'angarie communi con speran=
za d'essere sempre ajutati, e nella buona
e cattiva fortuna: ajutavano col con=
siglio, e colle parole, e colle Armi le Com=
munità, ed i suoi Confederati, che dall'
altrui violenza opressi, oppur in altro
modo iniquamente offesi avevano bi=
sogno di prestoso sollevamento: Astrin=
gavano all'imposizioni ancora gli Uo=
mini non secolari purchè come Eredi
de' Padri possedessero grossi patrimo=
nj: impedivano tutti gli edificj, che al=
le frontiere avessero potuto apportar

non sola=

non solamente incommodo, ma sos=
petto d'incommoda: scoprivano à Sud=
diti, che tanto era lodevole, durabile
la Fedeltà, quanto biasmevole, e degna
dell'ultimo supplicio la perfidia: ne'
giorni de' Santi Tutellari della Città, oppur
di qualche felicità, proponevano premj
a' Vincitori nel Corso di Cavalli, facen=
do ancora rappresentare altri spettac=
coli popolari: s'affaticavano di cuore
per la pace de' Principi, alli quali an=
cora nella venuta, e nelle Nozze si
mandavano Doni stimati, e sovente
non si negavano le sicurezze pub=
bliche à loro creditori per grande som=
ma di danari: introduccavano nei
segreti più importanti i Nobili non
Consiglieri, purchè l'avviso loro a=
vesse giovato alla difficoltà presente:
castigavano con una severità immuta=
bile tutti i ribelli insieme con i loro Pos=
teri: proibivano ogni sorte di giuoco nel=
le Case private, permettendolo ne' Pa=
lazzi

lazzi publici, ovvero acciocchè i Giuoca=
tori più facilmente s'astennessero, e dal=
le Bestemmie, e dagli effetti dell'Ira, sapen=
do, che a' perturbatori de' Luoghi sacrosanti
non restava speranza alcuna di perdono,
ovvero perchè molti sulla faccia del Popo=
lo per una ingenua vergogna non ardi=
vano giocare a gran loro Benefizio: da=
vano per meriti di virtù la libertà
a' Servi delle Communità: scemavano,
accrescevano, e secondo il Tempo corregg=
evano gli Statuti: assistevano costan=
ti al governo ancora del pericolo
emminente della vita, imperocchè
per la peste, nè essi si partivano, nè
permettevano, che gli altri Cittadi=
ni facessero assai più conto del
Corpo, che della Patria: offerivano
una lunga immunità dalle Fazioni
ed una pensione di molti Anni a'
quelle persone, che, o tornavano in u=
so l'Arti Mechaniche, già tralasciate,
ovvero

ovvero mostravano qualche nova
invenzione beneficiosa al viver Uma=
no: Affidavano per minor male i fuor
usciti, i quali per demerito privi del=
la Patria naturale, mutando costumi
con l'innocenza della Vita, promet=
tevano mostrarsi degni dell'acciden=
tale; accompagnavano il suo Principe
alla Corte de' Pontefici, di Cesare, e
di altri di minore stato, facendo a
garra una mostra stupenda, e di=
vertimenti superbi, e di Cavalli di sti=
ma: per una consuetudine antichis=
sima in segno d'un indubitata affe=
zione appendevano nei luoghi più
onorati l'insegne de' Confederati som=
ministrando ancora le vettovaglie
a loro Esserciti: per sicurezza di pas=
seggeri levavano dalle strade, e da pae=
si gli Uomini di pessima condizio=
ne; così onoravano con la gran=
dezza de' presenti le nozze de' Nobili,
come facevano più pomposi i Fu=
nerali

nerali mandando gli Ambasciadori a condolersi con li Parenti de' Morti: per giovamento, e gloria publica con grossi stipendj conducevano Dottori, Medici, Umanisti, ed altri di non ignobile professione: Liberavano dall'essiglio i Convinti, e giudicato per qualsivoglia eccesso eccetto della Maestà offesa, e di ribellione, purchè i banditi avessero avuto la pace con gli Offesi, ed insieme pagato alle Communità una certa quantità di danari, non dovendo passar il male affatto impunito: non chiudevano l'entrata nella Città innanzi a' Forestieri, ed in ispecie a' Nobili Toscani, che per la pazza ostinazione delle parti cacciati di casa, dando de' calli alla Fortuna con le mercanzie lodate facevano chiaramente conoscere, che in ogni minimo angolo il Mondo è Patria a' savj: proclamavano senz'altre sollenità tre volte i Rei, e poi comparendo, o non si veniva all'espedizione quasi sempre

relegan=

relegandogli con una severa commi-
nazione, che ogni giorno s'appre-
sentassero alla Faccia de' Pressiden-
ti di luoghi lontani, dove erano rele-
gati, ed ogni mese mandassero un pu-
blico documento della loro obbedi-
enza: applicavano diversi poderi di
certissimo frutto a Guardiani delle
Porte, ed a Riparatori delle mura,
ed insomma procuravano, ed effet-
tuavano tutte quelle cose, che le Ter-
re, ed i Luoghi Liberi, ed a certo e pre-
finito termine obbligati al Princi-
pe fanno e statuiscono non essendo
però esenti dall'Osservanza delle
Leggi generali del Parlamento; La con-
tinenza breve delle quali era questa.

Tutte le Divine leggi, tutte le con-
stituzzioni Canoniche della Chiesa
Catolica, Apostolica, Romana, tutti
i Decreti de' Padri antichi siano
interamente osservati, e chi empia-
mente aprirà la Bocca contro Dio

la Vergine

Vergine Madre, ed i Santi suoi sia castigato.

Nei giorni più sollenni de' Beati, e nelle Ferie introdotte ad onore di Dio e per necessità di seminar, e di raccogliere i Frutti della Terra, si riposino i Tribunali, eccetto che dal dare Tuttori a Pupilli, dallo interrompere la prescrizzione, dal condannar all' emenda de' Danni dati, e dalle violenze fatte nelle stesse Ferie, e dal terminare sopra la libertà data a' servi.

Preceda il suono della Campana innanzi, che il Patriarca medesimo, ed Altri Giudici ascendano al seggio, e col parere degli Astanti proferiscano i Giudicij loro.

Proroghino i termini, ma passata la prorogazzione prima degli altri espediscano i Prorogati.

I Littiganti abbino tre dilazzioni, e non più, se non intervenisse impedimento

pedimento leggitimo da circostanti.

Gli Avvocati informati da una parte non possino prendere la diffesa dell'altra, ed usando licenza di Lingua contro i Giudici paghino senza remissione a' Luoghi pij una certa summa di dinari.

Ogni Notajo giuri secretezza e fedeltà nell'Officio, ne s'usurpi il carico d'Avocato, o Procaradore, ne scriva ne' Litigj de' suoi Parenti, ne prenda a memoria, oppur a bocca alcun Contratto: ma fedelmente scritto sopra il suo giornale lo publichi, mostri liberamente agl'interressati gli Atti giudiciarj ancora fuori di Giudicio, ne con un'altro sia admesso a scriver in una medesima dificoltà, ed abbia un Libro particolare per ogni causa non mescolando l'una azione con l'Altra.

Alle Università in ogni Tempo, ma

po, ma a particolari, se non doppo l'Anno quartodecimo sia lecito creare Procuratori, i quali avendo accettato non possino sgravarsi dal Carico.

Se alcuno s'ascrisse Procuratore d'un terzo responda, ne habbia Tempo d'informarsi.

Nessuno, se non doppo l'Anno ventesimo prenda l'impresa di Procuratore, e prendendola allora per i suoi falli, ovvero promesse non obblighi l'aver del Padre.

Sia interamente soddisfatto a' Pupilli minori ogni danno riceuuto dalla Trascuraggine, ed infedeltà de' Procuratori ordinati da Tutori, e Curatori loro.

Qualunque dimanderà ottenga Tuttori, e curatori de' più prossimi nella Linea del Padre, e non ne essendo, della Madre: ma se recusassero si deputi anco non volendo uno Straniero, e tutti accettando giurino

Lealtà

Lealtà. E possino i Tuttori littigar
contro i Pupilli non correndo frat=
tanto prescrizione alla loro prete=
sa.
La Cittazione sia certa di Giu=
dice commandante di pretensa
del Cittante, di luogo, di giorno,
di ora, di Anno, il Cittato contuma=
ce la prima volta sottogiaccia al=
la guadia [parola barbara, che
significa condanno] di venti sol=
di, la seconda di dinari quaranta,
la terza chiamato nel medesimo
mo modo, ovvero a confessare
ovvero a negare comparendo, se
non paga le pene alla Corte, così
si chiamavano i rappresentanti
oppure gli Essattori del Patriarcá
come contumace sia condanna=
to alla dimanda dell'Attore: ma
pagando faccia le sue diffese. Si
creda al giuramento del Cittante
creditore fino alla summa di Libre
cento

conto. Più oltre si Legittimi il credito con Instrumenti publici, o con Testimonj irrefragabili. Non ritrovato il reo si lascino una doppo l'altra due Cittazioni alla Casa: nella Terza sia stridato a comparire fra dieci giorni un non abitante nel Patriarcato, o per vagabondo sia proclamato nella piazza, dove si rende raggione, oppure dinanzi la Casa, dove era solito abitare, tre volte con tre termini de' giorni quindeci l'uno ad appresentarsi al Giudizio in una causa comminciata basti una sola Cittazione resa al Citato, ovvero lasciata alla Casa della sua abitazzione.

Si faccino Cittazioni, e mandati in ogni Tempo, eccettochè nelle Feste di Natale, e della Resurrezione di nostro SIGNORE.

Nell' azione di cosa immobile doppo tre

po tre Cittazioni del Reo, si statuisca=
no quindeci giorni all'Attore a pro=
durre tutte le sue ragioni, si citti
fra questo mezzo il Reo ad opporre
alle prodotte. Non comparendo non
sia più udito ma si chiami ad u=
dire la diffinitiva, se il Reo com=
parisca in alcuno de' Termini as=
segnati siano leggittimate le perso=
ne, ne si ottenghi dillazione per
aver la copia de' mandati, se non
quando i Pupilli fossero chiamati
in Giudicio, come manutentori.

Il Leggitimato col principale
sia il medesimo col manutentore
L'Attore faccia la sua prova frà
quindici giorni, e se si frappone
impedimento leggitimo, abbia an=
cora otto giorni, il Reo venti.

Si opponghino i Testimonj
esaminati, e gli articoli indistin=
tamente

tamente siano admessi, salva la cogni-
zione dell'impertinenza nella diffini-
tiva.

Si commandi un certo, e determi-
nato Tempo ad aver le copie, ed ad op-
poner alle cose prodotte.

Se alcuno negherà gli atti publi-
ci, sia condannato in quaranta de-
nari alla parte probante.

La pruova contro gli atti pu-
blici quando una parte afferma, che
più, o meno sia scritto, o detto, si fac-
cia fra sei giorni.

Il creditore coll'auttorità del
Giudicio, mostrato il credito, inti-
mi al Debitore, che fra giorni otto
o soddisfaccia, ovvero sia in accor-
do, altrimente s'essequisca contro i
Beni suoi: ma se il Reo debitore
comparisce, citti l'Attore, e nel corso
di cinque giorni faccia le sue ec-
cezzioni, le quali quando fra quin-

dici

deci giorni non proverà, condanna=
to in denari quaranta, sia obbligato
al debito.

Una lettera obbligatoria rico=
nosciuta, e leggitimata nel giudi=
cio, abbia forza di publico Instru=
mento.

Quello s'intenda esser vero
Deposito che fatto appresso una
sola Persona senza mallevadore
e pena apparendo l'Instromen=
to si renda fra dieci giorni.

Il Reo cittato fra tre giorni
essequisca la sentenza compro=
missoria, comparendo abbia tre
giorni a cittar l'Attore, e se fra die=
ci non oppone alla sentenza, non
sia più udito.

La sentenza arbitraria non
si riduca ad arbitrio d'Uomo, s'os=
servi inviolabilmente, e nelle pene
de' Compromessi si puniscano i Con=
trafattori.

fattori.

In ogni difficoltà l'Attore possa offerire il giuramento al Reo, ed egli recusando il Reo per ultima decisione giuri potendo aver l'uno, e l'altro termine a pensare per tre giorni.

Chi ingiurierà alcuno nel Giudicio, paghi al pressidente una marca di denari d'Acquileja, e soddisfaccia all'onore dell'ingiuriato: ma se con insolenti, e temerarie parole offenderà il Giudice, oltra pene sia punito in Libre venticinque de' medesimi denari.

Sedendo al Tribunale il Patriarca, oppur il suo Vicario, non si possino chiamare, se non se' degli Astanti per avere Consiglio.

Chi non prova subito nel Giudicio la giusta causa della sospizione contro alcuno allegato per sospetto

petto numeri all' accusato denari quaranta d' Acquileja.

Chi s' averà obbligato a risponder in diversi Fori possa essere convenuto in ogn' uno d' essi, purchè non vada fuori del Ducato di Friuli.

Se il creditore, ed il manutentore anno Foro diverso, e diversa abitazione, si agiti al Tribonale del Patriarca, oppure del suo Vicario.

Il Rapitore violento dell' altrui Robba convinto interamente restituisca il rapito, e sottogiaccia alla pena di Libre cinquanta de' dinari d' Acquileja.

Chi per forza entrerà nell' altrui Casa, sia irremissibilmente obbligato alla Corte in libre trenta Schiavonesche di otto Frisachensi per Libra per l' entrata, ed altrettanti per l' uscita.

Il Danno fatto con Animali

sia soddis=

sia soddisfatto secondo l'estimo, ed il dannadore condennato in otto denari.

Se alcuno affermerà avere commesso sforzo per altrui commandamento non avendo per povertà il modo di pagare presti una sicurtà, e non prestandola sia carcerato fra sei giorni, chiamando il suo rilevatore, che quando non comparirà, si agiti contro il retento: ma se comparirà essendo bastante al pagamento tutta la causa si converta contro il rilevatore, ma se il rilevatore confesserà il fatto, e per tenuità di fortuna non potrà fare la dovuta emenda siano imprigionati tutti due, e la pena a tutti due sia commune.

La violenza commessa per commandamento del Dominio provata per la relazione del commandatore

tore, non porti castigo, ma con le spese si restituiscano le cose tolte.

Quando due allegaranno possesso sopra una cosa, tutti due nel termine di giorni venti provino le ragioni loro, ne' si possino produr più che Testimonj vinticinque per parte, il vinto paghi al Vincitore le spese, e libre cinquanta per il bando della Corte.

Si creda alle relazioni de' Comandatori publici fino a giorni sessanta solamente, le cause maggiori della summa di libre cinquanta siano apellabili.

Il Commandatore publico ritrovato in fraude, un giorno intero vergognosamente stia alla Collonna colla catena di Ferro al Collo.

Chi venderà a più persone una cosa immobile, sia condannato in libre

Libre venticinque di denari d'Aquile=
ja; chi vena mobile in una Marca, e du=
ramente carcerato non esca fuori, se
prima non soddisfarà sì a primi, come
a secondi creditori.

Il credito non mai dimandato
nel corso di quindeci Anni sia pre=
scritto.

Il pacifico possessore per An=
ni venti sia riputato vero Patrone
e possessore: eccetto contra le Chiese,
le Communità, i Pupilli, le Dotti, i
Pazzi, ed i lontani.

Contro il lontano per Anni
venti si prescriva.

A Soggetti all'altrui Podestà
non sia lecito vendere, ne obbligare
senza l'espresso consenso de' Padroni.

Le sentenze appellate fra quin=
deci giorni siano corrette, sigillate, e pre=
sentate al primo Parlamento in quel=
la Forma, che si contiene in questa Ru=
brica

brica interamente registrata per un do=
cumento glorioso della Podestà di tut=
ti gli ordini della Patria.

» Constituimus, et ordinamus,
» quod sub apellationibus admissis
» per sententiam coram quocumque
» Judice, Capitaneo, vel Gastaldio=
» ne, appellans teneatur, et debeat
» sententiam corrigi facere, et si=
» gillari infra quindecim Annos
» annumerandos a Die interposita
» appellationis, et admissa. Aliter
» elapsis dictis quindecim diebus
» nisi correcta, et sigillata fuerit,
» cessant impedimento legitimo
» appellatio censeatur esse deserta:
» quam quidem appellationem
» sit correctam, et sigillatam tene=
» atur appellans cum omni diligen=
» tia, et sollicitudine prosequi, et
» producere in primo Colloquio,
» fiendo post dictam apellatio=
» nem interpositam. Et si in dic=
to primo

» to primo Colloquio non fuerit dic=
» ta apellatio terminata, tunc tene=
» atur apellans in aliis sequentibus
» Colloquiis seriatim praedictam,
» hadhibere diligentiam, et solli=
» citudinem in praesentatione, et
» prosecutione dictae apellationis.
» Alioquin censeatur dicta apella=
» tio esse deserta, et habeat loud
» etiam in praesentibus causis.

Primieramente i Mobili, e non bastando siano venduti poi gl'immobili contro i Debitori, e convinti.

Contro i debitori l'incanto, e la proferizione si faccia in un medesimo Tempo.

Delle cose deliberate all'in=canto, il debitore si constituisca manutentore.

A nome de' Compradori alla essecuzzione d'una sentenza

purchè

purchè si presti sofficiente sicurtà di pagare lire cinquanta all'officio e le spese al Vincitore quando la contradizzione sarà reputata ingiusta.

L'incanto, che ecceda lire cinquanta si faccia per cedola continente i Beni, che si vendono, ed il giorno certo della deliberazione.

Solamente i presenti possano mettere all'incanto.

Gl' immobili venduti all' incanto si possino riscuotere fra venti giorni i Mobili fra cinque.

Il Creditor occultamente, o palesemente non faccia comprare i Beni a nome suo incantati sotto pena di libre cinquanta applicate al Dominio, e di nullità dell'azione.

Al mallevadore che è stato astretto a pagare competiscano contro il Debitore le ragioni medesime del Creditore.

del Creditore.

Al Malleuadore avendo pagato non sia chiusa la strada d'astringere i Compagni suoi a soddisfargli per la loro giusta porzione.

Il Malleuadore volendo liberarsi faccia commandare al Debitore che fra trenta giorni lo liberi da quell'obbligo, e quando non vederà effetto alcuno, essequendo contro i Beni obbligati, si liberi.

Le cause dottali con ogni sommaria giustizia s'espediscano, contra le quali, se il Reo opponerà qualch' eccezione, e non la proverà, resti convinto, e di più condannato in una Marca, e nelle spese all' Attore.

La Donna vedova dimandi la restituzione della Dote, o' da principali eredi, ovvero da suoi relevatori, da' quali sia aperto il regresso contro i principali: ma ne'

questi;

questi, nè quelli essequiscano la di=
manda, se la Donna non gli fa sicurtà
di conservare la Dotte, e venendo
il caso di restituirla, a Leggitimi suc=
cessori.

Per un'anno, ed un giorno si
ritenghi la Dotte, somministrati
tra questo mezzo gl'alimenti alla
Donna, altrimente si paghi quin=
deci per cento.

Si restituisca la Dotte in
quel modo, ch'è stata data.

Al marito, che sopravive
alla moglie cedano i Frutti del Fon=
do dottale per tutto quel Tempo,
nel quale ha sostenuto i carichi
Matrimoniali.

La Donna senza contradi=
zione del Marito disponghi de' Be=
ni colli quali ha dottato se stesso
degli avventizij, e della contradot=
te, nella cui metà instituisca
Eredi i Figlivoli sopravivventi: ma

della dotte

della Dotte per patto obbligata alla restituzione, e delle cose, che le sono date dopo le Nozze e non à contemplazione delle Nozze così non resti come col consenso del Marito può disporre delle Bellizze.

Tutte gli ornamenti d'Oro di gioje, e di panni, morto il Marito siano restituiti alla Donna.

Allora la Moglie col Marito venda ~~la~~ parte della Dotte, quando il Giudice avendo primieramente conosciuto dal Testimonio giurato de' più prossimi alla Donna, che la vendita per causa utile, e neccessaria interporrà l'Auttorità sua.

Ciocchè acquisterà la Donna constando il Matrimonio, s'intenda essere fatto colla facoltà del Marito.

del Marito.

La Dotte sia preferita a' tutti gli altri crediti.

Innanzi l'uscita d'Anni venti si dimandi la Dotte. Altrimente vaglia la prescrizione che però non offenda i maschj se non doppo l'Anno quartodecimo, e la Femina doppo il duodecimo, ne meno ferisca i lontani, a quali se non doppo il ritorno in Patria partorisca pregiudizio.

Non si restituisca la Dotte quando il Maschio doppo l'Anno quartodecimo, e la Femina doppo il duodecimo sopraviveranno alla Madre..

I Figli maschj, i Nepoti nati di Figliuolo, e Fratelli, ed i Figliuoli de' Fratelli instituiti Eredi conseguiscano l'eredità escluse le Figli=

Frastivole, e Nezze non chiamati all' Eredità, alle quali però nel maritaggio si dia la dotte condecente, e se non saranno Maritate gli Alimenti.

Alle Femine non essendo Maschj se saranno tralasciate si salva ampia ragione di rompere il Testamento, restando però sempre ferme, ed inviolabili i Legati fatti a pie cause in salute dell' Anima.

Se alcun presente, ed ordinato Tuttore senz'altro s'intende aver accettato la Tutella, ma se sarà lontano fra' dieci giorni sapendo, ovvero accetti, ovvero renunzj, se accetterà nello spazio di trenta dì assigendo due più prossimi, l'uno da parte del Padre, l' altro dalla Madre, faccia fedelissimo

sìmo

simo inventario, che poi presenti i due Parenti si publichi al Tribonale de' Giudici.

I Tuttori ogn'anno dal principio di Quadragesima al mezzo, ovvero se saranno impediti dal mezzo sino alla Domenica delle Palme alla presenza de' Giudici, e di due più stretti Parenti faccino il conto della loro amministrazione, che se sarà approbato ogni anno perseverino nella Tuttoria: Li reprobati siano rimossi, e con perpetua infamia condannati all' emenda d'ogni danno de' Pupilli.

Ogn'uno a requisizione de' Creditori, se non avrà soddisfatto il Debito al Tempo prefisso, s'obblighi, o alla carcere

ovvero

ouvero a partirsi dalla Patria, ouviero ad entrar nell'Orteria non uscendo fino all'intiero pagamento.

Oltre Anni cinque gl'Instrumenti de' crediti degli Usurari siano reprobati.

La promessa di rivedere qualche Stabile non ancora passati quindeci Anni si provi per Testimonij Legitimi, ma scorsa più oltre, si verifichi con Instrumenti publici.

Il Maggior Fratello non venda in pregiudizio del minore se non essendo Nobile col decreto del Patriarca, se Borghese, ouvero Artigiano del Magistrato sotto del Quale egli abita.

Al Prodigo si levi ogni maneggio della robba, ma e si commetta ad un Curatore, che fatto lo

Inventa=

Inventario, ne per utilità manifesta, ne' per neccessità inevitabile possa vendere senza l'autorità del Principe.

I Castelli, e le Fortezze non siano allienate ne' a stranieri, ne a Sospetti.

Alla soccessione Ereditaria d'Un Defonto senza Testamento siano chiamati prima i Figliuoli Maschj, e poscia gli altri discendenti dalla Linea Mascolina sino all'infinito, dovendo sempre il primo in grado essere ammesso prima: ma se questi mancheranno, vada l'Eredità a' Fratelli del Defonto, e quando non fossero ancora questi, le Donne secondochè saranno vicine entrino a questo beneficio.

Non si accetti l'Eredità con

beneficio

beneficio dell'inventario, se non alla presenza del Giudice, e l'accettante col giuramento s'obblighi a far l'inventario senza fraude alcuna.

Non si pigli il possesso di nessuna Credità, se non col Testamento, ovvero con la deposizione sincera di sette Testimonj probati senz'ancora pregiudicio dell'altrui raggione.

Siano sforzati da Rettori gli Credi a maritare le Donne escluse dall'Credità.

Tutti i beni dell'Crede siano obbligati alla dotte delle Donne, che egli ha da maritare.

Doppo l'entrata leggitima nell'Credità quando prima i legati siano adempiti, se altrimente non fosse disposto nel Testamento, oppure se l'eredità non fosse stata tolta col beneficio degli Inventarj, doppo la fattura del quale i cre=

le i Creditori possino convenire l'Erede.

I Legati siano addimandati agli Eredi, ne si ottenghino di pro=pria auttorità, ovvero col mezo di sentenza giudiciale.

Se i Nobili pretenderaño che alcuni Feudi per giusta ca=gione siano condotti alla lor ma=no; osservino la legge qui sotto interamente descritta per un chiaro ritratto di quella, che convenendo solamente al Prin=cipe, era commune ancora a' privati d'antiqua Nobiltà.

» Constituimus, et ordina=
» mus, quod siqua persona volue=
» rit petere Feuda, vel bona aliqua
» jure quæ asserat per obitum ali=
» cujus, vel alio quocumque jure
» ad se devoluta coram Domino
» Patriarca comparere debeat,
» et per laudem, et sententiam

ad minus

» ad minus septem numero circumstan=
» tium habentium manum Feudi 79
» ferendam coram dicto Domino
» Patriarca obtinere nuntium
» habentem manum Feudi, qui
» inducat ipsum in possessionem
» et tenutam dictorum bono=
» rum Feudalium pro primo An=
» no sine usu fructu, salvo jure
» cujuslibet personæ: qui nuntius
» datus ad inducendum in dicta
» tenuta, et possessionem tenea=
» tur ad petitionem dicti petentis
» notificare possessori dictorum
» bonorum, quæ pro Feudis petun=
» tur de dictis sententia, induc=
» tione, et tenuta: post notifica=
» tionem autem, si per Annum
» possessor tacuerit quod nullam
» moverit in dictis; tunc talis in
» ipsorum possessionem induci
» debeat comparere coram dicto
Domino

» Domino Patriarcæ, et petere se
» induci in possessionem dictorum
» bonorum cum perceptione
» usufructuum: quem nuntius
» ibidem per sententiam septe
» numero Astantium haben=
» tium manu feudalem facta
» prius fide de inductione, et no=
» tificatione valeat obtine=
» re.

A Violatori, e rubbatori di strada presi, sia tronca la Tes=ta, e fuggiti compostto un ban=do perpetuo di tutto il Patriar=cato, e con loro avere una giu=sta emenda a spogliati, e se alcu=no darà a questi scelerati ri=cetto, e fra tre giorni ancora non ricercati, non gli presenterà o al Marasciallo, o al Patriarca medesimo, oppur ricercato recu=serà presentargli, sottogiaccia alla medesima pena.

Ogni Assat:

Ogni Assassino, o violatore di strada corretta meglio la Legge precedente preso sia, sospeso sopra le Forche. 80

Chi nella propria Casa leverà violentemente i Pegni di mano al banditore, paghi denari quaranta: chi fuori libre cinquanta al Patriarcato, non altrimente che s'egli avesse comesso sforzo.

Più persone adunate via vendo per forza i pegni tolti s'intendano aver comesso una sola violenza, ed al banditore si creda del numero de' Violatori.

Quando si procede contro i violatori, e rubbatori delle strade basti un solo Proclama.

Le Communanze, che adunate offenderanno il Marescialło, ovvero i suoi rappresen-

tanti

tanti, ovvero i suoi Banditori siano tutti Colpevoli dell'eccesso, e paghino mezza Marca per ogn'uno.

Chi farà ingiurria a Banditori del Patriarca, ridotta la Legge precedente a termine più mite sia castigato in denari quaranta per ogn'uno, e fino al numero d'Offensori venticinque si preste Fede agli offesi più oltra venghino le prove legitime.

Chi Offenderà il Banditore nell'officio facendo sangue, se sarà maschio paghi alla Corte Patriarcale mezza Marca, e raddoppiando le persone sia severamente gastigato per sentenza degli Astanti: s'è Donna sottogiaccia alla mittà della pena del Maschio.

Gli Abitatori di Contado possino renon=

no renonciare alle Locazioni de' Pode
ri dal primo giorno d'Agosto sino all'
Assunzione di nostra Signora con
cauzione a' Padroni di pagare gli
Affitti, e di lasciar la Paglia il Fie=
no il Lettame, e le Terre migliorate.

Il Padrone si possa pa=
gare con la robba degli Abitatori
ritrovata sopra le sue Terre benchè
incolte. Il Falso Testimonio in
qualunque caso sia punito in libre
dugento di moneta d'Acquileja.
La quali se fra quindeci giorni in=
teramente non numerati, gli
sia tagliata la lingua: ma numera=
randole la mittà vada al publico,
l'altra metà alla persona verso
della quale ha empiamente, e
falsamente testificato.

Ne gli Abitatori di Conta=
do, ne' i Servi, se non in pruova

possessoria

possessoria testifichino a favore de' Padroni.

Il Debitore reffaccia d'ogni danno il suo Mallevadore.

I Giudici non inducano i Littiganti sotto qualche pena a far, o' non far qualche cosa, nemmeno i Littiganti faccino quest'obligo, altrimenti e questi, e quelli siano infami.

A Notari per la pubblicazione dell'umane azzioni, si paghi, come qui sotto.

Per ogni cittazione, per ogni relazzione, per ogni Fede di Relazzione in giudizio un Frigianchense.

Per ogni atto, e scrittura ridotta in libro due Frigianchensi.

Per ogni Instrumento di venti Marche vinti Frigianchesi.

Per instro=

Per Instromento di marche venticinque Frisanchensi venticinque; ed eccedendo un Frisanchense per marca. La qual limitazione quando i Notari transgrediranno, paghino al publico meza marco, restituendo ancora il maltolto. Il Notajo riccercando e ritrovando nel proprio Protocollo abbia otto Frisanchensi, e mostrando le note d'un altro Notajo sedici Frisanchensi; e contrafacendo paghi al Patriarca mezza marca. Per essecuzione d'una Reforma fatta dal Parlamento in Sacile si soddisfaccia a Notari in questo modo.

Per l'acquisto, il cui prezzo sia di libre cento Frisanchensi dodeci, e se la somma sia maggiore un Fris=

un Frisianchense per Marca, restringendo ancora à questi confini la Dotte, la Donazione, la Compagnia, la cessione, la permutazione, la deliberazione, il Deposito, il compromesso, e la sentenza Compromissaria, ma per gl' imprestiti, per la quietazione, per gl' incanti fin a' libra cento si diano Frisanchensi sei, più oltre sette piccoli per Marca.

Per procura Frisanchensi 12.

Per Tutella Frisanchensi 20.

Per Sindicato Frisanchensi 20

Per Testamenti Frisanchense uno per Marca. Per i Legati Frisanchense uno per Marca.

Per inventario di valore di vinti Marche Frisanchense uno per Marca; ma più oltra sia l' inventario di qualsivoglia somma Frisanchensi quaranta.

Per un de=

Per un decreto del Parlamento in Udine corretta la Legge precedente Tale sia la mercede de' Notarj.

Per l'acquisto all'incanto, per lo deposito, per la dotte, e per qualunque altro tratto, che non ecceda Marche dodici Frisanchensi dodeci: Ma se trapasse fino a libre ducento un Frisanchense per marca, e se fosse ancora maggior sum̃a non corra il pagamento oltra le Marche.

Per la quietazione mezza marca.

Per la Tutella Frisanchensi venti.

Per una Curaria Frisanchensi venti.

Per una Procura Frisanchensi dodeci.

Per Testamento, stimata l'Credità un Frisanchense per Marca, non potendo però passar oltre la somma di Marche dieci.

Per inventario di qualsivoglia gran summa non si passi le Marche trè.

Acciocchè

Acciocchè non ostante la stretezza di fortuna si mettino al Cimento della Giustizia le pretensioni sia proveduto a Poveri Littiganti con questa constituzione compitamente descritta come dimostrattiva della bontà, e carità degli Antichi nostri.

» Constituimus, et ordi=
» namus, quod ab inde in antea
» singulis Annis Dominus Pa=
» triarca cum concilio Parla=
» menti eligat et deputet Pau=
» peribus volentibus littigare
» unum advocatum, et duos No=
» tarios, et unum Praeconem,
» qui debeant de arte sua Pau=
» peribus praedictis liberaliter
» absque aliqua praemiatione
» servire, et quod quaestiones
» inchoatas per Advocatos, et

» Notarium sive Notarios præ=
» dictos teneatur, ut supra, libe=
» raliter producere ad finem ab=
» sque aliqua sui præmiatione.

Il Figliuolo, ouvero Nepo=
te innobediente, e ritroso si possa
non solamente privare della Ca=
sa, e de' Commodi domestici, ma
ancora dell'istessa Credità, e se
egli ingiuriasse alcuno, o de' suoi
ouvero altri, cacciato in prigione
sia secondo il demerito punito,
e quando gli attinenti, o per timo=
re, o per vergogna non lo accusas=
sero il Publico ritrovando la ve=
rità de' cattivi portamenti del
Testimonio giurato, e segreto de'
vicini severamente lo castighi.

La confiscazzione fatta
contro alcuno, ouvero dall'Officio
del Patriarca, ouvero d'Altra Si=
gnoria

gnoria non pregiudichi punto
a' Creditori anteriori.

Item d'un omiccida
non siano rapiti d'alcuno ne'
meno confiscati dal Principe;
ma all'omiccida se la giusti=
zia lo prenderà sia tagliato
la Testa, e la facoltà vada
agli Eredi, e se fuggirà patisca
un perpetuo bando con piena
disposizione dell'avere suo.

I Titolati del garrito
semplice non estendino la loro
condennaggione oltre Frisanchen
si quaranta: Ma dove si ha la
custodia della Testa, in quel solo
giorno della Testa per risforzo
ed effusione di sangue si condan=
ni oltra una Marca, e chi contraf=
farà paghi alla Corte del Patriarca
il doppio.

Per consen=

Per confonder la falsa opinione di coloro, da quali le Giurisdizioni de' Nobili particolari (forse per invidia) sono reputate non memoria de' meriti antiqui; non prerogative concesse da Principi confermati dal Tempo, permesse dalla Legge, ma mere usurpazioni; si consagri alla posterità la sottoscritta constituzione fedelmente reportata all'ora del Parlamento publicata per proibire, che le Comunanze ignobili de' Contadini a pregiuzizio indubitato de' Giusdicenti, e de' Padroni de' poderi non introducessero statuti, non ordini, non usanze, non condannassero per una sola volta tanto oltre otto Trisanchensi per ogni eccesso, non privassero di vicinanza, ne confinassero i vicini in Casa, non gli negassero la favella, non l'acqua, non il Fuoco, non minacciassero nuovi Condutori delle Terre incolte, non

ta, non ruinassero i Giardini, non gli Edificj sopra de' quali s'appoggiavano le viti sotto le pene ampiamente distese nella medesima Constituzione.

» Constituimus, et ordinamus, quod omnes consuetudines, statuta, seu ordinamenta, inducta, vel acta, seu facta per communitatem alicujus Villae contra homines singulares habitatores, quae tangunt, vel tangere possunt Jurisdictionem, vel garritum Domini Patriarchae, vel aliorum Nobilium, aut aliorum mansorum Dominorum, sint cassa, et nulla, et nullius Roboris, et valoris, nec eis uti valeant Communitates Villarum, nec ex iis possit aliquid damni, seu praejudicium generare habentibus Garritum, vel Jurisdictionem

in ipsis

» in ipsis Villis, vel horum Massariis
» quod nulla communitas alicujus Vil-
» la de cætero audeat, vel præsumat
» imponere aliquam pœnam alicui ha-
» bitanti in Villa eadem, seu vici-
» nis suis ultra summam octo Tri-
» sanchensium. Quam tamen non
» possit imponere ultra, quam
» semel pro uno excessu: et quod
» nulla de causa posset Communi-
» tas aliqua alicujus Villæ repelle-
» re, vel privare vicinantia ali-
» quem ipsius Villæ habitatorem
» vel facere fossatum circa domum
» aut interdicere, ne ei detur a-
» qua, vel ignis, aut loquellia, vel
» quod de gravamine, quod illis
» infertur, non audeant conqueri
» Domino, nec etiam destruere
» et devastare Domos, vites, seu
» Arbores, et Altanas sub quibus
» jacent vites mansorum, qui re-

manent

» manent in pustota, nec aliquod sta=
» tutum, seu ordinamentum facere,
» quod nullus audeat accipere ad affic=
» tum aliquem mansum, qui sit
» pustota, vel quod non accipiatur
» pro tanto affictu, vel majori affic=
» tu consueto. Insuper nullatenus
» audeat aliqua Communitas Villa=
» rum de coetero facere aliqua sta=
» tuta, vel ordinamenta contra homi=
» nes singulares Villarum habitatores,
» quae tangunt, vel tangere possunt
» Jurisdictionem Domini Patriar=
» chae, vel aliorum Nobilium, aut
» Dominorum Mansorum, excepta
» dicta poena octo Frisanetensium
» pro uno excessu. Quaecumque
» autem Communitas contra
» praedicta, vel aliquod praedicto=
» rum fecerit cadat in poenam
» librarum Patriarcali curiae ap=
» plicandarum, et siquidem aliqua
Communi=

» Communitas damnum destructio-
» nis, seu devastationis factum in
» Domibus, seu arboribus, vel viti-
» bus mansorum qui remanserunt
» in pusxola per aliquem, vel ali-
» quos de ipsarum Villarum vici-
» nis teneatur dare, vel denuntia-
» re illum, vel illos, qui fuerit, vel
» fuerint perpetratores praedicti
» damni, quod si fecerit praedic-
» ta communitas sit absoluta
» ab omni poena, et denuntia-
» tus, vel denuntiati per eam,
» cadat in poenam quinqua-
» ginta Librarum, pro qua poe-
» na possint personaliter ca-
» pi, vel detineri, si vero non de-
» nuntiaverit aliquem, tunc
» ipsa Communitas solvat
» praedicta poena quinquaginta
» Librarum.

Chi minaccierà sopra la vi-
ta ad al-

ta ad alcuno, perchè voglia lavorar qualche podere, avuta la prova leggitima sia aggravato alla pena irremissibile di libre cinquanta de' dinari d'Acquileja applicate alla Corte del Principe, e se doppo le minaccie seguirà l'effetto corra un essiglio perpetuo, sottomettendo alla disgrazia del Patriarca chiunque gli darà albergo in casa sua.

Ancora l'altrui servo debitore d'Affitti s'imprigioni ad instanza d'un terzo creditore.

Chi nascerà di Madre libera, e di Padre servo, oppur Libertino sia reputato libero godendo tutt'i Privileggi della Libertà. Ma chi avrà la madre serva di nascita, ed il Padre libero, sia servo del leggitimo Padrone della Madre.

Il Servo commune a

due, o più

due, o più Padroni manomesso da un solo sia libero, fatta però secondo l'estimo la giusta soddisfazione agli altri.

Chi proponerà nel Giudicio alcune cose, che poi non provi, paghi alla parte negante denari quaranta d'Acquileja.

Le Procure, le Tutelle, gli atti giudiciali, ed arbitrarj non siano provati per Testimonj, ma per scritto irrefragabile di persona publica.

Ne' Termini assegnati alle prove, ovvero ad altro Atto siano numerati i giorni delle Ferie, eccetto di quelle di Natale, di Pasqua del raccolto, di Vendemie, e della Guerra aperta.

Si ellegga un solo non sospetto alle parti all'Essame de' Testimonj.

Non si proferisca sentenza

sopra le

sopra le cose Future.

Il Vicedomino, vacante sede maneggi l'Impero secondo le Leggi, ed i patti prescritti dal capitolo d'Acquileja, e dal Parlamento non comettendo le Frontiere a' Persone sospette.

I Villani di notte non prendino le Pernici, ne' seguano senza Cani le Lepre.

Nessuno sfacciatamente conchiuda Matrimonio con Fanciulla non ancora Persona alla cui podestà è soggetta.

Il Debitore obligato secondo la Legge, ed usanza Tedesca ad ogni requisizione del Creditore vada in Prigione, ed in ogni Luogo fuggendo possa esser imprigionato.

Le Chiese, i Monasterj, ed i luoghi pj, non affittino le Case, e Terre loro a Persone possenti.

senti, e per grandezza umana ris=
guardevoli.

Le Cerimonie dello spon=
salizio si faccino nella Chiesa, e per
l'assicurazione della Dotte, ivi si
prestino i Mallevadori così per
parte dello Sposo, come della Spo=
sa.

I Gastaldi, e Pressidenti
visitino ogn'Anno tutta la loro
Giurisdizione, facendo giustizia
sommaria a Poveri.

Dopo tre Croci poste una
per Anno sopra i Beni Enfiteotici
per gli Affitti non pagati, lo Enfi=
teotta, oppur Conduttore perpe=
tuo cada da ogni sua ragione.

I Padroni defendino i
Servi loro di Masnata, impie=
gando, quando fossero uccisi, o=
gni loro studio, acciocchè gli Ucci=
sori non vadano impuniti.

Le Procure siano regis=
trate

trate quando non avranno il nome speciale de' Giudici, al Tribonale de' quali l'Attore, ed il Reo hanno da presentare.

Quel Notajo sia leggitimo, ed ammissibile per sofficienza di dottrina, a cui i Conti Palatini, o della Chiesa, o dell' Impero avranno dato l'auttorità di scrivere l'umane azzioni.

Le Constituzioni generali del Parlamento non derroghino punto a statuti de' Luoghi particolari.

Or queste furono le Leggi antiche scritte, dopo le quali a perfetta intelligenza delle Storie, e della condizzione di que' Tempi; Seguono i Costumi sottoscritti non consagrati a scrittura, ma per una Religiosa osservanza quasi vicini alle Leggi.

Il Timore, e l'onor di Dio

per la

per la maggior parte ebbe luogo nel cuo=
re degli antichi, i quali con l'empie=
tà delle parole veramente Diaboliche
così non calpestrarono il nome di
DIO, e de' Santi, come non statui=
rono gravi pene contro quelli, a qua=
li per umana fragilità raddoppiian=
do i peccati, il Diavolo persuadeva
questa scelleraggine, dovendosi ferma=
mente credere, che quando questa
maledizione fosse stata frequente
e consuetudinaria, come confusio=
ne, e danno estremo di tutto il Cris=
tianesimo, ed oggidì il supplicio sa=
rebbe stato gravissimo, e di giusta
misura con il peccato.

Molti otramodo volon=
tieri fabbricavano Chiese, dottavano
Altari, ordinavano quotidiani sagri=
ficj della Messa, e lumi perpetui a
gloria di DIO soddisfacendo a questo
modo il debito di demeriti.

Si facevano ricchi Legati

a Tempj

a Tempj di divozione, ed all'ordine di Cavallieri Templari così possenti, e così grandi, che andavano di pari coi Re nominati a quel modo, perche abitavano una parte del Tempio di Gerusalemme, defendendo il Santissimo Sepolcro di CRISTO, mantenendo le strade libere dalle insidie de' Ladroni a' sicurezza de' Pellegrini.

Per Albergo, e commodo de' Pellegrini s'edificavano Case sopra le strade de' Tempj Santi, e venerabili per grandezza di miracoli spesso visitati in remissione de' Peccati.

Era preso volentieri il carico di Avvocati, e diffenditori delle Chiese, essendo stimato questo Titolo molto maggiore, e molto più eccellente d'ogni gloria, e d'ogni vanto Umano.

Quando si veniva all'ultima Scintilla della Vita, fossero poveri, fos=

veri, fossero Ricchi si lasciava sem=
piterna memoria di se alla Chiesa
dove il Deffonto era deposto, e si com=
mandava, che una certa quantità
di Denari, od'altra Robba fosse dis=
tribuita a' Poveri in pagamento pie
toso delle cose mal tolte, delle quali
non si aveva ricordanza manifesta.

Si riputava grandissimo
merito all'Anima Christiana,
quando sotto Titolo Celeste s'insti=
tuivano alcune Fratterne con ob=
bligo, ovvero di prestare gli ultimi
officj a Deffonti, accompagnandoli
alle Sepoltura, ovvero di vestir i
Nudi, maritar Orfanelle, redimere
i Prigionieri, ovvero almeno ne' gior=
ni Festivi di rendere le lodi dovute
alla Bontà Divina in memoria
de' Beneficj ricevuti: Le quali cose
tutte all'ora erano mandate in es=
secuzione.

I Micidiali, ovvero altri

in vece loro in tutto il Tempo della vita facevano longhi, e perigliosi viaggi alle Chiese miracolose per l'Anime degli Uccisi, e per purgare appresso Id= Dio l'ommicidio.

Molti anzi infiniti, non si lasciavano altri Eredi, se non i Poveri di Cristo.

I Ricchi quasi tutti ne' Testamenti disponevano, che de' Frutti cavati da' Poderi lasciati a questo effetto si facessero ogn' Anno a' Poveri, ed ad ogni grado di persone quell' Elimosine dette all'ora pauperia distribuendo in ispecie Pane, Vino, Fave, e Carne.

Quando il Patriarca, oppur altra Persona faceva qualche perpetuo donativo a' Collegi Religiosi, ed alle Chiese protestava avanti il Tribonale di Dio, che coloro fossero dannati con Giuda traditore, ovvero con Datan, ed Abiron, vivi dalla

Terra

Terra abissati, i quali con profana temerità fossero contravenuti alla loro pietosa intenzione.

Se alcuno negava, ovvero defraudava le Decime a' Luoghi sacri era giudicato indegno della Sepoltura Ecclesiastica.

Molte Donne si faccevano chiudere frà quattro Muri in Cellette strette con una sola Fenestrina cancellata di Ferro induttiva della luce, acciocchè a questo modo separate dal Mondo si unissero tutte con DIO sostentate dalla cotidiana Elimosina de' Buoni Cristiani. Molte ancora vestite d'abito Monachale, abitavano alcune Celle vicine alle Chiese di Campagna, dando odore di vita santissima alle orazioni, delle quali quasi tutti i restanti raccommandandosi lasciavano qualche tenue Legato.

Nella de=

Nella Deposizione, e d'anno in anno nelle quattro Tempora si portava a' sepolcri e pane, e vino, e doppo divoti preghi a' Dio per l'Anima de' Defonti si mangiava, e si beveva da' presenti.

Prima nell'abito di S. Benedetto, e poi di S. Domenico, e S. Francesco la maggior parte de' morienti si faceuano sepellire.

Ogni contrada nelle Terre e Castelli, ed ogni Villaggio alla campagna deputava governatori alle loro Chiese.

Quasi sempre, doppo due Anni si conveniuano insieme nelle Terre principali del Patriarcato, il Patriarca, ed i suoi Vescovi suffraganei a' conservazione della Fede Cattolica.

Le prime dignità Ecclesiastiche del Friuli erano dette Case, e lo avere loro s'intitolava a questo modo Terre, e Feudi della casa d'Aquileja, di

fesa, di Concordia, di Rosazzo, di Moggio, di Sesto, di Summaga, i quali ancora nelle vendite per non derogar alle ragioni delle Chiese, si specificava a' quel modo.

Intorno la donazione alle Chiese si teniva perpetua, ed irrevocabile, quando la carta, la qual conteniva l'intenzione si offeriva sopra l'Altare; il quale costume era ancora ed oggidì ancora s'osserva nella Baviera.

Si aveva in grandissima riverenza la Religione di S. Benedetto vecchia, doppo la quale apparendo quella di S. Domenico, e San Francesco a' sostegno, a gloria della Chiesa, fu con pari affezione abbracciata.

I Colleggi, ovvero le Compagnie dell'arti, separate l'una dall'altra ne' Tempij avevano gli Altari consagrati

sagrati a' Santi Tuttellari, la vita de' quali nel Nattale a' Religioso documento de' Popoli si rappresentava la mane, ed il dopo pranso si passava tutto lietamente con balli.

Quando si pigliava il possesso di qualche Villaggio Giurisdizionale, i Sudditi in segno di soddisfazione onoravano il Giusdicente nuovo con Rustici presenti.

Colui era indotto nel leggitimo possesso, nella mano del quale il Nunzio ottenuto per sentenza Giudiciale dava, se era Campagna una particella di Erbe, di Terra, e de' Rami degli Arbori; se era casa il cerchietto di ferro, ovvero cadenazzo della Porta ed egli aprendola, e chiudendola, entrando, ed uscendo protestava a questo modo aver avuto il possesso reale.

Le Dotti delle Fanciulle erano strette, si nella somma de' Contanti; bastandogli mille libre di denari d'Aquilejsa alle più ricche, e più Nobili del Paese; si ne'

se: sì ne' vestimenti, e gioje, che non
mai passavano le tre di seta, e veluto
e scarlato, una ghirlanda di perle, ed
una catena d'oro.

La superbia nel vestire degli
Uomini consisteva piùttosto ne' panni
di Lana fina colorita, che nelle Sete.

Ogn'uno nel Carnovale, e
nelle publiche congratulazioni s'in=
terveniva ne' Popoli con giostre e Tor=
nei, spendendo magnificamente l'U=
niversale, ed il particolare.

Gli Abbatti, e Monaci di
S. Benedetto ogn'anno in un luogo
terminato congregandosi insieme
consultavano sopra la conservazione
della Cattolica Fede.

L'obbligato a' rivendere, e
restituir qualche podere in un mede=
simo instante era ricercato a farla
restituzione, una, due, e tre volte.

I Soldati fatti prigioni
nella Guerra, liberati nella pace si par=
tivano col bastone, e col Capello loro do=
nati da

nati da Liberatori, avendo prima ricevu=
ta un' apparente guanciata nell'estremi=
tà della Testa.

Le Città allora passavano
sotto l'altrui Imperio, quando le Chia=
vi delle Porte si portavano o' a' Piedi
o' alle mani del Principe.

I Vinti a' Vincitori ov=
vero prestavano alcuni ministerj vili,
ovvero mandavano presenti alle Chie=
se, confessando a' questo modo, che già
saranno inchinati alla presenza con=
traria.

Al Patriarca, ed allo Im=
peradore nella venuta in Italia, e nel
ritorno in Germania alcune città, e
Villaggi avevano l'obbligo particolare
di far i Ponti sopra i Fiumi profondi,
e pericolosi.

Per sicurezza, e della pa=
ce, e della Guerra si pigliavano gli os=
taggi dagli Uomini di Fede incerta.

Una sola volta erano chia=
mati i Rei a diffendersi della Maestà
offesa.

offesa.

Il Linguaggio schiavo ne' Villaggi era assai più in uso della Favella Forlana certamente all'ora incolta, ed ingrata alle orecchie.

Molti, anzi quasi infiniti per una Religiosa osservanza del giuramento s'astenevano da' Givochi, a' quali dalla natura erano inchinati.

Gli Abitatori di Castelli detti sottofeudatarj senza contradizione de' Castellani conducevano altri abitatori a' sicurezza, ed accrescimento delle abitazzioni.

Tutti i pressidenti maggiori, e minori giuravano fare lealmente l'Offizzio loro.

Non si potevano fabbricar Castelli, nè Case incastellate se non ad onore, e grandezza della Chiesa, obligandosi a ciò il Fabricadore col giuramento.

Sotto i contratti di qualunque natura i Testimonj in gran numero si

mero si sottoscrivevano col nome solo senza cognome, col segno d'alcune linee mal ordinate in forma di graticola inequali con la professione di quella Fede che secondo la maggior parte erano spedite dagli Arbitri.

Le Case nelle Terre e nei Castelli per la maggior parte erano basse, non difformi dagli Edificatori all'ora poco anzi nulla instrutti dell'architettura. I Lavoradori de' poderi loro, e fuoco, non pigliavano Robba a credenza, ne' facevano obligazione alcuna senza l'Assenso de' Padroni.

I Servi di Masnata, come sottoposti all'altrui volontà, non si ammettevano alla Testimonianza in verso alcuno, ne contro altri, e non ne' casi della Legge specificati, ne' contraevano Matrimonio, se non con Donne Servili. I Contraenti medesimamente esprimevano la Legge, sotto la quale a' costumi de' Padri loro vivevano.

vevano.

I Feritori si tenevano liberi dalla pena ordinaria, quando doppo quaranta giorni i Medici deputati da Giudici col giuramento riferivano, che i Feriti non portavano più pericolo di morte.

I Savj della Città, e Castelli avendo dato consiglio a Littiganti, giuravano, che non si sentivano la conscienza punto aggravata non avendo dechinato più ad una parte, che ad un' altra.

Le parti del Carrozzio disgiunte, e l'insegne militari de' Nemici prese in Battaglia si consagravano in diverse Chiese a' gloria sempiterna de' Vincitori.

Molti disponevano che quando i loro Testamenti non avessero alcuni segni, ed alcune parole precise, e certe, fossero affatto invalidi.

Le Differenze de' Luoghi Communi erano decise dal Principe con la presenza de' Padroni, sotto

de' quali

de' quali vivevano i Rustici Litiganti.

I Vescovi, gli Abbati, le Abbadesse, ed i Capitoli infeudavano molte Terre, facendosi a' modi di Principe temporale prestare il giuramento di fedeltà, e del Vassallaggio da' Feudatarj.

I Compromessi non si publicavano, se non con una pena verso de' Contrafacienti.

I Popoli dalla necessità costretti doppo un Assedio aggravato dal bisogno d'ogni cosa, tenendo le Spade nude in spalla dimandavano la pace agli Assediatori.

Il Beneffiero, di ricomprar i poderi venduti, era terminato da pochi mesi, ma, estendendosi più oltre, si stabiliva colla promessa di persona sicura, la quale in ogni Tempo induceva il compradore a fare la revendita.

I Littigj nati per cagion di Castelli si terminavano col giudizio di dieci Nobili detti Luogotenenti del Pa=

ti del Patriarca, non permettendo quella buona antiquità, che il Principe interessato giudicasse nel suo interesse, e spogliando gli antiqui Possessori non piegasse al beneficio, ovvero de' suoi parenti, ovvero famigliari.

Le cause per lo più erano commesse dal Patriarca, o' alle persone Ecclesiastiche di sinceri costumi, ovvero a' Nobili d'incorrotto Giudicio.

I Vescovi con sante Benedizioni gettavano il primo sasso de' Castelli.

I Notari si sottoscrivevano Notari di quell' Imperadore per l'auttorità, e rescritto del quale erano promossi a quel carico publico: sebbene quell' Imperatore fosse stato in vita ducento, e più Anni avanti.

I Forlani ignoranti del latino goffamente scrivevano i memoriali suoi nella lingua Forlana.

lana.

Le Fanciulle tre volte dimandate sì dallo Sacerdote, come dal Notajo, tre volte confermando prestavano l'assenso al maritaggio.

I Rustici deboli si sottoponevano alla diffesa de' Nobili possenti, pagando quel censo, che que' tempi con voce Barbara, ora inconosciuta, chiamarono Vidria, ovvero Advocazia.

I Servi di Masnata inginocchiati essendo morti i loro Padroni si davano sotto la podestà degli Eredi.

La Favella quotidiana e lo scriver, così publico, come privato non correva con le parole piene d'adulazione di Vostra Signoria, e di vostra magnificenza.

I Cittadini benemeriti della Patria per Decreto publico non pagavano le gabelle, nè come gli altri sostenevano le angarie.

La Contese civili sopra

l'eque

l'acque appartenevano solamente al giudicio del Patriarca.

I Vescovi suffraganei giuravano fedeltà al Patriarca.

Era così poco il numero de' Dottori, attendendosi quasi nulla alle Lettere, che per comporre, e riformar gli Statuti della Patria, e delle communità con onorati stipendj si conducevano da celebri studj di Italia, e fuori.

I Rei dal minor Giudice condannati alla morte per una convinta infamia de' demeriti, condotti a certi sassi avendo il capestro al collo, erano dal Manigoldo consegnati al maggior Giudice, ch'esseguiva la sentenza. Costumi speciali della Contea di Gorizia.

Il Patriarca, e molti de' Nobili avevano gran tratti di Terre lavorate dette Armanie, con le vendite delle quali compravano, e tene:

no, e tenevano in ordine l'Armi per i bisogni della guerra.

I Castelli quasi tutti si fabbricavano sovra i Colli, ed i Borghetti si dissegnavano nella parte inchinata.

Tutti i Pressidenti minori col giudizio degli Astanti allargando l'auttorità fuori de' suoi confini bandivano di tutto il Patriarcato i Rei convinti di scelleraggine volontaria, e vituperosa.

Essendo estinta quasi ogni memoria Romana, non s'imponevano a' fanciulli nel Battesimo, se non nomi barbari.

I Pressidenti minori accompagnati da' suoi Giudizi nei Villaggi facevano a' Sudditi raggione summaria detta all'ora placito distretto.

Quasi nessuno con il nome portava il cognome succedendo in luogo del cognome il nome del Padre.

Padre.

I Soldati ammutinati oppur fuggiti dal Campo senza licenza del Capitano presi vergognosamente morivano lontani restavano perpetuamente Banditi, e vituperati.

Le Città senza contrasto davano i Malfattori prigioni alla giustizia de' Giusdicenti, nel Territorio de' quali sceleratamente oprando avevano offeso le Leggi, ed il Prossimo.

Tutte le Locazzioni perpetue si restringevano a questa condizzione: che gli Affittuali, o Livellarj non potessero cederla la cosa Livellata, nè a Chiesa, nè a Persona possente, nè a Servo.

Quasi tutti i Feudatarj, i quali per obbligo ordinario appresso i Pressidenti minori rendevano ragione, senza pena potevano

tevano comparire al cospetto del Patriarca con la spada al Fianco.

Se alcuno avesse venduto qualche podere Feudale per proprio, privato del Feudo, era sempre tenuto ribaldo, ed infame.

La quietanza, e la pace era allora giudicata ferma, ed inviolabile, quando le parti presenti gettavano in Terra dopo il Baccio, ed il toccar di mano un Fuscelletto di Paglia santamente affermando, che a par di quella paglia per l'avvenire stimavano le cose passate.

Stipula

Gli Abitatori delle Città soggette con ogni studio, e con il dinaro privato dato al Principe s' affatticavano ottenere tutte le prerogative libere speciali alla Metropoli.

I Luoghi publici, come mercati, e piazze per l'ordinario si numeravano fra le regalie del Principe, ai quali gli occupanti pagavano per

no per ogni passo di Terra un denaro d'Acquilesa.

Le Terre murate creavano ogn'anno un capo, e Giudice, al Tribunale de' quali si espedivano le cause mercantili fino ad una certa summa. 100

I Vincitori seminavano il sale sopra le Città ruinate in segno manifesto, che siccome l'acqua salsa è affatto sterile, così quelle ruine non erano già mai con nuova reedificazione per far frutto civile anzi a poco a poco a guisa di sale per dileguarsi.

I Capitani vittoriosi offerivano le insegne, ed una parte delle spoglie nemiche a' tutte le Chiese della Città principale.

I Vincitori erano all'ora interamente gloriosi, quando dalle Città vinte portavano nella Patria le reliquie de' Santi, rendendo a' questo modo più venerabili, e

più augu=

più auguste le Chiese, ove con grandissima riverenza, e Maestà de' ministri si conservavano.

Siccome il Friuli aveva obbedito prima à Longobardi, e poi a Francesi, così secondo le Leggi e di questi, e di quelli confermate in ispecie da Carlo Magno, le facoltà de' Rubelli si applicavano al Fisco.

Le Città erano distinte in alcune giuste parti dette quartieri, o capi, delle quali creati erano ne' consigli in ogni occorrenza dopo il suono della campana bellica con l'arme s'accorravano tutti i Cittadini.

Le Donne gravide, così Nobili, come ignobili, o per commodo, o per minor deformità andavano discinte.

Ed appresso, e lungi della Città abitavano in strettissime Celle molti Eremiti servi di DIO.

Tutti

Tutti i trattati di pace, ed'altre facende d'importanza erano i proposti, e forniti dall'autorità prima degli Ecclesiastici, e poi de' Nobili secolari.

Tutte le dignità Temporali del Friuli per la maggior parte erano governate da' Forlani.

I Cittadini possenti nelle Città fabricavano Torre altissime per repararsi dalle ingiurie delle parti.

Secondo l'occasioni si mutavano, e si accrescevano le insegne, ovvero l'Arme de' Nobili privati.

Il suono della Campana di Guerra terminava lo spazio di montare a Cavallo a' Soldati, che uscivano contro a' Nemici.

I Laici ogn'anno vestiti d'abiti penitenziali con

le Croci

con Croci s'ingennochiavano alla Sepoltura, e con voce flebile pregavano per l'Anime de' Benefattori delle Chiese, e delle Compagnie loro.

Nella tranquillità non si chiudevano le porte della Città.

A gran commodo della Vita erano tenuti greggi, ed Armenti nella Città, che da Pastori si conducevano a' Pascoli assegnati per ordine antichissimo a' ciascun Borgo.

Nelle Piazze ogni giorno con santissime prediche era essortata da Monaci la frequenza delle genti alla Virtù cristiana col promettere vita a' Buoni, e morte a' cattivi.

Quasi ogn'anno nella Settimana santa con spaventose forme appresso le Chiese i Sacerdoti rappresentavano le pene dell' Inferno.

Non per opprimere

i popoli

i Popoli con nuova servitù, ma per conservare la vecchia libertà si rimettevano in uso i Dazi, e le gabelle.

Così il publico, come il particolare in Testimonianza della verità con i sigilli particolari segnava le lettere, e le scritture.

Il Bianco, ed il rosso più d'ogn'altro colore era in uso nelle insegne, e nelle Armi.

I Capitani nell'essercito distinguevano i Soldati col mezzo delle Livree speciali.

Quando le Fortezze occupate erano recuperate, i Soldati posti dentro dagli occupatori erano in segno di viltà puerile mandati via senz'armi con una sola bachetta in mano.

I Ribelli del Principe erano condotti a' morire con il

Capo raso vestiti d'una cappa nera, e si sepellivano in luogo ignobile fuori della Sepoltura de' suoi maggiori senza pompa.

7. Custodi, i Capitani, i Podestà, ed altri minori pressidenti investivano Feudi a' nome del Patriarca, da quali non s' acquistasse Nobiltà.

97

PATRIARCATO D'ACQUILEJA SOTTO UOLFERO DI COLOGNA = DI MARCO-ANTONIO NICOLETTI

Mentrecchè sotto la regolata osservanza delle Leggi, e costumi de' quali nel precedente Libro non con l'eloquenza, non con ordine: ma con verità abbiamo trattato con con-

tento

tento universale si governasse la Pro:
vincia nostra del Friuli, vicina a' Bar:
bari, invidiata da' confinanti, e conse:
guentemente quasi del Continuo sot:
toposta al terror imminente delle
Armi esterne, ed al movimento qua:
si naturale degli Umori ambiziosi de'
1204 Nobili suoi l'Anno di CRISTo 1204
alli 8 Maggio Pellegrino Patriarca secon:
do di questo nome, ultimando le Fati:
che Umane passò all Riposo nel Cielo
nella Città del Friuli dopo Anni nove,
mesi otto, e giorni cinque, ne' quali
interamente soddisfece all'Obbligo di
Principe Cristiano, amato da' Domes:
tici, riverito da' Sudditi, caro a' Stra:
nieri lontani, degno d'eterna Benedi:
zione. Il Corpo sotto un Baldachi:
no d'oro donato pur allora da' Mi:
nistri di DIO Corrado Decano, e Pel:
legrino Preposito agli usi sagri della
Chiesiola di S. Paulino fu portato
nel coro

nel Coro della Chiesa maggiore, in onore
di cui un Poeta, assai sopportabile a'
que' Tempi ancora involti nell' igno=
ranza Longobarda, sospese questo Ver=
so.

» Hic Pellegrinus obiit felix Patriarcha secundus.

Dal qual luogo levato con una
superbia veramente Religiosa di lu=
mi accesi, e di quasi infinite croci, ed
accompagnato da Corrado, e Federico
questi Vescovo di Parenzo, quello
di Trieste, e dal Clero, e dagli Ordini
secolari ebbe Sepoltura nella santa
Chiesa d'Acquileja in un' Arca di Mar=
mo bianco, che Egli medesimo per l'
ultima operazione s'aveva fabbrica=
to appresso l'Oratorio over riposito=
rio dell'Ossa santissime d'alcuni elletti
di DIO, che ivi, come Tesoro inesti=
mabile in Testimonianza indubi=
ta della Fede di CRISTO sono cus=
todite, e riverite. Nella quale Arca la

pocca

poca cognizione delle Lettere di quell'
Età a' gloria d'un santo Prelato, ed ad
informazione de' Posteri non seppe
scolpir se non queste due parole:

Peregrinus Patriarca.

Fornite l'Essequie Pellegrino Proposito, ed Archidiacono, Steffano Vicario, ed i Canonici Metropolitani doppo molti giorni, si chiusero nel Palazzo d'Aequileja, detto Patriarcato già edificato da Popone
1204 Patriarca ivi doppo un lungo esame dello Stato presente a tutti i Voti elessero in Patriarca Volfero già Cannonico d'Aequileja, ed allora di Collonnia Agripina Città illustre della Vuestfalia nella Germania memoria indelebile di Marco Agrippa suo Fabricadore. In questa Città era nato Volfero di stirpe molto stimata per l'opere passate, e molto mirata per le presenti; il cui Padre Alerano, e negli occhi de' suoi, ed alla cen=

alla censura de' lontani trattando cose
publiche alla Corte de' Principi s'avea
mostrato Uomo di sincero, ed intiero
giudizio, avendo ancora fatt'obbedire
l'Animo al Figlivolo di tutta quel=
la Dottrina, che all'ora non secondo
il desiderio di persona giudiziosa, ed
Alloquente: ma s'acquistava, come
portavano quegl'infelici secoli, ne'
quali oscurato ogni splendore delle
due lingue principali greca, e Latina
le più alte, e le mezzane scienze ne'
monasteri si restringevano fra poc=
che violentate a prendere nuova fa=
vella sotto vocaboli non mai usati
dagli antichi Maestri riguardava
l'elletto, e col desiderio, e con gli ef=
fetti potendo sempre in alto:, e come=
chè così nell'una come nell'altra
Chiesa formandosi avesse potuto
non solamente conservare; ma ac=
crescere la chiarezza trasmessa da'
maggiori: nulladimeno giudicando, che
il viver

105

il vivere nella casa sua senza la servitù a' gran Principe fosse un metter termine al proprio utile.

Servì in Roma per alquanto Tempo Innocenzo terzo d'Anagni Papa, nato dalla generosa, ed antica Famiglia de' Conti, che con l'altezza delle virtù pareggiava in ogni sua parte il supremo grado del Pontificato: appresso del quale in brieve venne in così giusta stima di valore, che due volte con grandissima auttorità fu mandato Nunzio Apostolico in Germania, acciocchè con destrezza si tranquillassero quelle sanguinose parcialità de' Popoli inchinati alla loro destruzione per sostentare l'ostinazione de' due principali chiamati all'Imperio.

Nel qual carico, comechè

per le vo:

per voglie divise non avesse fatto gran progresso: nulladimeno riportò una lode di prudenza singolare, e di profonda pratica ne' negozj di Stato. 106

Or avendo ancora per alquanti mesi continuato in questa servitù gli parve, che l'Italia madre e maestra di tutto l'Universo gli avesse dato quella Civiltà nobile, quella maturità di creanze, e di giudicio, che altrove si può desiderare: ma non perfettamente conseguire: nè piegando gli occhj a minor grandezza, che prima, s'accommodò appresso Ottone (spinto dal desiderio naturale essendo con buona grazia del Pontefice tornato alla Patria) Conte, o Duca di Brussorgon figliuolo d'Enrico superbo Duca di Sassonia, al qual Federico primo aveva levato la Duchea.

Questo Principe, come

dalle

dalle cose precedenti si vede in concorrenza con Federico Duca di Toscana, e di Suevia, aveva ottenuto titolo d'imperadore, e per autorità del Papa leggittimato era seguito quasi da tutta la Germania: I Cesari allora tenevano questo instituto veramente santo, che la maggior parte delli lor Consiglieri specialmente nella pace era di persone di grado Ecclesiastico abituate all'Amore, e timore di DIO, ardenti nella carità col prossimo Fedele ne' consigli.

Tale era Vossero, e tale in effetto era reputato.

Per laqualcosa, perchè con la costanza d'Animo coll'altezza de' pensieri, colla magnificenza delle operazioni in ogni occasione felicemente corrispose all'aspettazione dell'Imperadore, ed al desiderio de' Buoni, reuscì amabile, ed ammirabile non solamente

alla sua

alla sua Nazione, ma ancora ad altri; e con i gradi (per così dire) di queste Dotti essendo di raro a' segnalati meriti, negato il premio montò a questa ventura speciale, che da Cesare fu elletto, e pubblicato Patriarca di Collegio Cattedrale; e per riverenza di Cesare fu accettato, e desiderato dal resto de' Chierici, e da tutti i secolari, che con una miracolosa concordia di voci allegre gli augurarono longhezza di vita, e felicità nel governo. Oltre di ciò il Pontefice subito lo confermò mandandogli fra' pochi giorni il Palio.

Per laqualcosa il Patriarca dal solo Dio riconoscendo un tanto bene, e però giudicandosi quasi scellerato, ed indegno, quando quanto prima non avesse messo le braccia sotto il Ministerio imposto da Dio.

Nel mese d'ottobre con

soddisfazione dell' Imperadore venne in Friuli: e poiche' fu in Acquileja al suo primo sagrifizio offerto a' DIO con una devozione veramente illustre vidde presenti i suoi Popoli, e gran numero de' Confinanti, si fermò nella Città del Friuli, ivi con lautissimi apparati racolse gli Ambasciadori de' suoi Suffraganei, de' Principi vicini, e de' nobili del Patriarcato, i quali venuti ad allegrarsi, si stupirono d'una superbia, e d'una splendidezza ben impiegata d'un Prelato nodrito nelle due Corti principali del Cristianesmo.

Fra queste allegrezze apportò malinconia a' suoi Consorti, Federico di Melso Cavalliere mancando di questa vita, il quale come per la strada d'onore camminando aveva giovato agli altri, così nell'ultimo spirito risguardando al giovamento di

se stesso

se stesso, fece ricchi Legati alla Chiesa del Consorzio di Melso, e perciò meritò una Religiosa, e lodata memoria sopra un antichissimo Libro, nel quale quella Chiesa, come ancora facevano tutti gli altri, teneva sempiterno raccordo de' Benefattori suoi.

Era allora molto copioso l'ordine de' Cavallieri di catena, attendendo la Nobiltà al solo essercizio delle Armi.

Ne per la morte di molti si scemava il numero, imperrocchè per l'ordinario ogni anno ne' giorni sollenni, oppure ne' spettacoli Cavallereschi si promovevano alla Cavalleria i Giovani valorosi. Perilchè Engalpretto, e Mainardo conti di Gorizia capi de' Feudatarj della Chiesa d'Aquileja fù
1205 nel Febbrajo 1205 con un plauso festivo del Popolo cinsero la Spada

dorata

dorata a' Fianchi di Conetto uno de=
gli antichi abitatori del Castello di
Udine, Fulchero il giovine di Do=
rimbergo, Giovanni di Portis, Gal=
luzzio Gallozzi, Dientrico di Fontana
buona, Crbordo di Pertistagno, Fe=
derico di Cavoriaco, Enrico di Vil=
lalta, Arnoldo di Brazzacco; i qua=
li fecero una stretta promessa, an=
zi obligo inviolabile di non oprare
giammai vilmente, sprezzando an=
cora la morte per giusta difesa
della Chiesa, e del suo Principe.

E nel Tempio d'Aqui=
leja il Patriarca medesimo ves=
tito in Pontificale avendo due
Vescovi Messino, e Parentino
l'uno alla destra, l'altro alla
Sinistra sparse santissime bene=
dizioni sopra le Armi e de' Cava=
lieri, e de' Conti Chiamandoli
Campioni, e diffenditori di Chris=
to.

Si fa' giudizio, e non

senza fon=

senza fondamento] che quest'ono=
re fatto in luogo così celebre al con=
corso di tutto il Paese, saldasse con
più fermi ritegni la pace già con
il Precessore seguita, ed allettasse
i Conti alle Fatiche diffinitive
della Chiesa.

La Republica Venezia
na destinata dal Cielo al Reggi=
mento delle genti per dare regolata
forma, e moderanza Cristiana
a tutti gli altri Principi, non
si sa se allargando, oppur acquis=
tando le sue preminenze due
Anni passati s'aveva fatto Tri=
butarie la Città di Trieste, Mu=
gia, e quasi tutta l'Istria, con=
tigua al lido.

Deleche il Patriarca pa=
rendogli vergogna insopportabi=
le l'essere nel bel principio così
profondamente tocco, sentiva una

noja in=

noja infinita: e però dissegnava in un Tiro solo levare il tributo, e metter ostacoli tali, che i Signori del Tributo, ed i Tributarj con novi progressi non pregiudicassero più oltre il Patriarcato.

~~Ben i Popoli medesimi sprezzata ogni ragione giusta~~

Proposta dunque primieramente l'impresa nel Parlamento col decreto universale i Conti a gratificazione di Volfero guidarono l'essercito Forlano nell'Istria: nè dagli Avversarj impediti in più gloriosi, ed in più rilevati negozj ebbero contrasto alcuno.

Ben i Popoli medesimi sprezzata ogni ragione giustamente allegata recusarono renonciar all'obligo del Tributo preponendo la fede, e la costanza a tutti gl'incommodi: poscia=

di: posciacchè e per sicurezza neces=
saria, e per beneficio piucchè chiaro
non volevano essere congionti, se
non con quella Republica, senza
la quale non potevano cavar uti=
le dal Mare, nemmeno aver cer=
to, e fruttuoso riposo nella Ter=
ra.

Si contentavano
però di responder ancora al Pa=
triarcato tutte le rendite anti=
che, e medesimamente a' costu=
me de' Maggiori loro mantener=
gli l'obbedienza.

A questa scusa si po=
teva acquietare Volfero, non
essendo levato alla Chiesa cos'
alcuna: ma non volle reputan=
do l'ingiuria non de' Tributa=
rj, ma del luogo dedicato a Dio,
et apertamente, temendo, disse:

che un piede solo de' secolari posto nel Terreno Ecclesiastico avrebbe spianato il cammino a' tutto il Corpo: onde con una rissoluzione troppo appassionata (e come fu giudicato allora) troppo contenziosa commandò agl'Istriani, che fuggendo la pena, ed il biasimo d'escommunicati, e de' Rubelli non pagassero Tributo alcuno se non alla sua Chiesa.

Per questa Imperiosità la Republica quasi rissentita movendo però solamente la maestà delle parole ricercò il Patriarca, che per quiete commune non s'impedisse nelle ragioni del dominio Veneziano giustamente fondate non sopra i Territorj della Chiesa d'Acquileja, ma sopra l'inviolato possesso dell'Imperio maritimo, dal quale siccome gl'Istriani cavavano grandissimi Emolumenti avendo con più felice, e

più vara

più rara ventura degli altri mortali il mare in luogo d'un quinto Ele=mento; così ragionevolmente dove=vano render a' Padroni un utile le=cito, ed onesto. 111

Or a questo argomen=to non si fermò l'Animo di Vol=fero incredibilmente riscaldato all'intera conservazione del Pa=triarcato, volendo a questo modo con=servar anco quelli, che non vole=vano esser conservati.

Perilchè quantunque i Conti di sua comissione senza effetto fossero tornati à Casa, nullavi=meno per espedire principalmen=te questo negozio, e per offerire ogni sua possanza all'esaltazzione della Chiesa, destinò Ambasciado=ri Pietro Vescovo di Concordia al Papa, ed Engilberto uno de' Conti di Gorizia all'Imperadore, accioc=

chè i due

che i due Capi principali del Mondo con una giustissima sentenza termi=nassero questo negozio:

Il conte con una su=perba compagnia fu primo alla partita, e primo al ritorno.

Essendo corso poco innanzi le genti di Ludovico Du=ca di Baviera amico di Filippo occuparono le vie dell'Alemagna ed in ispecie s'entrasse dall'Alpi=ca cariniche, e bruciando i Villag=gi nella mezanotte fecero giorno spiacevole à molti degli abitato=ri levando la vita à molti, e la rob=ba, à molti con i Legami la liber=tà verso costoro. Con una spedita prestezza i Conti si divisero nel=le foci de' Monti, e certo i Sol=dati ricondotti dall'Istria, ed altri erano per entrar animosamen=te nella battaglia, quando i Nemi=ci rassicurati nell'altezza de' gioghi

quasi

quasi inacessibili non fossero fuggiti nella Contea di Tirolo.

Or a questa Domestica confusione con più felice avvenimento s'aggiunse l'esterna, perchè in questo Tempo medesimo un gran numero di Toscani foruscitti certamente confusi, ma non affatto perduti con le Famiglie s'ellesse una perpetua Patria in Patria, essendo rovinati i Castelli loro Fiorentini nella Guerra odiosa, ed ostinata con Pistojesi, e Senesi, e per una pietosa Legge di Volfero, e delle Communità riempiè de' Nobili ed ignobili Toscani tutta la Provincia con così buona sorte, che ancora oggidì appresso noi vivono, e Nobilmente fioriscono i Posteri.

Ma l'altro Ambasciadore con miglior fortuna non offeso dalle

8 112

dalle voglie divise de' Popoli, le quali ben spesso a' Passaggieri opponevano varj, e non pensati impedimenti; arrivò ad Orvieto Città antichissima nella Toscana, dove il Papa come arbitro deputato da DIO con sincero giudicio decideva le sentenze della Cristianità, e come Pastore sedendo in alto custodiva il Gregge Cristiano, ed allora con un pensiero speciale procurava il mantenimento della parte, e della suprema auttorità Pontificia alla distruzione degli Uomini contrarj, affine che Ottone per vero, Filippo per falso Imperadore fosse conosciuto.

Udito dunque il Vescovo la Querela di Volfero parve senz'alcun dubio giusta, ma per tanti altri rivoglimenti proposta fuori di Tempo: sicche rivogliendosi l'ottimo Principe a

maggiori

maggiori, e più evidenti pericoli, l'Am=
basciadore senza ressoluzione tornò
à Casa, portando solamente una
pubblica testimonianza di quel
gran concetto, nel qual Volfero e=
ra tenuto, ed onorato. Imperocchè
chè quel grandissimo Pontefice
giudicioso degli altrui meriti vo=
lendo, che lasciato il particolare
interesse s'attendesse all'univer=
sale: ordinò il Patriarca Legato
Appostolico in tutta l'Italia di=
gnità emminente, e gloriosa.

Allora Volfero, avendo 1205
prima nell'estreme punte del
Paese poste alcune ordinanze de'
Soldati sotto Capitani di Fede, ed
esperienza certa, e parimente da=
to il carico di Vicedomino al Vesco=
vo di Concordia raccommandan=
do l'unione, e la pace a quattro

membri

membri del Parlamento, con una compagnia risguardevole d'Ecclesiastici graduati, di Cavallieri, e di Nobili più ricchi corse quasi tutta l'Italia, tenendo salda la divozione col Papa, e con Ottone. E nell' 1206 fermato a' Millano capo della Lombardia

1206

Città possente, e stupenda, per antichità, per gloria d'Armi, per eccellenza di scienze per ampiezza di circuito di mura, mandò gli Ambasciadori suoi all' Imperadore invitandolo a' posta quanto prima in Italia, e come per giusto obligo avevano fatto gli altri Cesari pigliando le corone a' riconoscere dal Vicario di DIO la sublimità Imperadoria.

La qualcosa Ottone averebbe tosto esseguito con religioso proposito, se il concorrente ogni giorno acquistando maggiore pavanza non saliva in tanto credito, che per giu=

dicio quasi

dicio quasi di tutti egli solo stringeva
in mano la buona fortuna: Egli solo
poteva mortalmente infestar e le
vicine, e le lontane Provincie degli
Avversarj suoi; oltrecchè tra i mede=
simi Parteggiani d'Ottone, ch'era già
in molte battaglie stato vinto, e
perciò restava povero di Consiglio
e quasi irresoluto, uscivano fuori
varj dispareri, mentrecchè alcuni
con verità essendo sotto la Tuttella
e benedizione del Papa, lo giudi=
cavano Leggitimo Imperadore. Altri
con la lingua corrotta profanata gli
preferivano Fillippo, misurando l'
Imperio non dalle Cerimonie, ma
dalla sorte, dalla Forza, dal Ferro.

In questa ultima o=
pinione, essendo ampiamente im=
merso Enrico uno de' Conti di Go=
rizia signore di prima, e pertina=
ce impressione partito con pochi sen=
za dir parola, seguì per molti mesi il

Ducadi

Duca di Baviera, manifesto Nemico del suo Principe contra Ottone. Ma tornato a' Casa lacerato nella coscienza, compunto da migliore Spirito, non attendendo, che quando s'avesse fatto Capo con danno de' buoni sarebbero comparsi, e con detestabile affetto confermati simili mostruosi giudicj, doppo la dovuta penitenza si fece benedire dal Vicedomino, e piegato a' Terra in rimedio di quel fallo, dando i Tesori terreni per i Celesti, acciocchè in eterno si pregasse per l'Anima sua donò liberamente al capitolo della Chiesa d'Aquileja tutta la Podestà Giurisdizionale, che per antico possesso gli aspettava sopra gli Abitatori di quel Colleggio, non volendo più commandar loro, dannando con sempiterna detestazione tutti i Posteri, ch'empiamente ardissero impedirsi nella Preminenza

za donata

za donata. Questo effetto così san=
to impresse ne' Cuori così due ef=
fetti molto differenti.

Meinardo Conte di
Gorizia, ed alcuni suoi seguaci di
irreligiosa, e mondana natura
lo risguardarono con così empia
soddisfazione, per isdegno assali=
rono i Villaggi di Farra già Castel=
lo de' Conti, ed allora del capitolo
sforzando i Contadini disarma=
ti a' confessarsi servi, e censua=
li del Conte, che perciò per una
sentenza fulminata dal Ponte=
fice visse molti mesi separato dal
Consorzio de' Fedeli senza conso=
lazione di Spirito. Ma molti altri
con l'essempio d'Enrico non sola=
mente conservarono l'istituto nel=
lo aver cura speciale delle Chiese
ma ancora per desiderio d'eterna
vita volontariamente chiedderò

più chiari

più chiari, e più evidenti segni dell'
opere Sante; che quantunque
con i Confinanti si stesse in conti=
nuo moto, e con una infelicità qua=
si insopportabile non si sperasse
riposo dagli Amici stessi, renun=
ciando al Mondo, si obbligarono al=
la nuova vita insegnata da Santo
Domenico, e S. Francesco, l'uno de'
quali nella Spagna l'altro de' qua=
li per sostegno, e per ornamento
della Fede gettavano i primi fonda=
menti alla loro Religiosa ellezzio=
ne con così fortunato progresso,
che coll' accrescimento dato da
CRISTO e nasceva, e cresceva
in un tratto.

La Città del Friuli Zuc=
cola, e Spilimbergo, prevenendo
tutti gli altri, dirizzarono alcune
divote cellette per abitazione di co=
testi Uomini levati del secolo non
molto lungi dal Castello di Zuccola,
dove

116

dove poi molti altri donando pode=
ri, ed ornamenti sagri ajutati anco=
ra dalla Cristiana contessa d'Erma=
no, e Federico Conti d'Ortimburge
fabricarono il Castello di San Dome=
nico nella Città primo per l'antichi=
tà di tutti gli altri Domenicani in
Patria, nel quale di Tempo in tempo
vissero, e vivono Padri essemplari
per umiltà d'Animo, e persodezza
di Dottrina imitati ora dal suo F.
Aberto clario, chiaro per scienza più
chiaro per Eloquenza mostrata ne'
più illustri Tempi d'Italia, ma
chiarissimo per gli effetti celesti ca=
gionati dalla Bontà di vita, e dalle
prediche sue, si veggono ancora, e
con maraviglia le Sepolture, e l'Ar=
cha di lavori pregiati, parte rotte
parte intiere non solamente della
maggior parte de' Nobili dell'istessa
Città, ma ancora di molti Signori
Germani, e di Tirolo, d'Ortimbur=
go, di Strassoldo, di Spilimbergo, di

melso

melso, di Budrio, di Castellerio, di Brazzacco, di Attens, di Villalta, di Cavoriaco, di Pramoliano, di Sacilet-to, di Ungrispacco, di Cuccagna, di Savorgnano, della Torre, di Raifim-bergo, i quali con devoto giudizio alle ssero all'ultimo sonno quel luo-go, dove si spargevano continui prieghi, e lodi a DIO, dove s'udi-vano continue essortazzioni a viver, e morire con Dio; nel prin-cipio con l'ajuto dell'Elemosine di tutto il Paese abitavano in que-sto Monasterio cinquanta, e più Padri, facendo quasi un mezzo stu-dio: perchè nel corpo eminente del claustro per commodo de' Mo-naci, e de' Secolari Studiosi, era a-perta una copiosa Libreria de' Vo-lumi de' Dottori Cattolici, e de' scrit-tori mondani distesi a penna con una diligenza inestimabile colli-gat' insieme sopra alcune Tavole distinte con le Catene di Ferro: ope-

ra certa=

certamente sontuosa, e degna di Re; che con dolore universale a' giorni miei cadendo per vecchiezza una parte del Dormitojo restò sepolta nelle ruine.

Ne' passarono molti mesi, che siccome i due Santi quasi diviso il Mondo, assegnando a' questi l'occidente, a quello l'Oriente, allargavano i Termini alla devozione, così nella stessa Città verso le medesime piaghe del Cielo, l'instituito ebbe mirabile accrescim.° perchè accommodato il Dominicano, altri devoti di S. Francesco sopra le ripe del Natisone Fiume di chiaro nome, dove ora fuori delle Mura è la Chiesa di Santa Chiara, coprendo alcuni Romitorj diedero principio, e forma al Convento di S. Francesco primo di queste parti che poi [come nelle seguenti Storie noi mostraremo] fu giudiciosamente trasportato altrove, nel quale i Padri

le i Padri anno continuamente dato, e danno odore di tutte le virtù commendate da CRISTO: e perciò è sempre andato di pari col Dominicano di Nobiltà, di pietà, di Dottrina, di ordine, di frequenza di visitanti, e di felicità: essendo oppinione passata per la bocca di Precessori, che tutti due questi monasterj fossero, e visitati in persona, regolati, e benedetti da' primi Institutori, alla grandezza, e beneficio de' quali Volfero ancora si

1207 mostrò prontissimo, perchè nel inorfelicemente tornato dalla Legazione con un grido costante d'aver tenuto in vita la devozione del Papato nella Lombardia largamente donando lasciò à' Padri segni perpetui di Religione.

Commandò poi Parlamento nel Castello d'Udine, col parere del quale pose in cammino per Germania Volfango suo parente con alcune bande de' Soldati scelti da tutte le Guardie.

Costui, ovvero per cattiva

(5!) sorte, ov=

sorte ovvero per innavertenza ucciso
da' Nemici con tutta la Compagnia mac=
chiò di Sangue le Frontiere della Carin=
tia; mettendo perciò giusto spavento, che
il medesimo Volfero Principe nel resto
d'Animo intrepido non si mosse a vi=
aggio lungo, finchè non apparse una
certa felicità alla sua fazione.

E certo la fortuna de' nostri
era veramente simile alla fortuna d'
Ottone, che venuto al combattimento
Campale, molte volte rotto, molte vol=
te fuggito, era stato finalmente neces=
sitato a cedere al Concorrente il libe=
ro possesso di tutta l'Allemagna. On=
de pensavano generalmente tutti, che
a' nissun modo egli potesse più non
solo comparire a' fronte, ma non pu=
re appoggiar sopra altra speranza la
combattuta dignità: questo giudizio
come umano era ben'inteso: ma
bisognava, che il giudizio di DIO on=
nipotente prevalesse, e che la buona

 coscienza

coscienza miracolosamente effettuasse quello, che non la forza, non l'ajuto de' Principi aveva potuto effettuare: imperocchè quantunque Filippo si vedesse stabilito nel primo grado temporale, nè temesse punto l'avversario: nulladimeno gli pareva essere debole non avendo IDDIO alla sua protezione, nè si riputava Imperadore del Mondo, per il quale perdeva il Cielo, e con perdita maggiore di tutte le maggioranze terrene allontanato dagli altri, mancava di tutte le grazie dell'Imperio celeste.

Per la qualcosa fece una santa deliberazione di tornare al grembo della Chiesa, reconciliandosi a questo modo con DIO, ed a questo effetto congregò tutt'i Principi suoi, col Consiglio, e consentimento de' quali mandò subito à Roma Ambasciadori: mostrò con argomenti, se non veri, almeno apparenti la giusti:

ti la giustizia della causa sua; si sotto=
pose all'obbedienza del Papa: supplicò
à dar all'Imperio alcun mezzo di pace,
ed a confermare la sua ellezzione.

Questa mutazione, come
opera veramente divina, fu ascolta=
ta, ed ammirata da' buoni; ed il Pon=
tefice risguardando sempre, che dalla
pace dell'Imperio dipendeva la con=
servazione, e l'altezza del nome Cristi=
ano, destinò subito in Sassonia con
ampia auttorità alcuni Cardinali Lega=
ti, i quali con destrissime maniere, es=
sendo ivi venuto Ottone stabilirono pa=
ce generale: Levarono via le scommu=
niche, rivogliendo in benedizione la ma=
ledizione: e con dispensa Pontificia per
saldezza d'ogni cosa, non essendo legame
più indissolubile di quello del Parenta=
do, congiunsero in Matrimonio Ottone
con una Figliuola di Filippo, doppo la
morte del Suocero, il che fecero anco=
ra i Prin=

ra i Principi, ed i Sudditi dell'Imperio publicandolo, e giurandolo Imperadore.

Finito così gran negozio, i Legati con giubilo universale nel ritorno passarono per Friuli, magnificamente trattati, e fino a' Roma con una compiuta mostra d'onore dal Patriarca accompagnati.

Non fu grave questo viaggio a' Volfero, sì perchè e con la presenza, e con la viva voce si rallegrò col Papa di quell'utillissima, e di quella cristianissima operazione; sì perchè lasciò fra tanto al governo il Vescovo di Parenzo, tra questo Prelato d'abito così accommodato, e così convertibile, che tra Sacerdoti meritava veramente il grado sacro, e tra soldati con ragione, e con decoro portava la Spada. Onde pur allora fece deporre le Armi ad Enrico di Villalta nobile possente per richezze, ma di Testa precipitosa, e bestia=

sa, e bestiale: che apertamente si era ap=
parecchiato contro Dietrico, e Francesco
Consorti per abbrucciar il Castello di Fon=
tana buona, nella qual cosa il Prelato ri=
portò una lode incredibile, ed appresso il
suo Principe venne in concetto d'Uomo
veramente formato da Dio alla conser=
vazione della giustizia, e della tran=
quillità.

Perilche dopo poche setti=
mane, avendo prima imposto formi=
dabili pene a' Scandalosi, ed avuto Par=
lamento in Sacile sopra gl'interessi
manifesti della sua Chiesa per l'an=
1208 no 1208 lo confermò in quella digni=
tà; e non scemando la primiera ma=
gnificenza illustrata dal Publico, e dal
particolare in augusta di Suevia Cit=
tà gloriosa per sito, per Fabriche, per
Uomini s'appresentò al cospetto di
Ottone, col quale primieramente si dol=
se della sorte indegna del Socero in

Bamberga

Bamberga insidiosamente ucciso da Ottone Vitilspach conte Palatino in secreto mortalissimo nemico in palese leal, e Fedele servidore: e poi si rallegrò che come portava il merito, e la ragione, successo nell' Impero era per corrispondere a' Votti de' Beconi, mostrando forze, ed ingegno, e di corpo eguale a' quella gravissima, a' quella suprema altezza.

Quest' Officio fu con segnalata Maestà fatto nel mese di Gennajo: nel quale poiche l'Imperadore, e conservando, ed accrescendo i principali del Patriarcato, confermò tutte le preminenze, tutte l' immunità, tutte le Giurisdizioni spirtuali, e temporali del Capitolo d' Acquileja in sempiterno raccommandandole alla sede, e protezzione Imperiale.

Volfero impazientissimo nell'

offese della

offese della Chiesa mosse litte al Duca
di Baviera; pretendendo, che contro
ogni ragione a' danno, e vergogna del 121
Patriarcato occupava il Marchesa=
to della Istria, così ragionevolmen=
te fosse in' obligo di rilasciarlo. L'
Istria per sito l'ultima Regione d'
Italia, ma per grazie speciali, e di
Cielo, e di Terra, e d' ingegni d'e=
guale Nobiltà, e chiarezza à tutte l'
altre d' Italia, e fuori allata trà due
impetuosi golfi Tergestino, e Carna
ro tiene forma di penisola, essendo
con singolare beneficio degli Abitanti
bagnata da tre lati dal Mare di sopra
oppur Adriatico.

La sua larghezza chiude
miglia cinquanta, il circuito cento, e
vintidue, scorrendo dal risano già no=
minato Formione all'intima conca=
vità pur del golfo Carnero, che gli an=
tiqui chiamarono promontorio Fana=
tico da Pa=

tico da Fanati Popoli della Liburnia.

Ha per termine dall'Occidente il Risano, ed i Porti maritimi; dal Meriggio, ed Oriente il Mare, e la Foce del Fiume Arsa confino estremo della Italia; dal Settentrione l'Alpi, ovvero Monti della Vena, che la separano dal Cragno, ovvero Carniola di Germania.

Ne' primi secoli fu abitata dagl'indegni Aborigeni gente rozza, fiera, e Pastorale, e la tennero poi i Giapidi, nominandola Giapidia, ed in fine si chiamò ~~Giapidia~~ Istria, ovvero da Istro Capitano mandato da Giano per indurre i Popoli alla politezza, e civiltà del vivere, ovvero da Colchi, che sotto un stretto commandamento di Oeto loro Re seguendo con cattiva intenzione i Vestiggi degli Argonauti rapitori della Figliuola Reale, ma nel resto Cavallieri scelti di tutta la Grecia per nome, e per valore Eroici entrati ad essempio di questi Eroi dal mare maggiore nell'Istro portavono sopra gli omeri le Navi fino

al Lido A=

al Lido Adriatico, dov'essendo riuscita vana ogni fatica impauriti ovvero dalla terribilità del Rè, ovvero infastiditi dalla longhezza della navigazione, e del viaggio pericoloso dirizzarono perpetue stanze e con felice augurio di nome sempiterno Istriani dall'Istro, per le quali avevano navigato dal consenso delle genti furono detti.

Altri argomentano, che questi Popoli per conformità di natura siano originarj degl'Illerj gente bellicosa, e quasi indomita, che largamente sparsa dall'estremità dell'Alpi tra l'Arsa, ed il Lico, ovvero Tizio fiumi per tutto il Lido Adriatico molte volte fece sudare la fronte all'Imperio Romano, della qual Gneo Fulvio Centumalo Proconsole gloriosamente trionfò avendo con più battaglie vinto Teuta loro Regina donna irragionevole, e sanguinosa, che col disprezzo della ragione comune a tutti i mortali fece vilmen-

ce vilmente uccidere Publio, Giunio,
e Tito Coroncanio Ambasciadori, per-
che delle rapine, e delle ingiurie fat-
te a' Romani si lamentavano.

Sotto questa vittoria gl'Is-
triani piegarono il collo alla devozio-
ne Romana: nella quale per alterez-
za di Spirito non poterono perseverare
Publio Cornelio, e Marco minuzio Conso-
li loro vennero sopra, e con molto san-
gue de' soldati gli sforzarono all'obe-
dienza: ne perciò lungamente passa-
rono questi sotto l'altrui podestà; per
laqualcosa cosi Claudio Pulino un'al-
tra volta gli domò, e trasportando subi-
to le insegne vittoriose contra i Provinci-
ali della Liguria con un solo trionfo [rara,
ed inudita ventura] nobilitò due vittorie sic-
come Publio Sempronio Teditano, e Ti-
berio Panduso la terza volta castigaro-
no l'imperiosa incostanza di costoro,
che se non all'ora si confessarono vera-
mente soggetti, quando Lucio Cecilio Dal-
matico affatto affatto gli aflerò: oltre di

ciò nei

ciò ne' gravosi Tumulti della Dalmazia felicemente in diversi Tempi combattuta da Publio Scipione Nasica, da Lucio Metello, da Publio Vatinio, ed in fine da Augusto Cesare, l'Istria si mostrò sempre invitta, sempre animosa, sempre maggiore d'ogni avversità: ne cadè punto da così gran lode, non pur quando negli estremi Lemiti d'Italia aperta disarmata, corsa, depredata, abbruciata, ferita da tutte le fierissime nazioni del Settentrione, non potè, se non a' gran pena servar altro che il nome della primiera Maestà; perchè dopo Attila, che orribilmente la flagellò dopo Allarico, ed Anthala Capitani de' Goti, che gli apportarono infiniti mali: dopo Teodorico, che col passaggio d'un numeroso, ed indiscretto essercito la incommodò non poco: dopo i Longobardi, che spesse volte la calpestarono dopo le ingiuriose escursioni de' Schiavi

che la occ-

che la occuparono non rimase giamai talmente impallidita, ne talmente perduta, che cessati i tuoni orribili delle Guerre per valorosa prudenza de' suoi in brieve non tornasse alla sua primiera bellezza, e come madre cortese, ed abbondante di Latte non porgesse larghi alimenti di pane, e di vino, ed Oglio a' Paesi vicini, e putata (come bene diceva il medesimo Teodorico) una campagna, ed un granajo di Ravena, e del Regno degli Ostrogotti in Italia. Lasciò questa Provincia in gran parte la falsità del Paganesmo seguendo la verità Cristiana per l'essortazioni ardentissime de' Primi Vescovi, ovvero Patriarchi d'Acquileja: a' quali in sempiterna memoria di merito così eminente fu loro, ed a' Soccessori concesso da' sommi Pontefici, ed in ispecie da Pio primo Cittadino Acquilejense, splendore di quel secolo, il Primato sopra tut=

sopra tutti i Vescovi della Istria; il=
che in Pavia confermò ancora Ludovico
Imperadore nel quinto Anno dell'Im=
perio suo in quel nobile rescritto, nel
quale con una divozione veramen=
te Imperatoria fortificò, oppur resti=
tuì a' Teudmaro Patriarca le dignità
antiche della Chiesa d'Aquileja con
queste parole.

» In nomine Dñi nostri Jesu
» Christi eterni Haludouvicus gratia
» Dei Imperator Augustus. Si petitio=
» nibus servorum Dei clementiæ nos=
» tri commodamus assensum, at ea,
» quæ per Viros suggeruntur Ecclesiasti=
» cos ad condignum perducimus affec=
» tum, profecto non solum divinum
» nobis, Regnoque nostro conciliamus
» auxilium, sed ut fidelium nostrorum
» Animos in nostrum promptiores
» reddimus famulatum. Proinde om=
» nium fidelium sanctæ Dei Ecclesiæ

et nos=

» et nostrorum praesentium futurorum,
» quae cognoscat devotio: quia cui Ve=
» nerabilis, et Religiosus Theudma=
» dus Aquilejensis, sive Foriulensis
» Ecclesiae Patriarca per Everardum
» Illustrissimum Comitem, dilec=
» tumque Compatrem nostrum
» magnificentiae nostrae antiquas au=
» toritates ostendit, quibus manifes=
» tissime comprobatur, quod Aquile=
» ja Civitas ab initio Fidei Catholicae
» per Italiam, Germaniam, Vene=
» tiam, Histriamque Regionem dis=
» seminatae Principatum in omni
» Histria Patriarcalis obtinuerit
» dignitatis.

E poco dopo nel fine.

» Cujus postulationi assensum
» nostrum libenter accommodan=
» tes hos magnificentiae nostrae
» decrevimus apices fieri, per quod
» statuimus, atque in perpetuum san=

cimus

» cimus, ut Antistites Aquilejenses, si-
» ve Forojulienses omni Tempore Pa-
» triarcalem, et Metropolitanam di-
» gnitatem ordinandis, legendisque His-
» triæ Episcopis, et Ecclesiis, absque
» ullius omnino contradictione, et in-
» terpellatione possideat; neque ali-
» quis unquam adversus Aquilejen-
» sem Ecclesiam renovari valeat quæ-
» tionem.

Or dopo il Battesimo con una magnanima costanza obedì à tutti i Barbari, che nella mutazzione impensata, ma necessaria alla instabilità degl' Imperj movendo il riso à tutte le nazioni già vinte, sovvertirono con nove Leggi l'Italia tutta, e Roma stessa già dominatrice del Mondo, e come dinanzi sottoposta à' Romani attaccata con la Venezia ebbe nome di Provincia

vincia Consolare così sotto gl'Impera=
dori Germani fu detta Marchesato:
Titolo tratto da Marchesi voce, o sia Go=
tica, o'sia Tedesca col quale tra le di=
gnità si nominavano le Preffetture
estreme delle Provincie, ed i Pressi=
denti à Confini si dicevano Marche=
si, il qual nome non senza giudicio li
fu posto. Perchè (come innanzi
abbiamo dimostrato) essendo l'I
stria nell'estreme ponte delle Ita=
liane era bisogno, che un Marchese,
cioè d'un Pressidente à confini la
difendesse da Nemici di Dalmazia non
lontani. Fu detta ancora nelle Sto=
rie Contea.

Si crede, che con questo Ti=
tolo assegnato all'ora à Pressidenti del=
le Nobilissime Provincie fosse ono=
rata da Arnolfo Imperadore: quan=
do levandola dall'Imperio insieme
con la Baviera la sottoppose all'ob=
bedienza

bedienza di Arnolfo suo Figliuolo, i Po=
steri di costui intitolandosi a quel mo=
do, per molti anni la conservarono
da' Nemici, ed illustrarono, che per
Corrado, e Cunone suo Figliuolo Prin= 126
cipi d'eccellente valore, s'intitolaro=
no Conti d'Istria.

Ma Corrado nato da Ar=
noldo, ch'era Fratello di Cunone
(del che la trascurraggine de' scritto=
ri non esprime la causa) sprezzando
il giudicio, e la consuetudine degli
Antennati, rinovò la memoria vec=
chia del nome tralasciato, oppure
mutato, e si chiamò Marchese dell'
Istria, titolo con molta gloria con
servato per molti secoli da Poste=
ri, con questo ancora la contessa
Religiosa de' Principi la condusse
all'ombra, e protezzione del Patriar=
cato: il che certo successe per Di=
vina di=

vina disposizzione accioeche per ulti=
mo restoro dell'Anime, e de' Corpi es=
sendo unito insieme il Dominio
spirtuale, e Temporale, i Popoli, ed
il Patriarca con una cura piu' sol=
lecita, e piu' esquisita mantenes=
sero la divozione, e l'ornamento
alle Chiese; la chiarezza delle Citta';
la Nobilta de' Castelli; la bellezza
de' Villaggi; ed insieme la maniera
del governo presente, che era tale.

Le Terre astringendosi
a' statuti particolari intieramen=
te approbati dal giudicio de' Princi=
pi si governavano per la maggior
parte a' Popolo, ed a' Communita'
con un' ordine quasi impossibile
congiungendo insieme il Dominio
popolare, e quello degli Ottimati,
si chiamava Popolo la congrega=
zione di tutti gli Abitanti fra le
mura, i quali con una Auttorita pro=
finita

finita negl'interessi di nuovo Tributo, o' d'altra matteria grave concernente la Università consultavano, e deliberavano d'intorno la conservazione delle immunità, e delle Leggi, e senza impedimento ogn'Anno dal Corpo de' Nobili, o' d'Istria, o' di Friuli eleggevano i suoi Pressidenti detti con nuova voce Podestà. Costoro assistevano ne' Consigli, e come, che rappresentassero la Persona del Patriarca, e gli avessero giurato Fedeltà: nulladimeno facevano officio piuttosto di Testimonj, che di Giudici, e Correttori dell'Azzioni publiche, e private.

Il numero terminato di pochi scielti fra i migliori impropriamente certo teneva il nome di consiglio, e Communità. Questa si formava dai più Nobili, e più saggi Cittadini, alla quale si riportava la creazione de' Magistrati; la decisione delle Contese civili, e Criminali; il carico dalla Guerra, e della pace

la ~~quale~~ pace, e lo intiero mantenimento della libertà, che oltre un obbligo ordinario con il Patriarcato con utile, e con lode de' Provinciali si godeva.

I Vescovi Istriani s'intitolavano Vescovi, e Conti, e quando per cagioni urgentissime approbate dal Papa non avevano alle Communità ceduto la podestà civile stringevano insieme il Pastorale, e la Spada, con questo nelle facende secolari facendo giustizia con quello drizzando l'Anime all'osservanze degl'instituti Cristiani. Oltre di ciò il Marchesato si vedeva tutto pieno di Feudatarj, fra quali quello del Castello di Mimigliano, e di Castel venone per antiquità, per parentado, per numero di Vassalli minori andavano più oltre di tutti gli altri.

Costoro insieme con la Plebe servavano constanza mirabile al Marchese.

E benché apertamente

per evi=

per evidente necessità i Littorali piegavano al desiderio della pace con i Signori Veneziani: nulladimeno tutti ansiosamente aspettavano la sentenza fra' due Principi Litiganti con buona intenzione di seguire la parte vittoriosa. Volfero come Attore fu il primo à scoprire le sue ragioni indubitatamente mostrando per le vive memorie degli effetti religiosi, che il Marchesato era della Chiesa sua, ne senza peccato poteva esser d'altri. Imperciocchè Enrico secondo, che dalla Ducea di Baviera alzato all'Imperio, regnò con una incredibile bontà in Terra per avere parte in Cielo, e con una santissima Magnanimità, se non confermato, e coronato dal Papa, si tolse il nome d'Imperadore nel 1012 Anno sempre memorabile per i Luoghi pij fabricati dal medesimo Enrico, e da Conigonda sua Consorte; donò, anzi restituì al Patriarcato Pedena, e Pisino: Enrico terzo lo reintegrò nel 1049 alla superiorità del Vescovato; Federico Ii=

rico Figliolo d'Enrico quarto nell'1060 à
Contemplazione dell'eterna felicità gli
fù cortese di molti Villaggi, ed il Padre
lo reconfermò al possesso della maggio=
ranza sopra il Vescovato di Parenzo: Gio=
vanni di Rantolfo Nobile Istriano nel
1096 1096 gli lasciò il Castello di Igrignono;
1101 Vodorlico Marche d'Istria nell'1101
1111 gli diede il Castello di S. Piro, e nel 1111
il Castello di Portole: oltracchè nel me=
desimo Anno Frigo Duca di Baviera
sotto nome di devoto presente le agiun=
se il Castello di Lupoglana: Enrico ses=
1193 to Imperadore nel 1193 le rinovò la
Podestà sacra sopra il Vescovato di
Pola, ed in fine Vodarlico di Vorlico
ultimo Marchese d'Istria impri=
mendo l'ultimo sigillo della pietà de'
suoi per amor di DIO le cesse tutta l'
Istria sottoponendole inispecie tutti
i Feudatarj, e pregando una sempi=
terna maledizione à Posteri, che con una
diabolica temerità non avessero esse=
guito la

guito la sua santa intenzione; a questa proposta s'oppose Ludovico allegando che la Casa di Baviera ne' secoli andati era sta=ta privilegiata del Marchesato non per af=fezione di sangue, ma per puro rispetto di que' meriti, che avendo eternam.te giovato all'Imperio dovevano quasi lumi eterni eternamente rilucere nella Posterità, ne' sotto apparenza di devozione essere denigrati dalla incon=siderata bontà di Vodarlico; perchè se non ingiustamente si faceva Tempora=le il beneficio dagl'Imperadori medesi=mi dessignato all'eternità, e con vitu=peroso essempio si trasportava altrove il Marchesato, che a' soli Principi di Baviera si doveva, poichè con questa intenzione, con quest'obbligo l'avevano lungamente tenuto i Marchesi Vintero, che per conservar=lo ebbe lunga Guerra con la Repubbli=ca Veneziana, l'antico Sicardo Enrico primo, Pertoldo primo, Dietpoldo, Per=

toldo se=

toldo secondo, Figliuolo di Dietpoldo, Engelberto primo, Engelberto secondo, Enrico secondo, Engelberto terzo; onde instantemente dimandava, che Cesare non violasse i Decreti di Cesare, ne così facilmente coprissi nelle tenebre dell'oblivione un Testimonio illustre della gloria di Baviera: e tanto più perchè Ludovico senza Contrasto cedeva al Patriarcato ogni sua ragione sopra le Terre attaccate al Lido, e sopra gli altri Luoghi, che in varj Tempi dalla pietà degli Antecessori gli erano stati donati: purchè col titolo que' pochi Castelli, da' quali non molti Anni
1200 inanzi del 1200 Vodorlico indotto da Adaleida sua moglie con evidente ingiuria l'aveva spogliato gli restassero per una gloriosa memoria de' maggiori: all'essempio de' quali dichiarato però Compagno del Marchesato sollenemente promettava, ch'era sempre per esporre e la forza, e la vita per la grandezza dello

Avversario

Avversario, e de' successori: l'Imperadore dopo questi ragionamenti col parere de' Consiglieri Ecclesiastici, e Secolari pronunciò, che la Provincia litigiosa fosse liberamente assegnata alla Podestà Cesarea, e che fino alla decisione il dono ritornasse al donatore, e dopo questo decreto essendo stato obbedito subito, aggiungendo fra le speme, e'l timore delle parti l'ultima segnatura, dichiarò, che la donazzioni fatte a Dio eterno fossero eternamente ferme, esortando, anzi con gravissima forma di parole commandò, che Ludovico per l'amor di Dio cedesse quei Castelli, che per superbia umana occupava alla Chiesa: alla qual sentenza essendosi con grandissima amaritudine acquietato l'animo del Duca Ottone aggiunse novi ornamenti, imperciocchè subito col nuovo titolo del Marchesato aggregò Volfero tra Principi dell'Impero, e gli diede l'Investitura

tura con tutte le preminenze antiche.

Avuta questa vittoria Civile degna certamente dell'altezza del Giudice il Vincitore fece subito ritorno in Patria, e revisitandola tutta con caldissimo affetto di core raccommandò a Tribonali la giustizia, a Cittadini la pace a' Sacerdoti l'essemplarità di vita; pigliò poi con una indicibile allegrezza de' popoli il possesso dell'Istria liberamente lasciata da' Capitani del Duca, ed avendo in Pola fatto Congregazioni, e di Magnati (Magnati si chiamavano i Nobili, e Feudatarj Istriani) e de' Plebei, acciocchè una mutazione disdicevole e quasi insopportabile non offendesse gli Animi. confermò le Leggi vecchie e la libertà delle Communità. Statuì, che il Pressidente come prima

me prima fosse detto Marchese, ris:
cuotesse l'entrate del Marchesato
difendesse il Paesi dagli assalti nemici
non potesse essere elletto dal medesimo 131
Patriarca, se non fosse nobile ovvero
di Istria, ovvero del Friuli.

Parve alterazione, ~~che~~ questa
sola, che la dignità era terminata dal
corso di due Anni con un soccessore.

Ebbe un Palazzo magnifico,
ed una giusta imagine di Principe
primieramente in Giustinopoli
Capo d'Istria: ma doppo alcuni
Anni perchè la Repubblica Veneziana
invitata da' popoli, e col mezzo de' pat:
ti espressi confermata nel governo re
cuperò le sue antiche ragioni in quel:
la Città, la Corte fu transferita in
Albona, ed in Pietra Pelosa: i Pos:
sessori della quale, che sono i gravisi

Gentil=

Gentiluomini Giustinopolitani ancora oggidì si chiamano Marchesi.

Vicardo di Mimigliano Uomo riguardevole per chiarezza di vita, e di fortuna, primo di tutti ebbe quest'officio prefinito, e primo di tutti dopo il Tempo lo ~~preferì~~ transferì al nuovo successore: il qual ordine, così disponendo Iddio castigatore di Tiranni per utile, e riposo della plebe sua ebbe fine col fine dell'Imperio de' Patriarchi allontanati da Costumi degli Antecessori: in tanto l'Imperadore avendo fatto un apparecchio mirabile de' Principi designava quanto prima discendere in Italia, e con la dovuta umiltà riconoscere in Roma dal Vicario di Cristo la Corona, ed il possesso del mondo Cristiano; all'ora Volfero ponendo insieme una altra volta Prelati, e Cavallieri dello stato suo senza considerazione

dell'aspr=

dell'asprezza del Verno, e de' Paesi frettolosamente tornò in Germania e con meraviglia di Germani, e con indubitati argomenti d'eguale, anzi maggior affezione in Augusta fu veduto, e raccolto: imperocchè l'Imperadore quasi obbligato à tanta prontezza con una sempiterna corrispondenza di gratitudine donò alla Chiesa d'Acquileja il Marchesato della Carniola, riconfirmando l'Istria il Ducato del Friuli, e quelle convenzioni, che già seguite tra Vorfico Patriarca, e per allora rinovati ampiamente specificavano tutte le regalie, tutta la Podestà de' Conti di Gorizia, perche si chiamavano eterni Avvocati, e difenditori della Chiesa d'Acquileja. 132

A questo atto così memorabile

morabile furono presenti i Vescovi Corrado di Spira, Corrado di Ratisbona, Montegaldo di Patavia, Federico di Trento, Gebelardo di Trieste; e fu cosa maravigliosa e stupito da quella età: perche Ludovico Duca, oppur Re di Baviera sebben era gravemente offeso dal Patriarca, tuttavia favori l'azione del Patriarcato: acciocchè la Carniola gli fosse data; questa è una picciola, ma nobile Provincia di Germania nell'estreme punta chiusa dall'Istria, dalla Crovazia, dalla Carintia, dal Friuli. L'abitarono primieramente i Giapidi, gl'Illirj, i Liburnj, popoli, che con un valor continuo molte volte tagliarono il passo all'ambizione frettolosa, ed ardente de' Romani. Nell'ultima confusione dell'Imperio fu occupata da Forlani col nome Antico detti Carni, e da Carni nominata Carniola quasi picciola Carnia. Con

con

Con costoro poi in progresso di Tempo si mescolarono gli Schiavi gente all'ora illustre per le facende di Guerra, e per l'Imperio, e non solamente piantarono perpetue case, ma gli sforzarono a passare nell'linguaggio loro, cancellando ogni vestigio de' primi costumi conforme al Triuli, eccetto il nome di Carniola, e la distinzione di tre ordini in Nobili, in Plebei, in Villani, i primi de' quali con una superbia ragionevole tengono un Capo, ed alcuni Nobili Consiglieri al giudicio incorotto, de' quali tutte le cause dalla Nobiltà prendono espedizione, ed essecuzione.

I Secondi alla presenza de' Pressidenti sostengono il governo delle Terre murate, e danno forma, e fine a Littigi fra Cittadini

dini: i Terzi obbediscono prima al Princi=
pe, e poi a' Padroni de' poderi, dove con
le Famiglie passano fatticosa, e vilissi=
ma vita.

E' distinto ancora tutto il Paese
in tre parti l'una vicina a' Popoli del=
la Carintia, è detta Carniola irrigua, e ba=
gnata, perchè gode il commodo, e l'ame=
nità del savo della Lubiana, ed altri
Fiumi conosciuti. Nell'altra chiama=
ta secca per esser in vero tutta sassosa,
arsizia, e bisognosa d'Acque; per lo più
in povere capane, oppur al Cielo aperto
coperto di grossissimi panni, vivono i Dia=
pidi, o Carsi, o Tarsi, o, che così gli chiama
il gran Pio Secondo nell'Europa sua
Uomini Pastorali di bello aspetto, di
corpo dritto, ed ellevato, di pazienza
Bellicosa, e di tant'alterezza, che così
i nobili referiscono la lor prima or=
rigine alla Nobiltà Romana, confon=
dono

dono con le schiave molte parole Ro=
mane: ma traviate dalla vera pronun=
cia, e per non imprimere alcuna mac=
chia nel sangue non cercano la conser=
vazione de' Posteri con altri maritag=
gi, che con le Donne paesane.

L'Ultima, che tocca la Croazia
è posseduta da Popoli della Licca: co=
storo quasi ogn'anno con felice, ed infe=
lice sorte per l'escursioni, e depredazio=
ni repentine de' Turchi impoveris=
cono, e quasi ogn'anno per la fertili=
tà de' Campi, e de' Colli arrichisco=
no, supplendo subito la bontà di Dio
acciocchè la rapacità del Diavolo leva;
osservano in ispecie nel contado costu=
mi veramente Contadineschi, veram.te
lordi, ma abituati à tutti gli accidenti
impensati: Abbondano d'Annimali
grossi, e minuti, facendo parte à tutte

le Pro=

le Provincie vicine. Riguardano molte
cose meravigliose: ma sopra il tutto il
Lago di Circhinivizza, nel quale la natu=
ra a bello studio pone materia d'affa=
no piacevole agl'intelletti speculativi
che con variate, e sottili ragioni pene=
trando oltra i prefiniti termini si sforza=
no levarle di mano le cause ascose, e pa=
lesar i secreti della sua Eterna Maestà.

Questo Lago per longhezza occu=
pa quindeci, e più miglia, per larghez=
za due. Fa pesce, massimamente Lucci
e Tenche per estraordinaria grandez=
za mirabili, e per sapore gratissimi; esce
dal Letto le pioggie, ed ondeggia a guisa
de' Fiumi. Ma in tutti gli Anni nell'
Agosto, Settembre, Ottobre il miracolo è
affatto interamente conosciuto dal solo
CREATORE, s'asconde, e s'attuffa in
un gran buco sotto il monte del Villag=
gio detto Dolegnavas: onde affatto, affat=
to seccandosi appare la sola Terra, così gras=
sa, così

sa, così fertile, e feconda, che fa' Feno a' comodo quasi di tutto il Paese: e dopo il cammino di tre mesi renascendo prorompe fuori del medesimo buco, e rubbando la Campagna agli Animali Terrestri, la restituisce a' Pesci. Il ch'è riuscito talmente meraviglioso, e stupendo appresso Carlo Arciduca d'Austria, Duca di Carintia signore di questo Paese, Principe d'altissimo stato, che molte volte l'ha rimmirato, e con una sempiterna iscrizione in un Marmo lodato; perchè fuori d'ogni ordine naturale, è Fiume per pescare, e Prato per far erba, e per campagna per Uccellare, ed in molti luoghi è selva per tagliare Legni.

Or doppo questo accrescimento di dignità, e di signoria, con una continuata magnificenza e di opere, e di parole tosto onorò per molti mesi la Corte: e perchè tra' Principi non indegni del Principato era tenuto buono ad ogn' impresa, e di giudicio

giudicio de' Saggi conchiudeva, che non si dovessero passar i Monti, se primieramente persona e di ingegno, ed' auttorità eguale non facilitava il passaggio, e preparava i Cuori de' Popoli. Ottone a quest' effetto lo creò Legato generale dell' Impero in tutta Italia, e col sottoscritto Testimonio rappresentativo della medesima auttorità dell' Imperadore lo mandò a' Milanesi come principali di tutti gl' Italiani.

1209 » Otho DEI gratia Romanorum
» Rex semper Augustus dilectis Fideli=
» bus suis Potestati, seu consulibus, to=
» tique Comuni mediolanensi gratiam suam
» et bonam voluntatem =

Si a' memoria nostra:

Aliquo modo permittemus dilabi:
» quantam fidem, quantamque dilec=
» tionem sub multa Devotione nobis hac=
» tenus exibuistis Honori nostri Regiae
» Majestatis viderentur derogare. Sic alii,
» qui minus fideles, et devoti fuerunt
» ad obsequium tardiores efficerentur, et
» Nos meritis vestris condigne non respon=

deremus

» remus. Sed hoc a Nobis absit: tanta est
» enim fides nostri integritas, et omnium
» factorum nostrorum summa Constantia
» quod nos illorum obsequiorum, quæ a fi:
» delibus nostris exhibentur immemores
» nunquam erimus, nisi prius meritis ipso:
» rum condigne respondeamus: Unde vos
» in armario pectoris nostri reposuimus
» et firmiter recondimus multa, et præ:
» clara obsequia, quę vos a diebus nostrę
» electionis fidelissimi, et devotissimi no:
» bis exhibuistis: Recognoscimus enim,
» quod in mille tribulationibus nostris,
» quæ sicut DEO placuit nos quando=
» que tetigerunt ab illa fide, quam erga
» Nos a principio concepistis. Nullo in:
» genio, nullo casu interveniente ab
» obsequiis nostris avelli voluistis, et po:
» tuistis. Pro quo quoad vixerimus U=
» niversitatem vestram, universosq.
» vos, ac singulos diligemus, et semper
» intendimus honorare, omniaque

jura

» jura vestra, et omnes consuetudines ves:
» tras, et omnem libertatem vestram vo:
» bis non solum non imminuemus, imo
» inviolabiliter vobis conservabimus intac:
» ta, et illæsa, et super omnes Civitates
» totius Imperii in honore, et in rebus
» vos semper volumus exaltare, et inter
» præcipuos familiares, et devotos nostros
» vos computabimus; et quandocumq.
» vel Nuntii universitatis vestræ, vel
» quilibet ex eis ad præsentiam nos:
» tram venerit, etiam benigni eos acci:
» piemus, et honorabimus, oblivisci etiã
» non possumus, quod vos iam peccato
» Imperio, quod diu turbatum fuerat
» tam discretos, et tam honestos Nuntios
» cum muneribus vestris ad Nos desti:
» natis, quos nos disculi decuit, et subtil:
» la gratia, et divotione, qua vos sem:
» per fovimus, et semper amplecte:
» mur; recepimus quoque vestra tanto
» nobis fuerunt gratiora, quanto magis
» scimus illa ex affectu puræ devotionis
fuisse

fuisse transmissa. Significamus ad
haec vobis, quod dilectissimo Patri nos=
tro Volfero Patriarchae Aquilejensi Le=
gationem totius Italiae commisimus
volentes, quod ipse vice, et loco nostro*
et Imperii tractaverit, nos per om=
nia ratum sumus habituri. Manda=
mus igitur, et rogamus, ut vos ipsum
Patriarcham tanquam Legatum nos=
trum honorifice suscipiatis, et eum
tanquam Legatum Imperii honoretis,
consilium sibi dantes, et auxilium,
ut ipse Legatione nostra sic procedat,
sicut honori nostro, et Imperii vide=
bitur expedire: et quidquid honoris si=
bi exhibueritis nobis, totum factum re=
putabimus.

Hae Litterae fuerunt datae Anno Do=
mini millesimo, ducentesimo nono
de Mense Martii.

Secundo Anno jam dicti Domini
Othonis, et aureo suo sygillo sygil=
latae.

* per totam Italiam officio fungat. nostri, et Imperii Legati, et quicquid ipse ibi de honore nostro,

Or udi:

Or udite queste lettere fu ve:
duto, ed accettato Volfero da Alberto Fon:
tana Podestà di Milano con mirabile ma:
niera, ed allegrezza, ed apparato: e poi:
chè svellendo gli affetti contrarj colla
cortesia, e con la certezza di nuove grazie
ebbe voltato tutti gli ordini a' favore
dell' Impero, revisitò il Patriarcato
allegando, che la vicinanza dell' occhio
del Principe ordinava i disordini cau:
sati dall' assenza. Ma non tardò molto,
che fra' pochi giorni lasciando il Vescovo
suo Vicedomino, di Trieste, si congiunse
con Bernardo Duca di Carintia con i
Conti di Gorizia e con i Nobili suoi, e
non scemando il grido della grandezza
sua incontro Ottone, che disceso per le
Valli di Trento venne alla dritta a' Vero:
na Città illustre per origine, per circuito
per operazioni, per Imperio: da questa fu
superbamente accompagnato a' Bolo:
gna, che per eccellenza d' egual felicità

era numera:

era numerata tra' le principali Città d'Eu=
ropa, nonchè d'Italia, dove avendo fatto
una dieta generale di tutta la Lombardia
così accrebbe il numero della gente, e di
denari, che molto più possente, che prima
passò a' Millano; in questo luogo, secondo
l'antiquio costume de' Precessori tolse
in Capo la corona di Ferro, e poi arrivò
a' Roma incontrato, e trattato con una
splendidezza non indegna di due supre=
mi Principati. E poichè tra la Maestà
Religiosa de' Ministri, ed il plauso ce=
leste de' Popoli fu coronato dal Pontefi=
ce, ed intieramente dichiarato Imperado=
re giurò, che sempre averebbe non solamente
difeso, e mantenuto, ma di gran lunga ac=
cresciuto l'Impero Pontificio. Questo giu=
ramento fabricato dall'obbligo, e dall'U=
miltà Celeste fra pochi mesi fu distrutto, e
malamente sarvato dall'ambizione, ed al=
terezza terrena.

Nel Mese di Marzo coll'essercito

si partì

138

si partì l'Imperadore, e fermato in Ravenna Città gloriosa già Reggia di Gotti Dominatori delle Provincie Italiane, della Dalmazia, e d'una parte della Francia alla contemplazione di molti Principi dichiarò sacrosante, ed inviolatili le preminenze del Capitolo d'Acquilejà, volendo, che il Patriarca, ed i Porteri le tenessero sotto una perpetua protezione difendendole in ispecie contro i Conti di Gorizia, i quali pian piano ingiustamente ampliando la loro auttorità le andavano scemando. Da Ravena tornò a' Milano con una singolare ventura ricevuto, obedito, e servito da tutti, e quindi nacque, che corrispondendo a tanta prontezza largamente donò le grazie sue à molti, e massime a' Milanesi in gratificazione di Vostero, confermando loro le già date Signorie, ed a' Baroni accrescendo i Titoli. E perchè nell'interno era ferito dell'abbominosa indisposizione di Federico primo, e degli altri Cesari poco ricordevoli della riverenza dovuta

alla Chiesa,

alla Chiesa; e perciò non poteva coprire, nè tardar punto l'odio occulto, e fretoloso occultamente, ed iniquamente conceputo contra Innocenzio, si fece subito orribilmente sentire coll'esercito in Toscana, e prendendo molte Città della Chiesa ricopriva l'inconstanza sua con questa scusa, nè vera, nè apparente, che non avendo il Papa osservato nella Coronazione una sicurezza inviolabile, poichè in mezzo Roma era stata tagliata a' pezzi una gran Massa di Soldati Imperiale non era ancora tenuto l'Imperadore à mantenere la Fede al seggio Pontificio e senza impedimento di coscienza, e di Legge poteva recuperare le vecchie ragioni dell'Impero. E con questo animo tornato nella Marca d'Ancona si mostrò in ogni luogo il medesimo Ottone senza punto essere impedito: Per la qual cosa non s'aspettava altro, se non tutto gonfio, anzi tutto fiero, ed arrabiato per una tanta felicità nata certo dalla viltà de' popoli 139

corresse

corresse all'assedio di Roma, e dove avea giurato ivi ancora più evidentemente, che altrove rompesse il giuramento, ma perchè Innocenzo Uomo santo amatore dell'innocenza, e della pace, gli mandò i Legati suoi, tornandogli à memoria i beneficij ricevuti dalla Chiesa, ed ammonendolo che si rimanesse da questa impresa indegna veramente di Cristiano Imperadore, parve, che Ottone si risentisse alquanto, rivogliendo il morso tutto fiero non contra il core, ma le parti non molto lontane dal core. Imperciocchè per passaggio danneggiò estremamente la Campagna di Roma e senza titolo, senza ragione comminciò far guerra molto crudele, e sanguinosa à Federico Rè di Napoli, e di Sicilia giovane innocente, ed inesperto: il quale perchè si ritrovava sprovisto e fuori d'ogni suo pensiero furiosamente assaltito, vidde quasi in un tratto alcune delle sue Città prese, alcune abbrucciate, alcu=

te, alcune totalmente distrutte, il che il Pa=
pa tanto più facilmente radoppiò la pri=
miera passione, che i Romani Feudata=
rij della Chiesa raccommandati alla per=
petrua tutella della Chiesa, vicini alla
Chiesa in su' gli Occhj suoi erano de=
solati, e mandati a' fil di spada. E per=
chè apertamente vedeva, che non l'ar=
mi temporali, non l'Ambascierie, non le
benedizioni bastavano ridurre alla dritta
strada, ed al vero conoscimento di se me=
desimo quel proposito così traviato dalla
Religione così raddolcito, anzi Legato 140
del mondo determinò adoprare mezij
divini più possenti d'ogni umana
possanza; e condannando Ottone, ed
i suoi seguaci alle maledizioni sempi=
terni, se quanto prima non avessero
emendata la vita: mandando Amba=
sciadori per tutti i Regni Cristiani, de=
chiarare volle l'Imperadore privato dell'
Imperio, ed assolse i Popoli dal peccato,
e dal gi=

e dal biasimo della rotta Fede, i quali gli levavano l'obbedienza, ed il tributo. Da questo Decreto ebbero origine mortale i travagliati tumulti. I Buoni senza timor mondano palesamente predicavano l'obbedienza alla Santa sede, e perciò ben spesso da contrarj erano scacciati dalla Città, privati delle sostanze, ed alcune volte crudelmente uccisi. I cattivi spiriti da maligno spirito divenivano assai più intrattabili assai più fieri, che prima, e lo Imperadore medesimo ferito dal giudicio di DIO non cessò ferire gli Uomini in tutti i modi che puote, occupando dopo la scommunica tutta la Puglia, e la Calabria; della quale indegnità comechè Volfero divotissimo del Papa patisce nella coscienza sua continue battiture, nulladimeno perchè in alcune occasioni l'Ottimo Principe stima assai più la felicità de' Sudditi, che la propria quiete massimamente quando la nostra pietà

ha com=

tra compassione all'altrui impietà, as:
pettando la sua conversione à DIO, d'im:
mandando perdono al Signore di que:
sto eccesso, ed acciocchè i suoi vicini alla
bocca d'un aperta ruina non fossero afat:
to ingiottiti dagli Imperiali: continuò
nell' uffizio di Legato, inducendo Bresciani,
Pavesi, Piacentini, Cremonesi à giurare
fedeltà alla parte contraria alla Chiesa
con isperanza quasi certa, che frà pochi
giorni il disparere dovesse prender il cam:
mino della pace. Questa impresa fù ma:
lagevole, e faticosa, avendo Volfero con ben
considerati artifici senza tumulto, senza
sangue saputo, e potuto unire, ed unite 141
per molto Tempo contenere nella perse:
veranza le opinioni di tanti Cervelli. Nel
che siccome il Patriarca riportò una lo:
de transitoria degli Uomini del secolo
così rimase certissimo d'aver acquistato
un Biasimo perpetuo appresso DIO. E
questa colpa così gravemente lo caricò,
che finita

che finita quella Legazione, si discaricò in parte, donando il rimedio di così eccessivo peccato all'ornamento della Chiesa d'Acquileja il dominio spirituale con i Poveretti di Pozzuolo Villa di felice, e fruttuoso sito in Friuli.

Questa donazione con una manifesta accusa de' demeriti passati fu fatta in Acquileja, ed a sempiterno esempio d'una profonda contrizione conchiusa alli tredici Decembre. Nel qual tempo Udine per felicità di destino, montando ad una giusta grandezza appresso gli antiqui abitatori del Castello, diede la Nobiltà della Cittadinanza agli Andriotti, ed agli Orzoni, Famiglie per sangue molto conosciute, e per operazioni molt'onorate, che col mezzo di Coradino d'Arzone Cannonico di Friuli, anzi dalla Città di Friuli, s'acquistarono a questo modo nuovi ornamenti, aprendo a' Posteri uno spazioso campo di lode tratta dalle azioni Civili. Ed Ermano di Maurizio Ca:

urizio Ca:

rizio Cavalliere con titolo di secondo Marche=
se andò al governo dell' Istria: ne fu qua=
si si tosto giunto, che con isperanza di no=
uo accresimento i Nobili di Giustinopo=
li santamente giurando s'obligarono di
metter ogni opera, spender ogni pensiero,
affinchè al Marchesato fosse la primiera
podestà, e l'utilità solita, ed il Marchese
liberamente potesse venire in questa
Città, alla quale, ò per timore de' Signo=
ri Veneziani, ò piuttosto per l'insidie
de' Masnadieri il viaggio era poco sicu=
ro: infelicità commune ancora al resto
d' Italia. Essendo quasi impossibile l'a=
ver sicurezza alla Campagna aperta, quan=
do nelle Città chiuse per i dispareri de' 142
Cittadini non si gode il riposo. La promis=
sione inestimabilmente piacque al Patri=
arca: e però nel principio del 1211 con
grandissima fretta passò nel Marchesato,
restaurò alcune Chiese quasi cadute, e per
la malignità dell'aria quasi disusate, do=
ve potè, riformò le cose difformate de' la=
icani salvo i Communi dalle gravezze,

 con=

concesse longhe immunità; Ed acciocchè le Campagne per carestia d'Uomini non andassero incolte mandando intorno un bando irremissibile, proibì, che gli abitanti alla costa Marina per guadagno non seguissero l'armata Veneziana contra Genovesi: Ed in fine perchè frattanto Ottone nella Germania avea mosso una Guerra indiscretta a' Sifreddo Arcivescovo di Magonzia, ed ad Ermano Lanegravio di Turingia mandò subito Arturico di Varmo Cavalliere con una banda di Forlani, ed Istriani in adiutorio d'Ottone: costoro a' grande pena uscirono de' Confini, che dalla Carintia ritornarono à Casa ritrovando tutta la Germania in uno indiferente conquasso.

Gli Assalliti, il Rè di Boemia, il Duca d'Austria, l'Arcivescovo di Treveri si congregarono insieme, ed accostandosi piuttosto à DIO, che al Mondo obbedirono alle terminazioni del Pontefice, e pubblicando Ottone per privato, ellessero Imperadore Federico Rè di Sicilia, che per essere stato dinanzi al=

zato

zato, e giurato Rè de' Romani sotto Enrico Sesto suo Padre fu unanimamente accettato dagli altri Principi Alemani, e parimente dal Papa. Al qual peso per immaturità di giudicio, oppure per modestia Federico non sottopose le spalle, se non persuaso da Filippo Rè di Francia, che odiando mortalmente Ottone come stretto parente d'Eduardo d'Inghilterra acerbissimo inimico della corona Cristianissima non gli mancò punto, ed ajuto, e di consiglio ancora nell'Anno MCCXII. Quando Federico venne à Roma, e prendendo la benedizione dal Papa con un legato passando miracolosamente per mezzo Germania senza dificoltà s'appresentò in Costanza, avendo in ogni luogo mostrato assai maggior Maestà, che potevano gli anni; ivi quando prima convennero i Partiggiani suoi; ed egli per la riva del Reno camminò fino à Magonza: dove un'altra volta i Prelati, ed i Principi per la dovuta obbedienza al seggio di Pietro, manifestarono le ragioni per le quali otto:

1212

143

li Ottone era stato privato. Ed accompa=gnando Federico in Aquisgrana con l'antique Cerimonie lo coronarono Impe=radore de' Paesi Cristiani.

Or questo essaltamento abassò in tal modo la fortuna di Ottone, che tutti gli aderenti suoi di Germania lo abbandonarono. Ed in Italia con biasimo grande certo, e quando avessero perseve=rato con una morte sempiterna quasi solamente Milano, ed il Patriarcato ten=nero alquanto acceso il fuoco delle par=ti sue. Imperocchè Volfero non per ingratitudine, ma a' giovamento dell' Anima pentita, e de Sudditi aperti al pericolo ritirandosi alla Chiesa sua, fu udifero, e non Spettatore, ne Consiglie=ro dell'ultime novità. E frattanto col Consiglio del parlamento fece publica quel=la Legge a' perpetua conservazione dell' Antiche preminenze, l'investiture de' Feudi dette Regalie del Prencipe non pendevano dalla pura cortesia del Patri=arca: ma si conferivano colla volontà

de' Fe=

de' Feudatarj, in essecuzione della quale allora acconsentendo i Canonici d'Acquileja, i Vassalli ed i Ministeriali fu infeudato ad Ottone di Villalta di Gemonna il lago appresso il Castello di Cavazzo, ch'è non molto largo: ma lungo . . . . a modo di stagno piacevole, ed incorruttibile giace tra due Monti sassosi dell'Alpi Giulie, ovvero Carniche riguardevole certo, e per la limpidezza dell'acqua, e per la Nobiltà de' Pesci, che produce.

Dopo queste cose l'umane azioni si restrinsero sotto l'anno 1213. All'ora Volfero così Consigliato da Federico Vescovo di Parenzo, Canonico, e Vicedecano della Città del Friuli da Corrado di Manzano Abbate di sesto, da Vigando di S. Odorico, da Vernardo Archidiacono di Villacco Uomini ardentissimi dell'onore di Dio in giusta emenda de' demeriti passati ad esempio di Volrico Patriarca suo precessore, aggregò all'Abbazia della Belligna regolare sotto S. Benedetto appresso Acquileja la Chiesa di S. Giovanni di Carso, ovvero di Giapidia:

1213

144

dia: unione certamente fatta e con Religione, e con illustre giudizio, acciocchè e la Belli=gna, e S. Giovanni luoghi di pari venera=zione appresso Gentili, essendo stato l'uno Consagrato ad Appolline detto all'ora da Forlani Belleno, l'altro a Diomede Rè d'Etolia Capitano di gran mostre nella Guer=ra Toscana sotto il rito Cristiano risplen=dessero, se non di pari bellezza, almeno di pa=ri fortuna, raccommandandosi alla cura della più santa, della più essemplare re=ligione della Chiesa: nella quali non gl'Ignobili, non li Nobili solamente, ma i Principi, ma i Rè, ma gl'imperadori benspesso vestivano l'abito, riputandosi assai più felici regnatori ne' stretti claustri di DIO, che ne' larghi tratti del Mondo.

A questa in ogni occasione mostrarsa Volfero e la giustizia, e la divozione sua, e però non molti giorni dopo, dando fi=ne ad una lunga, e dispendiosa litte col Borgo Bresciano confirmò in perpe=tuo al monasterio maggiore delle Vergini della stessa religione il Juspatronato del=la Chiesa di Sanpietro, e sanbiagio, che

per.

per molti Anni innanzi era stata fabricata
ad arrichita da quel Monastero. E nel medesi:
mo rivolgiendo gli occhj alle cure Tempora:
li, creò suoi Consiglieri Beccelleto di Prata,
Valtero, Bertoldo, Giovanni, e Volfranco di Zuc:
cola, e Spilimbergo, Pelio di Muruzio, Andre:
otto di Udine, Luvicchiero, Egidio, Corrado,
Vassiglio di Pertica, Giovanni, ed Ermano di
Portis: i quali oltra gli altri deputati dal
Parlamento sostenivano ~~di~~ tutti i negozj
emergenti del Patriarcato col parere di
costoro. Perilchè Ottone in Sassonia era
infelicemente morto senza la benedi: 145
zione Pontificia, ed aveva liberato Volfe:
ro dall'obbligo del giuramento della gra:
titudine molte operazioni e per giustizia
1214 e per gloria cadute sotto il 1214 furono fe:
licemente forniti. Imperocchè Volfero per
essempio, e per terrore de' Contumaci, gettò a
terra le abitazioni di Rodolfo, Ermano, e Va:
riendo Nobili consorti di Fagagna, superbi
ancora nella propria rovina, che ricerca:
ti non avevano accompagnato il suo Prin:
cipe nella seconda Legazione in Lombardia.
Donò

Donò come Patriarca, e come Preposito della Chiesa della Città di Friuli al Capitolo una casa nobilmente fabbricata à commodo di Canonici, offerendo in segno di perpetuità la carta della donazione sopra l'Altare di S. Bortolommio alla presenza d'Ottone Degano, di Corrado di Laggona, di Corrado di Pers .... Canonici inalzò con giustissime lodi alle stelle Meinardo Conte di Gorizia, che s'allontanò dalla Terribilità poco diuota de' suoi, e diede gran segno di giusto timore di DIO riconoscendo dal Capitolo d'Acquileja l'Avocazia del Villaggio di S. Andrea. Congregò il Parlamento nel Castello di Udine, e col parere di tutti gli ordini, acciocchè liberandosi da lacci del Diavolo si ligasse nelle braccia del Signore con pochi umilmente comparendo in Roma si gettò à piedi del Pontefice confessando il peccato, ottenne l'assoluzione della scommunica, e tutto ben composto nella consscienza tornò al governo suo: stabilito à questo modo l'Impero spirituale Volfero deliberò dar ancora più piena confermazione al Temporale: e fra pochi giorni con

gran

gran fretta passando i Monti si fece vedere, ed ammirare in Augusta alla Dieta generale di tutta Germania, anzi di tutto l'Imperio ivi con eccellenza d'ingegno, e d'opre mantenendo molto più di quello, che communemente s'aspettava: penetrò tanto oltre nella benevolenza dello Imperadore, che per merito senz'altro gli confermò il Ducato, e la Contea del Friuli, lasciò le regalie de' Vescovi d'Istria, di Concordia, di Belluno, le Abbazie di Sesto, di Siro, di Santa Maria in Organo, i Castelli nella Carintia di Triviera, e Tiveno già donati al Patriarcato da Valderico Conte, suo Padre, ed Emma contessa sua Madre, i Poderi nel Lago d'Osiach 146 e nella Valle di Breven, e di Urdarich, Ziarzach, Taerich luoghi pure della Carniola, il Castello di Altens già offerto in dono religioso da Vorlico Marchese di Toscana, e di Diemath sua Consorte, la Marchia della Carniola, e dell'Istria, ed in fine tutte le prerogative, tutte le preminenze già assegnate alla Chiesa d'Acquileja, o per concessione de' Pontefici, ovvero per religiosa cortesia de' Cesari, ed'altri:

Questa

Questa confermazione approbata ancora dal giudicio di tutti i Principi fu spiegata con tanta ampiezza, con tanta maestà di parole, che mi parebbe di commettere grave peccato non dandola a gustare agli studiosi dell'antiquità in quel modo, che interamente usci dalla bocca dell'Imperadore.

1214 ». Federicus Divina favente clementia
». Romanorum Rex semper Augustus, et
». Rex Siciliæ ad salutis nostræ perfectio=
». nem, et Romani Imperii exaltationem
». pertinere non dubitamus, si jura Eccle=
». siarum, et Prælatorum, et maxime eorum,
». quorum devotionem, et fidem servitio
». nostro, et Imperii promptam, et para=
». tam invenimus Regiæ Majestatis cle=
». mentia conservamus illæsa. Inde est
». quod nos attendentes fidem, et devotio=
». nem, et obsequia multa qui Aquilejen=
». sis Ecclesia, et specialiter dilectus Prin=
». ceps Venerabilis Dominus Volferus e=
». jusdem Ecclesiæ Patriarca Nobis, et

Imper.

» Imperio laudabiliter exhibuit, et impos-
» terum DEO adjuvante exhibebit
» Ducatum, et comitatum pertinentibus
» placitis collectis, Fodro sanguinolento,
» Denario distributionibus universis, et om-
» ni utilitate, quæ inde juste provenire
» poterit: Præterea Regalia omnium Epis-
» copatuum Histriæ S Tergestinæ, Justino-
» politane, Parentinae, Emoniensis, et Pol-
» lensis Urbium: Regaliaque Concordien-
» sis, et Bellunensis Episcopatuum: Regalia
» etiam trium Abbatiarum, videlicet de
» Sexto, de Piro, et sanctæ Mariæ in 147
» Organo, cum Curtibus, Castellis, Portu-
» lis, Villis, Mansis, venationibus, pis-
» cationibus, teloneis, placitis, Nemoribus,
» Molendinis, Copulaticis, Pascuis, et om-
» nibus aliis, et Terras inter Plavim, et
» liquentiam jacentes, Villas, S. Pauli, et
» S. Georgii, et omnia, quæ Antecessor
» noster divinæ Memoriæ Conradus Im-
» perator Aquilensis Ecclesiæ contulit.

cum

» cum apprehendentiis, et utilitatibus, Agris,
» Pratis, Campis, Pascuis, Terris cultis et in-
» cultis, Molendinis, aquis, aquarum ductibus
» Venationibus, Piscationibus, exitibus, et
» Reditibus, Nemoribus, et aliis juribus
» Castrumque de Treve cum omnibus suis
» Pertinentiis, Ministerialibus, Famulis,
» Terris cultis, et incultis, Plantis, Nemo-
» ribus, et omni jure in integrum, se-
» cundum quod Patriarca una cum Patre
» suo Comite Voldrado, et Matre sua
» Emma, Aquilejensis Ecclesiæ contra-
» didit, et castrum de Attens cum omni-
» bus suis pertinentiis Ministerialibus
» Famulis, Mansis, Villis, Nemoribus,
» et omni jure, et Prædium de Agen-
» in integrum cum ministerialibus, et
» Famulis, secundum quod Nobilis Vir
» Ulricus quondam Marchio Tusciæ A-
» quilejensis contulit Ecclesiæ, insuper
» Marchia Carniolæ, Histria cum Co-
» mitatu, et honore, et universis per-
» tinentiis, omnique jure, secundum
» quod ab Antecessore nostro Othone Im-
» peratore Aquilejensi Ecclesiæ de Consi-

lio, et

» lio, et voluntate Principum ratione An=
» tiquorum Privilegiorum suorum libere
» et absolute Volfero Patriarchae supradic=
» to, et per eum Aequilensi Ecclesiae in
» perpetuum possidendum donavit, atq.
» concessit, atque suo Privilegio confir=
» mavit ad haec etiam omnes possessio=
» nes, et bona omnia, ita districta The=
» lonea riparia, quae prefacta Ecclesia in
» praesentiarum possidet, vel in futuro=
» rum largitione nostra, vel successorum
» nostrorum Regum, seu Imperatorum
» concessioneque Pontificium liberate
» Principum Oblatione Fidelium, seu
» justitiae titulis DEO propitio adi=
» pisci poterit, secundum quod eadem
» Volfero, et Ecclesiae Aquilejensi, et ejus
» successoribus in generali Curia nostra
» apud Augustam de consilio, et vo=
» luntate Principum perpetua haben=
» da, et possidenda confirmemus, statu=
» ens, et nulli omnino Hominum liceat
» pradictam Ecclesiam conturbare, vel e=
» jus possessiones auferre; sed omnia con=

servan=

148

» conserventur integra, et illaesa volunta=
» ti, et dispositioni praefacti Patriarchae
» et successorum suorum nobis omnibus
» futura. Volumus etiam, ut superscrip=
» ta Ecclesia Aquilejensis, et sacrae Ma=
» jestatis Privilegio, adeo munita, et de=
» fensa exsistat, ut si forte casu aliquo
» omnia instrumenta, et privilegia
» (quod DEUS avertat) perderit nihil
» facturae, vel diminutionis substineat,
» sed hanc paginam loco privilegiorum
» et instrumentorum habeat. Si qua
» igitur in futurum personam contra hanc
» nostri Institutionis paginam venire
» praesumpserit, et monita nostra respue=
» rit nostrae Majestatis indignationem
» se noverit incursurum, et insuper
» mille libris auri purissimi compone=
» re teneatur; de quibus medietatem
» curiae nostrae, et medietatem Patriar=
» chae Aquilejensi, qui pro tempore fue=
» rit persolvat, et nihilominus nos=
» tra institutio, et confirmatio fir=
» ma maneat, et incussa.

Acta

» Acta sunt haec isto Anno ab incarnatio=
» ne **DOMINI**. Millesimo ducente=
» simo quartodecimo, indictione secunda
» mensis Februarii septimo exeunte
» apud Augustam in Curia generali in
» praesentia Conradi Ratisponensis,
» Manegoldi, Pataviensis, Othonis Fri=
» sigensis, Conradi Brixinensis, Enderi=
» ci Tredentini, Ortumisii ....
» Liutichi .... Episcoporum Conra=
» di Tergestini electi, Ludovici Ducis
» Bavariae, Alberti comitis de Tirolo,
» Federici Burgravii de .... Ludo=
» vici Comitis de Ottenstain ....
» et Fratris sui Ludovici Comitis Bar= 149
» gardi de Manusberch, Federici de Com=
» maro, Rodulfi de Cipriano, Ioannis
» de Zuccola, Valterpertoldi de Spilim=
» bergo, Voltachi de Partistagno, Enrici
» de Fontebono, Conradi de Portis, Ste=
» phani Decani Aquilensis, Vincardi Prae=
» positi sancti Odalrici Dietalmi Aquile=
» jensis Canonici, Omniboni Iudicis, et No=
» tarii, et alterum multorum.
» Signum Domini Federi=
ci Ro=

" " Signum Domini Federici Ro=
" manorum Regis invittissimi, et glori=
" osi Regis Siciliæ.
" Ego Conradus . . . . et Spi=
" rentis Episcopi Imperialis Aulæ
" Cancellarius vicedomini Sinridi
" Maguntinesis Archiepiscopi totius
" Germaniæ Archicancellarii recogno=
" vi

Doppo questo Decreto Volfe=
ro accompagnò, ed ajutò lo Imperado=
re in molte imprese felicemente succes=
se contro alcuni ostinati già fautori d'
Ottone, e con una continua franchezza
d'animo sarebbe anco restato più lun=
gamente, se frattanto i rivoglimenti
tumultuosi, essendo nata da un gioco
giocondissimo una Guerra acerbissima
non lo richiamavano a' viva forza
in Patria. Trivigi Città chiarissima
sovra tutte l'altre della Marca Trivigia=
na per infinite grazie d'aria felice, terre=
no fertile, ingegno raro d'uomini avea
alla Campagna Spineda con gran ispe=
sa

sa ordinato uno spettacolo inudito celebre ed ammirabile, al quale furono invitati con amorevoli lettere, e con un publico bando tutti i Cavallieri vicini, e lontani. A tutti dalla Communità si apparecchiarono spese magnifiche Alberghi, e letti superbamente adornati oltre un grande numero de' Servidori, e Popolari, comparsero mille, e dugento Nobili con trecento, e sessanta Madonne di Venezia, del Triuli, del Padoano, del Vicentino, del Veronese, del Feltrino, del Bellunese, che in somma passarono cinquemilla seicento, e quaranta persone. Uscirono dalla Città tutti i Collegi, e tutte l'arti con nuovi, e superbi abiti in mezzo della Spineda si fabbricò con vaghissimo artificio un Castello di tavole, che invece di Mura era tutto mirabilmente fornito di pelli di Vajo, di Porpora, di Setta, di Tapetti orientali, e coperto

150

perto con alcune ombrelle di gran prezzo.

Entrarono alla difesa onestissime, e bellissime Donne maritate, e Donzelle, le quali in luogo dell' Elmo aveano in capo corone d'oro, e di Gemme d'una indicibile stima, ed in cambio di corazze erano tutte cinte di Collane, e di ricchi Manilli. All'espugnazione si fecero innanzi altrettanti Nobili Garzoni belli, ed alle donne eguali di età.

Or chiusa l'entrata si gridò la Guerra piacevole tra le difenditrici, ed i Combattitori guidati da Paolo di Smerdola nobile Cavalliere Padoano. Una Musica concorde d'instromenti, e di voci umane faceva l'officio di Trombe di Tamburi: de' Combattenti l'armi di trar di mano erano pomi, melaranzi, Citroni, datili, Nocimoscate, Peri, gigli, Acquarosa, ed altre materie di soavissimo odore, redotti in forma tonda agguisa di palle.

Or mentrecchè questi si difendono, quelli senza nocumento offendono, e questo dilettevole combattimento occupa

gli occhi

gli occhi di ciascheduno, tenendo tutti gli
animi, ed i volti intenti a' vedere da qual
parte si prendeva il possesso del Castello:
una schiera fiorita di Giovinetti Vene=
ziani posto il piede dentro erano per pian=
tar in segno di giusta vittoria lo sten=
dardo di S. Marco sopra la Porta. Il che
essendo veduto da Padoani, che da un luo=
go vicino con la medesima dilazione com=
battevano, mossi da invidia fecero im=
peto contra il Nobile, che portava
quella insegna, e spingendolo indietro
la tolsero per forza, e la strazzarono.
Perilchè i Veneziani impazienti d'una
ingiuria così indegna spinsero subito l'
Armi contro i Padoani: e certo nel pri=
mo assalto di quel furore intemperato
si sarebbe sparso molto sangue: ma da=
gli astanti, e sovrastanti così all'ora
sopito il romore, come nell'avvenire
si destò un fiero desiderio di Vendetta
negli Animi dell'una, e dell'altra parte. Im=
peroche fra' pochi giorni si corse a' guas=
ti scambievoli senza rispetto de' commo=
di si

151

di si proibì ogni pratica, si levò via la facoltà de' Matrimonj, si diede una ferita de' medesimi danni ancora a' vicini. E comechè i Padovani comparendo prima alla campagna coll'ajuto di Trevigi, ed'altri offendessero altamente il nemico nulladimeno molte volte ben castigati, molte volte vinti restarono debitori di Somma assai maggiore nel ricevuto, che nel dato, ne saldarono le piaghe, se non con una estrema penitenza.

Questa peste d'odio capitale, questo discioglimento d'ogni comercio neccessario infettò, e travagliò ancor l'estremità del Friuli.

Essendosi a' Trevigiani accostati i Conti di Porzia, Giovanni della Frattina, Volvino di Sbroglievacca, Viviano e Marco di Lorenzaga, Francesco di Salvarolo, e gli Abitatori d'Aviano, e della Meduna persuasi dai Signori di Cammino, di Collalto, e di Romano. A' costoro ne' primi giorni del suo ritorno Volfero con fretta rimosse tutti gli apparecchi di Guerra, sotto

ra, sotto pene inevitabili commandò, che non
si desse accrescimento al fuoco, anzi s'estin=
guesse, e si servasse intatta la Legge d'un'an=
tica vicinanza, e le parole, i fatti, ed i desi=
derj fussero neutrali: tra questo il Ponte=
fice fatto certo di questi disordini, che
nati dallo scherzo affligevano da dovero
i Popoli, minacciando scorrer ancora più
oltra, mostrandosi veramente Padre con
gravissime Lettere essortò, e per obligo
Cristiano commandò che le parti si di=
sarmassero presto, e rimettendo l'ingiu=
rie, a' DIO facessero parte.

Alla conclusione di negozio così
importante, così arduo fu eletto Vol=
fero, che avuta la commissione Pontifi=
cia con una prontezza ben considerata,
ed indefessa incominciò a trattare la reu=
nione. Ma così eccessivo, così caldo, così
interno era ancora lo sdegno, ed il ric=
cordo delle ingiurie recenti, che la fati=
ca congionta colla diligenza non partorì
se non questo effetto, che per molti me=
si si sospesero le Armi, vivendo però l'odio
e tutte

e tutte le altre incommodità, ed insieme si diede ad alcuni de' nostri, che di fuori non potendo travagliarsi, non puotero per natu=rale inquietudine ancora in Casa godere la tranquillità. Imperrocchè nel mese di Settembre Federico, e Gabriello Fratelli Conti di Porzia vennero in differenza o=diosa, ed in disparere vituperoso per certe strade, per le quali cagioni leggeri, e se il punto si paragonasse coll'ampiezza simile alla Veneziana, e Padovana con maraviglia de' presenti, e con biasmo de' presenti, e de' posteri uscirono dalla dritta strada, e quasi nel sangue proprio si lorda=rono le mani rompendo ogni ligame e di natura, e di carità.

Volfero impose subito la perdita dell'allodiale, e del Feudo quan=do quantoprima non levavano via così biasmevole esempio, comandando che rimettessero al parere d'Eccellino da Romano, che all'ora per una fatale dis=grazia de' Popoli comminciava a mostrar alla grandezza sua, di Vecellone, di Rodolfo, di Giovanni, di Prata, di Enrico, di Purcardo

e di

e di Marquardo di Porzia Uomini di can=
dido, ed intrepido giudicio. Costoro do=
po molte, e molte pratiche gli accorda=
rono con commune soddisfazzione: ma
con poca certezza degl'interessati. Onde
acciocchè col tempo si facesse abito à
sopportare l'offese, se però la giustizia of=
fende alcuno astrinsero le parti à giu=
rare, che per un anno intiero, intieramente
osservarebbono quanto era stato giusta=
mente giudicato.

Fornito adunque quest'o
Officio con diversi successi gli avve=
1215 nimenti del 1215 continuarono in
parte nella materia della stessa inquie= 153
tezza. Meinardo Conte di Gorizia cancel=
lando con un empio vitupero ogni lode
di Religione, s'arrogò l'Avvocazia del
Villaggio di Farra. E perchè il Capi=
tolo d'Aquileja per conservazione del
diretto Dominio Civilmente s'oppose, sal=
tò in tanta rabbia, che difendendo la sua
ingiustizia non . . . . ma con la
forza spogliò alcuni Contadini d'ogni a=
vere

vere, alcuni strinse nelle Catene.

Da rissoluzione così indegna, così crudele Volfero oltramodo commosso, comandò prima l'emenda de' danni con proposito di procceder poi alla pena: nella quale cosa non essendo punto obbedito non per vilipendio d'auttorità, ma per la novità d'altri accidenti di più grave qualità dissimulò l'intenzione sua rimettendo i Canonici al supremo Giudicio del Papa, che udita l'indolenza subito commisse l'espedizione ad Angelo Barozzi Patriarca di Grado. Questo Prelato cercò primieram.te ridurre a penitenza il peccatore ostinato colla dolcezza delle parole, ma perchè la rapacità aveva estinto ogni lume di Cristiana cognizione minnacciò separarlo dalla congregazione, e partecipazione de' Fedeli. E poichè le minaccie non fecero moto in un cuore indurato, da maligno proposito pronunciò il Reo bandito, e maledetto dalla Chiesa terminando, che sopra i Poderi suoi agli offesi si facesse una compita soddisfazione. All'esecuzione della qual sen=

tenza

tenza si faceva un valoroso apparecchio col braccio del Patriarca, e, se fosse neccessario d'altri Principi. Ma essendo chiamati i Capi Ecclesiastici dal Papa a provedere à bisogni pur troppo soprastanti, e perciò in altro Tempo à viva forza transferito negozio sì fastidioso Volfero con una compagnia, che in upa apparenza mostrava una grandezza mirabile dè Cavallieri mondani, ed una superbia santa dè Prelati Ecclesiastici, accommodate le cose al meglio, che si puote si parti da Roma, e fu presente à quel celebre, à quel memorabile, à quel sacratissimo consigli di Laterano nel quale intervennero in numero non mai più udito, e certamente miracoloso in tutte le carti quattro mila persone tra Vescovi, Abbatti, e Chierici Titolati, ed oltra infiniti ordini appartenenti alla Catolica Fede fu statuito, che per la gloria, anzi per obbligo de' Fedeli si prendesse la santa, e necessaria impresa dello racquisto di Gerusaleme 154

salemme. Deletti essendo dato avviso a' tutto il Cristianesmo, i Cavallieri d'Italia, e fuori i Principi, li Re, e lo Imperadore medesimo, presero la Croce con certezza dell'eterna vita scrivendosi soldati di **CRISTO**: tornato il Patriarca si diede tutto alle meditazioni, e consolazioni dello spirito, frequentando spesso la Chiesa d'Acquileja, ed ordinariamente quella della Città del Friuli; allettato ancora dalla commodità del Palazzo, e della Chiesiola di s. Paulino, nella quale in alcuni Tempi dell'Anno spendeva le notti continue in Orazione. Al Colleggio di questa Chiesa confirmò in eterno l'avocazia, e la Giurisdizione Temporale sopra alcuni poderi in Fagagna, i quali venduti da Mainardo, ed Engelberto conti di Gorizia, erano stati prima rassignati alla mano del Patriarca, ed insieme accostato al consenso de' Nobili Popolari, e Rustici pose all'uso commune di quella Città molti luoghi di

monta=

Montagna, accettuando una certa parte non
lontana dal Monasterio di Rosazzo, che
donò à Leonardo Abbatte, ed à Monaci di
S. Benedetto, acciocchè avendo perpetua
memoria di pregare per l'anima sua gl'im=
petrassero il bisogno appresso DIO sempi=
terno riposo. Ne stancato giammai nell'ope=
1216 re sue ne nobilitò l'anno 1216 ponen=
do fine col mezzo degli Arbitrij ad una gra=
ve e dannosa diferenza, che per molti mesi
anzi Anni avea travagliato per il Capitolo
d'Acquileja, e la Communità di Grado
per causa de' Confini, e di alcune Pal=
lade vicine: e si preparava ancora per 155
dar fondo alla litte di Ferrara: Ma il de=
siderio ardente di veder la ressoluzione
del consiglio, anzi l'obbedienza à coman=
damenti Apostolici per nove occorenze
lasciasse il Capitolo alla descrizione d'un
odio rabbioso, la richiamò quanto prima
à Roma. Ne era ancora à gran pena
uscito de' Confini, che il Conte à modo
di fiume rapido, che rotti gli Argini ro=
vina la Campagna, molto più crudelm.te
che

che prima, assalì il Villaggio, e quasi con tutti gli abitanti lo distrusse. Perlaqual:cosa essendo rappresentata la fierezza di questo fatto alla Sede Apostolica, fù subito commesso à Giordano Vescovo di Padova, che quanto prima esseguisse la sentenza scommunicatoria già fulminata dal Patriarca di Grado, ne concesse, se non precedendo l'intiero soddisfamento de' danni beneficio d'assoluzzione, o d'appellazione, o qual contumace. All'ora il Vescovo per dovuta riverenza dell'Impero Pontificio, notificò al Conte la commissione, ed assegnandoli termine di giorni quindeci à comparir in Padova, ed à fare ragione agli offesi gli scrisse queste lettere.

„ Jordanus miseratione divina Pa-
„ davinus Episcopus licet indignus. Stre-
„ nuo, et Nobili Viro Mainardo Comiti
„ de Goritia Spiritum melioris consilii
„ Nobilitati vestræ sit plenarie manifes-
„ tum, quod Dominus Papa nobis scripsit
„ in hunc Modum.

Innocentius

„ Innocentius Episcopus Servus Ser=
„ vorum DEI Venerabili Fratri Episcopo Pa=
„ duvano salutem, et Apostolicam benedic=
„ tionem. Dilecti Filii Capitolum Aquilejen=
„ sis Ecclesiae, sua nobis insinuatione mos=
„ trarunt, quod cum inter ipsos ex parte una
„ et Nobilem Virum Mainardum Comitem
„ de Goritia Aquilejensis Diecesis ex altera
„ super Advocatia Villę de Farra possessioni=
„ bus, et rebus aliis coram venerabili Fratre
„ nostro Patriarca Gradensi auctoritate nos=
„ tra quaestio verteretur, idem Patriarca in
„ dictum Comitem pro sua Contumacia excom=
„ municationis sententiam exigente justi=
„ tia promulgavit. Praedictus vero Comes
„ posteaquam venerabiliter frater noster Pa=
„ triarca Aquilejensis iter arripuit ad sacrū 156
„ Concilium veniendi per violentiam illam
„ ingrediens memoratam idem Capitulo dam=
„ na gravia irrogavit. Ne igitur nominatus
„ comes sua gravius valeat contumacia con=
„ gratulari Fraternitati suae per Apostolica
„ scripta mandamus quatenus eandem
„ sententiam sicuti rationabilis, et prolata
„ facias aucthoritate nostra usque ad sa=
tisfac=

"·tisfactionem condignam apellatione remo=
"·ta, firmiter observari, nihilominus memo=
"·ratum Comitem ad satisfaciendum præ=
"·facto Capitulo de damnis ipsis ab eodem
"·illatis per Censuram Ecclesiasticam ablato
"·apellationis impedimento compellens.

" Datum Laterani tertio idus Februa=
"·rii certificamus nostri Anno octavodecimo.
"·Unde vobis qua fungimur authoritate præ=
"·cipiendo mandamus quatenus die quinto=
"·decimo a' litterarum nostrarum recep=
"·tione Paduæ ante nostram præsentiam
"·veniatis memorato Capitulo Aquilejensi
"·facturus prout justitia persuaserit ra=
"·tionem, vel sufficientem pro vobis trans=
"·mittatis Responsalem.

Era il Conte in Cruaro Castello nobile ed Antiquo della Famiglia d'Attimis situato verso mattina non molto lungi da Portogrua=ro: quando Mingolino, ed Orso Chierici d'Ac=quileja Uomini di una santa intrepidezza gli rappresentarono le lettere del Vescovo. Si sperava qualche mutazione per il peccato per uso Naturale rimorso di conscienza succe=dendo la penitenza. Ma la speranza non

può far

può far frutto, dependendo da una durezza volontaria sterile, ed impenitente, la quale governata dall'opinione dell'onor mondano con interesse dell'anima non cede all'umiltà divina. Perchè il conte riputandosi à segnata vergogna l'obbedire subito al Papa sebben gli era levata l'apellazione, nulladimeno chiamando presenti à questo atto Ermano Cannonico di Concordia, Gabriello Conte di Prata, Matteo da Rivarotta, Federico di Belgrado, Leopoldo di Truaro fece suo Procuratore Varnero d'Attimis Nobile di Truaro à risponder agli avversarj, a dimandar Termine, e se si poteva in Caso di bisogno ad apellarsi. Il Procuratore addunque in Padova con stradde Artificiose intervenne l'espedizione fino al ritorno di Volfero, che per 157
essequire i decreti di santissimi Padri nella Quadragesima congregò in Acquileja il suo Consiglio Provinciale. Fra Vescovi suffraganei così comparve il Padovano, come tra Laici il Conte si lasciò vedere. Allora si credette, che alla presenza de Prelati, e del Reo con bella occasione, accompagnata da

una

una santa eloquenza, Volfero mostrò, che la Maestà divina e si rallegrava, e si gloriava dell' unione de' Membri della Chiesa, e che all' incontro il Demonio seminatore d'ogni discordia cercava la disunione, che però si doveva dare perpetuo bando agli affetti discordevoli: essendo la scommunica, dalla quale si cagionava la disunione, quella spada tremenda de' Vescovi, anzi di CRISTO istesso; con la quale si separavano gli empj, e contumaci affatto affatto dal Sagrosanto Corpo di CRISTO, e dalla partecipazione de' Sagramenti celesti, trasformandosi gli escommunicati in bestie piucchè irragionevoli affrenate, e cavalcate dal Diavolo, ed in creature maledette, ed abbominose, che in vita erano indegne della conservazione de' buoni, dell' orazioni de' santi ministri, ed in morte della sepoltura commune a' Fedeli, ed abisso d'ogni infelicità della beatitudine eterna. Sicchè essortava tutti efficacemente a fugir piucchè la peste, piucchè la morte sentenza così dannosa, così orribile, così mortale col restituire le cose malamente

tolte

tolte agli Altari, e col tornare in Grembo della Chiesa, ben essortando ancora i Prelati quando potevano ad essercitare contra i Sudditi piuttosto la misericordia, che 'l giudicio, promettendo in fine la beata vita agli obbedienti Figliuoli della Chiesa: questo ragionamento da persona sacra fatto in luogo sacro fu così grossente, così motivo, così miracoloso, che il Conte frà pochi giorni s' accordò col Capitolo, e dal Papa otenne l'assoluzione. La qualcosa diede pace a' tutta la contrada, ed infiammò Volfero alla sola contemplazione dell' anima, ed al solo benefizio, e grandezza della Chiesa, ed in ispezie di quella della Città del Friuli, che egli per degni rispetti ardentemente amò: Alla quale con una prontezza inaudita, acconsentendo ad una dimanda di Ottone Decano, e de' Canonici, essendo presenti Rodolfo di Cipriano, Leonardo d'Arcano, Duringo di Melso, Matteo, ed Enrico di Rivarotta confirmò la religiosa intenzione di Vigando Preposito di Sant' Odorico, che novamente accettato nel Colleggio di quella Chiesa, lasciò una sempiterna memoria di divozione donandole alcuni poderi di grande stima, non

molto

158

molto lontani dalle mura sotto la Chiesa di S. Elaro Patriarca d'Acquileja: mentrecchè adunque fiorisce dentro una tranquilla pace, e col Principe quasi membri col capitolo tutti attendessero alle faccende sagre, perchè di fuori non era ancora estinto il fiero proposito de' Signori Veneziani contro Padova, e Trevigi: Papa Onorio terzo, che in questi giorni era successo ad Innocenzo nel supremo del Mondo Cristiano diede carico a' Volfero di terminar queste discordie. Nella qual opera soddisfacendo con giovevoli artifiej a' questi, ed a' quelli sebbene non conchiuse affatto la pace, restrinse almeno per molti mesi l'impeto dell' ira, e di tutti i preparamenti offensivi, estremamente lodato, ed ammirato in ciò da Gabriello da Sinisforte, Eccellino da Romano, Guecellone di Camino, Schinella di Collalto Uomini della prima dignità Nunzi di Trevigi.

Or di ressoluzione così beneficiosa non senza causa tanto si rallegrò il Friuli, quanto della ingratitudine de' beneficiati non a' torto si dolse. Imperocchè Trevigi rintuzzate le punte contra i Veneziani le aguzzò subito a' danni del benefattore.

Questa

Questa Città come segnata tra le principali della Marca Trivigiana per istinto naturale ambiziosa, e per elezione inquieta con una passione quasi insanabile si ricordava, che ne' Tempi passati per riverenza de' mandati Pontificj maggiori d'ogni obbligo aveva lasciato a' Pellegrino Patriarca molte Giurisdizioni occupate al Patriarcato. e come non si poteva raccordare, se con un vanto sempiterno ogni giorno leggeva, ed ammirava nella fronte de' Statuti suoi queste parole espressive de' suoi fatti passati anzi lei medesima con una vaga prosopopeja introdotta così diceva.

„ Assurgens ego, quæ fui, et sum dota„ta Trivisana Civitas multis Charismatibus
„ gratiarum DEO gratias referro incessan„ter: qui naviculam meam in Tempestatis
„ Procellis diutius agitatam, subito, et sine
„ pena reduxit ad perfectum salutis por„tum, pariter, et tranquillum: Vos alloquens
„ meos Cives, et subjectos Nobiles, et Plebeos,
„ et simul pacifici vos vivatis suo statu, et
„ honore unusquisque contentus. Floruit
„ etenim quando Consulibus, et Potestatibus
„ et civibus

» et civibus bonis, et prudentibus edotata per-
» falsi suum statum, et facta post ponentibus
» propter commodum meri, et augmentat.
» tunc Verona, Vincentia, Feltri, et Bellu-
» ni, et in partibus Patriarche qui Furlano-
» rum Terram regebant cum partibus
» quibusdam nominabar. Quae dicor
» Caput Marchiae Travisinae fulcita
» nominibus septingentis, et populo ma-
» gno multum plena divitiis, et moribus
» decorata.

Cessato adunque l'affanno coi vicini, l'impazienza ambiziosa sforzò subito gli armati a correr alla distruzione de' lontani. Ezzellino di Romano nell'ardore dell'età non coprendo contra stranieri le fiamme di quella crudeltà inestinguibile, che poco dopo non si saziò giammai nel sangue de' suoi, spinse i Trivigiani a dimostrarsi poco ricordevoli de' beneficj ricevuti rompendo ogni legame d'amicizia. Vecellone di Cammino capitano con una prestezza assai prima trovata, che udita, entrò furiosamente ne' confini opprimendo con non molta fatica gli

Abitato

Abitatori sproveduti, e disarmati: mirava il suo primiero ogetto metter piede in Sacile che essendo in què Tempi un fortissimo propugnacolo alle frontiere del Paese, per mezzo del quale passava, anzi quasi lo circondandava li Livenza fiume d'illustre nome gli poteva aprire, se fosse stato preso una facilissima strada alla recuperazione delle perdute Signorie.

Molti senza Testimonj dicono, che anticamente Sacile fù detto Sacello, perche ivi si onorò una capelletta consagrata al Fiume.

Questa opinione, ovvero piuttosto congiettura noi non accettiamo, nè intieramente reprobiamo, ben con la certezza de' scritti vecchj affermando, che Sacile ebbe un mirabile accrescimento, quando nel passaggio d' Italia Ottone secondo Imperadore Germano, Rovinato Cevolano, Castello di giusta riputazione gli abitatori trasportarono le Famiglie, ad i Sassi a' questo luogo con così felice ordine di DIO, che poi senza molta difficoltà è montato

tato alla chiarezza di terra posta superbam.te
e casata, e compitamente illustrata da alcu=
ni Castellani, e Nobili suoi, e per un perfetto,
e sempiterno voto del Friuli a' giorni miei
ha dato al Mondo Ieronimo medico e Gio:
battista Amalthei Poeti, ed oratori per elo=
quenza, per facilità, per artifizio equale
agli antiqui: i nomi, e scritti de' quali sa=
ranno sempre e da presenti, e da Posteri
con una meritata lode innalzati, ed am=
mirati.

Si gloria quasi d'una infallibi=
le fertilità, e larghezza di Territorio
di sedici, e più villaggi. Ebbe già sant'
Odorico, Praturlone, e Topalico Castellet=
ti delle Nobilissime Famiglie Pelizza
e Topalico. Gli sovrastava una Rocchet=
ta d'opera Longobarda; dove alle vol=
te si faceva il Parlamento; questa
insieme col circuito del Borgo per quali=
tà del sito era quasi inespugnabile a
que' Tempi. Godeva un commodo piucc=
chè desiderabile dalla navigazione del
Mare Adriatico alle sue rive. Nell'

sigo

-1190- Gottifreddo Patriarca a' gloria, e sicu:
rezza publica gli aveva data migliore for:
ma di governo, conservando i Liberi nella
Libertà, e servitù, liberando i servi con 161
auttorità di poter alienare delle cose loro,
eccetto le regalie del Principato, e con ob:
bligo d'offerir ogn'anno nel giovedì san:
to un presente al Patriarcato in segno d'
obbedienza; la qual riforma obbligò così
efficacemente il Popolo alla divozione
della Chiesa, che doppo un crudele guasto
di tutto il Contorno, arrivate le bande ne:
miche Dietricco, e Rodolfo capi della nobil:
tà seguitati da tutta la plebe, e col volto,
e con le braccia invitte sostennero ogni for:
za contraria dell'assedio, e degli altri ga:
gliardamente dati. Perlaqualcosa Uccel:
lone mancandogli ogni speranza di for:
tuna vittoriosa, si partì, e rivolto alla
barbara militia di quei tempi, trascor:
rendo, rubbando, bruciando, deformando
i Poderi piantò finalmente l'insegne
sue sotto Villalta. Era dentro Enrico il
Vecchio Nobile di tanta fede, intrepi:
dezza, e prestezza, che avendo tumultua:

tiamen:

riamente col proprio dinaro fatto un buon corpo di Soldati, sforzò il Cammino a' fuggire, accrescendo ancora l'Animo ad Ermano Cavalliero, ad Armelico di Moruzio, a' Pregogna, ed a' Bertoldo di Spilimbergo, ad Artimeto Padre, e Dietrico Figliuolo di Maniaco, a Rodolfo di Cusano, ad Alderico, e Varnero di Polcenico, i quali dando la fuga a' Trivigiani rotti, e disordinati fecero in parte vendetta degl' incendj, e delle piante tagliate.

Questa rotta fece così profonde radici, che, nè dal Tempo sciolta, nè da benefiçj vinta tenne contro Furlani viva la memoria d'un odio più, che mortale, così in Vecallone, come nè posteri; perlaqualcosa i movimen=
1217 ti del 1217 riempirono d'una allegrezza inestimabile i Trivigiani: perche allora l'armata della Republica Veneziana diede noja grandissima a' Marano, ed a' lidi dell'Istria, alla difesa de' quali perchè la debolezza non poteva attendere, e la vecchiezza imperiosamente usava le

Leggi

Leggi sue, Volfero fece pace, e confederazione con Pietro Zanni Doge, ed ogn'anno, oltre il Toro, ed i dodeci Porci, che per patto perpetuo già conchiuso con Voldarico Patriarca preso in Grado, il giovedì grasso si mandavano à Venezia, si obbligò mandare dodici panni d'uno stajo l'uno. Finita questa facenda d'obbligo, subito con più piacevole aspetto, ne comparse un'altra di libertà.

Alberto Conte di Tirolo per una ragione antichissima commune con la stirpe di Gorizia, commandava in Friuli diversi servi, da quali in tutte le occorrenze, come portavano le Leggi servili, era pienamente obbedito, e servito.

Or questo Principe discendendo per le Valli di Cadore nelle Campagne oltre il Tagliamento si fermò nel Villaggio di Turrida, superbamente incontrato con magnifiche tavole da Volfero intervenuto, ivi dando luogo piuttosto alla libertà data da DIO, che alla servitù introdotta dagli Uomini, essendo Testimonj

adatto

ad atto così santo, così Religioso, Armelico Venovo elletto di Concordia, Artuico di Cusano, Arrico di Strassoldo, Marquardo di S. Daniello, Ottolino di Villalta da Gemona, Pertoldo d'Arcano, Alderico di Pulcenigo, e Vorlico di Cuccagna, privò di questa preminenza, e se, e suoi Fratelli in loro Posteri, donando tutte le Masnate della Casa di Tirolo al Patriarcato con liberarle d'ogni Legame, e d'ogni macchia; ed insieme coll' essercito ordinario si fece innanzi, costringendo i Conti di Porzia a ritirarsi dalla Liga quasi ordita con i Trivigiani, ed a dimandar perdono, che con non molta difficoltà si ottenne: si perchè il Conte tornando a casa con una esquisita diligenza fece ufficio d'intercessore: si perchè Volfero per natura inclinatissimo a virtù così Eroica, anzi Celeste terminò quest'azione non col giudicio, ma con la misericordia forse pressago, che così presto doveva presentarsi a quello stretto, a quel supremo Tribonale, ove si desidera

piuttosto

piuttosto la pietà che la severità.

Questo Anno certamente gli fu contrario, ed ultimo à giorni suoi, se contrario, ed ultimo ci può essere quel passaggio, che è la fortunata, e la prima cagione dell' esser immortale. 163

Venne Volfero nella Città del Friuli, dove avendo prima confermato alla fabbrica della Chiesa maggiore alcuni poderi in Orsaria Villaggio antico, e fruttuoso dessignati da Enrico di Orzone in cambio d'alcuni altri d'equale eccellenza in Buja già da Matteo de' Signori di Soffumbergo lasciati alla medesima fabbrica, fu nel settembre assallito da una febbre lenta, e quasi insensibile, che come gli levò le poche forze del Corpo quasi ormai atterrato dalla gravezza degli Anni così aggiunse maggior vigore all' Animo.

Non si poteva a' gran pena movere, prendeva dal ragionare grandissimo affanno: nulladimeno ogni

giorno

giorno col Vescovo di Concordia, col Decano d' Acquileja, e con alcuni Cannonici che con parole santissime preparandogli le Armi Cristiane, lo conducevano all'ultimo combattimento; diceva l'ore Canoniche, e si faceva portar nella Chiesiola di S. Paulino, dove ellevato in ispirito mandava à DIO le sue orazioni, e pregando perdono à peccati suoi udiva Messa. Concorrevano da tutte le parti le schiere de' Poveri, a' quali indifferentemente faceva larghe elimosine, sovvennendo ancora con la medesima carità agli Ospitali di tutto il Friuli: tutta voci e nelle Chiese, e fuori gli pregavano sanità, e longhezza di vita: tutte le lingue lo predicavano Principe eccellente sopra tutti i mortali in tutte le virtù, che si rendono amabili à buoni formidabili à cattivi, ammirabili all'uno, ed all'altro. Non poteva udire parole otiose, e profane, allegando, che le spade amazzano il Corpo, le parole l'Anima: sarebbe volontieri morto per difesa della fede

la Fede Cattolica, e come a' s. Cipriano gli mancava il martirio, ma non l'animo al Martirio. Amava così severamente, così tenacemente la giustizia, che nessuno ardiva dimandargli cosa ingiusta. Viveva così vicino à DIO, che col corpo era in Terra, e coll'Animo in Cielo. La sua Lingua proferiva solamente lodi di DIO e procurava la sola emendazione del Prossimo con una Pazienza piucchè invitta, piucchè miracolosa, non dolendosi, non lamentandosi giammai: sopportò la grandezza del male fino al Decembre: nel quale sentendosi avvicinato agl'ultimi gemiti; avendo il giorno precedente premiato tutti i servidori, e con una santa caldezza raccommandata la Chiesa al Decano d'Acquileja, ed al Conte di Gorizia, dimandando l'estrema unzione, e col fine di quelle sagrosante benedizioni, dopo tredici Anni, e mesi sette, che era stato essaltato al Patriarcato, fece partita dal Mondo. Patriarca

1217 — 164

veram.te

veramente degno della Compagnia di Spiriti Celesti, che lasciando nome d'una sincera Bontà, e Santità fu chiamato e da presenti, e da Posteri Beato Diacono, l'Istorie nostre, che invita IDDIO usando per Istrumento Volfero mostrò molti miracoli, e dopo Morte IDDIO ancora più chiaramente lo dimostrò. Perchè nella Chiesa d'Acquileja le quattro Collone dell'arca di Marmo nella quale per volontà de' suoi fu con Religiosa pompa riposto; per molti Anni furono vedute così stare miracolosamente pendenti per lo spazio della Terra, come oggidì dopo la caduta di quel Tempo l'Arca s'appoggia ad una sola, oltrecchè nella disposizione apparve un'indubitato Testimonio, che interamente sigillò il grido dell'ellezione di Volfero alla beatitudine.

Gisla sua Madre venuta per 1217
rara ventura di Germania a' visitare il Figlivolo, lo ritrovò già due giorni morto, e

Cronaca di Valvasone, e Fratta con Sedegliano

cavata dal Tomo XVIII a c. 166 usq. 169 dei Manoscritti di Monsig.r Fontanini Arcivescovo d'Ancira esiste nella Pub.a Biblioteca della Terra di S. Daniello-

Valvasone è Terra e Castello situato in Pianura non molto discosto dal Fiume Tagliamento a cui diè nome (come alcuni credono) Volsonio Romano, che venne con la Colonia nel Friuli nominato in due epitafj che ora sono in alle Terra della Carnibla da Plinio detta Celeja- ed a questa credenza consente così la conformità del nome perciocchè i Paesani lo chiamano Volveson come anco perchè gl'Abitatori posseggono oggidì quel Territorio diviso tra loro nominato l'Affitanze di Mejorossa, che vuol dire miglior pezzo di Terra, indizio manifesto anzi memoria segnalata delle due Colonie mandate in questa Patria, ritrovandosi fino al dì d'oggi parte d'un Circone antico fabbricato a guisa d'Anfiteatro di circuito DCC passa in luogo

in luogo detto Sedegliano (a) per avventura così appellato da Sedilio Romano, il di cui Borgo colla Piazza è di volta da CI Passa. Questo Castello tiene nel mezzo un'ampia Torre le cui muraglie sono grosse fino a V piedi ed alte più di LXX opera di Gregorio di Montelongo Patriarca d'Acquileja nel 1251 affine d'impedire il Passo agli Ungheri che spesse volte infestavano questa Patria, avendo preso carico di custodirla contro il furor di quei Popoli Ricciardo Co: di Camino con 12 dei primi Feudatari del Friuli –

Fu

(a) qui l'Autore unisce Sedegliano a Valvasone perche Sedegliano era con tutte le 6 Ville soggette Feudo della Famiglia da Valvasona venduta da quei Coo: di Valvasone al N. H. Mauroni Patricio Veneto l'Anno 15.. come spicca dall'Instrumento di vendita

Fu già Padrone del Castello, e
Terra di Valvasone Corrado Boja-
varo da Sacile, ma perche egli
si ribellò, cendo con Pot[illegible]
Signore, il Patriarca l'investì
di Gualtier Bertoldo di Spilim-
bergo per i suoi meriti verso
la Chiesa d'Aquileja, e dopo
lui Odorico, Simone, e Guarnier
Fratelli dei Nobili di Cuccagna
s'impadronirono d'esso l'
Anno 1294, e fino al presente
è posseduto dalla loro Famiglia
alla quale s'appartiene anco
il Girone di Fratta Castello fra
Cordovato e Portogruaro comodo
di belle stanze che venderono
1300, e più ducati all'Anno
stato già uno dei Sforzati Scro-
vegnini di Padova, indi dalli
Squarra Nobili di Portogruaro
In questa Terra di Valvasone
creasi ogn'Anno un Podestà
con due Giudici eletti per
il Popolo i quali giudicano sopra
le prime istanze nel Civile
appartenendo il Criminale
solo a quei Nobili, per l'ulti=
mo decreto del Senato, che seguì
dopo un lungo litiggio nel 1548

168

Quivi si trova un Monistero asse-
gnato ai Frati dei Servi l'Anno
1485 ai 18 Maggio = e Nella
chiesa Principale fa residenza
un Pievano con 5 Cappellani
sacrista ed organista comodi
tutti d'entrate per loro vitto
la qual chiesa ha di rendita
CCCC e più ducati all'Anno
che si dispensano ad arbitrio
di detti Nobili pell'indulto
avuto da Nicolò V sommo
Pontefice l'Anno 1404 10
Maggio = il Territorio è fertile
di Biade, e vini come alcun
altro del Friuli dove per
la bontà dell'aere si veggono
vecchi robusti, e sani in
buon numero = in essa
Terra esiste un ospitale
per i poveri Pellegrini, e
la chiesa annessa be' stata
con dell'altro d'antichità,
ridotta sino dai primi
tempi del Cristianesimo
al culto del vero Dio come

puo dedursi e da una via
sotterranea che parte dal
castello e sbocca in questa
chiesa quale indica essere
la chiesa stessa contempora
nea col castello medesimo
che come si disse fu da
Volconio o Volusenio fabri
cato, ed inoltre dal calice
di vetro che pur ivi conser=
vasi, e da molte altre me
morie, e rimasugli d'antichità
e Gentilità - Fuori della
terra circa un miglio
siede una picciola chiesa
detta S. Giacomo di Zavella
dove si sono ritrovati più
volte mosaici con medaglie
e tegole antiche, e nel
1518 un vaso di marmo
assai grande da un eremita
che serviva a quella chiesa
nel quale era racchiuso un
lume eterno, che scoperto
di subito s'estinse siccome
è fama - Ed ancora un
altro vaso composto di vetro
azzurro ch'era pieno di balsamo
con un'ampolla nel mezzo conser-

conservato sì bene che pareva allora tratto da un corpo vi-
vo; le quali così essendo venute nelle mani di Hieronimo
Rubini Notajo di quel luogo furono spezzate, e quale sta-
169 tue (come poco pratico delle antichità) laonde n'uscì
soavissimo odore, che durò per molti giorni in quel
contorno — il vaso restò ivi per alcun tempo, ma
dappoi fu mandato al Vescovo di Concordia Patrone
di quella Diocesi. Oltrediciò vicino a questa Chiesa è
un campo chiamato dei Batti (credesi per li Mo-
nasteri che ivi si trovano) ed ecco così scrivendo
di Paolo di Valvasone una lucerna antica di me-
tallo Corintio ritrovata quivi, la quale è veram. sacra
Per il che potrebbe essere che in quel luogo fosse sta-
to un tempio di Gentili consagrato dappoi a questo
luogo santo, perciocchè in alcune bolle antiche si
trovano e si leggono molte Indulgenze concesse agli
dalli Pontefici, ragione che per l'addietro solea
esser frequentato per il corso di divozione da diversi
Popoli, e ultimamente dagli Ungari. Questo luogo era
posto verso le rive del Tagliamento, il quale divi-
dendosi scorreva appresso il castello, luogo per di so-
pra il Cosa poco discosto, detti Sig.ri di Spilimbergo,
per dove oggidì sono le Ville di Barzere e d'Arzenutto,
così dette perchè ivi erano ripari contro il furore di
quel fiume così veloce, laonde deesi credere che l'
antichità cortina di Valvasone fosse stata nel mez-
zo delli due Tagliamenti nominati da Plinio nella
Decima Regione e chi vedrà il sito facilmente potrà

chiarirsi di questa opinione, l'uno dei quali alla dest-
ra (come fa di presente) andava a Latisana e l'altro detto
il Minore per le campagne di S. Vito e passando per quella
di Cordovato metteva capo nel Lemene di sotto la Villa di Ba-
grazza, siccome fece nel 1565 ora che io scrivo nel 1568
con estreme rovine del canal di Lochetto in Caorle fino
al Mare ed a questa credenza mi muovono i vestigj
delle rive che appajono in molti luoghi, e per aver io letto
in un istromento antico che il castello di Cordovato era
di quà del Tagliamento. Quivi piovè sangue miracoloso e
quello che fu raccolto conservasi oggidì nella Chiesa di Arge-
ne con molta venerazione nel cui catastico si legge la me-
moria di questo miracolo. Onorò questo Castello Simone
Cavaliere nominato spesse volte ne' scritti pubblici, il quale
fu mandato dal Parlamento assieme con Federico Savor-
grano Oratore in Turrino a trattar la pace tra Urbano
sesto ed altri Principi d'Italia nel 1381. Diè nome
a questa Terra ed alla Patria insieme Bartoselli il
quale ne' suoi primi anni si ridusse ad abitar in Udine
nel 1511, dove essendosi esercitato nell'armi e dappoi
seguendo arditamente le guerre d'Italia e quelle di fuori
divenne sì valoroso e strenuo soldato, che meritò il
grado di Colonello da Carlo V d'Austria e di Luogote-
nente generale del Duca di Borbone nella cattività
di Roma che seguì l'anno 1527, dove quel Duca gli
morì nelle braccia ferito di un falconetto, successe poi
ch'egli prese per moglie una Contessa del Regno di
Napoli con dote di alcune Castella, il perchè ordato

170

dai Parenti ch'erano signori di alto affare per esser co-
stui di basso legnaggio fu come si ragionò avvelenato, e
così finì la vita nel fiore degli anni e nell'accresci-
mento della sua gloria. Fa nomina al presente la fa-
miglia Erasmo gentiluomo di buone lettere latine e
volgari sive nell'una e nell'altra lingua bel dittore,
dal quale si aspetta che dia in luce la traduzione di
Stazio non senza sua gran laude.

Epitaffi di Sile

170

Ville suddite sono N.° X.

Pozzolenico, S. Martino, S. Lorenzo di Valvasone, S. Vidotto,
Lestizzutto, Orzinins di sopra, Mezetto di Zomba, Arzene,
Camino di Codroipo, Gradiscio

Uomini di fazione nella terra — N.° 700
inutili — " 621
Nelle Ville.
Di fazione — " 604
Inutili — " 1196

171

172

172

SEM. PN. 5/25365

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO
VESCOVILE DI PORDENONE
N. ingr. 25365

Paolo Ferraris

APRILE 1987

INTER AMICOS